

### 142<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 4 MARZO 1997

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO

#### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	Pag. 3	<b>FOLLONI (CDU)</b> .....	Pag. 12
<b>SUI LAVORI DEL SENATO</b>		<b>VERALDI (PPI)</b> .....	13
<b>PRESIDENTE</b> .....	4	<b>LAURO (Forza Italia)</b> .....	15
<b>CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA</b> .....	5	<b>BOSI (CCD)</b> .....	17
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		<b>CARPINELLI (Sin. Dem.-L'Ulivo)</b> .....	17
<b>Discussione:</b>		<b>CAPONI (Rifond. Com.-Progr.)</b> .....	19
<b>(2165) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 gennaio 1997, n. 1, recante interventi urgenti per il settore dell'autotrasporto</b> (Approvato dalla Camera dei deputati)		<b>SORIERO, sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione</b> .....	22
<b>Discussione della questione di fiducia:</b>		* <b>BORNACIN (AN)</b> .....	22
<b>PRESIDENTE</b> .....	6 e passim	<b>SULL'ORDINE DEL LAVORI</b>	
* <b>PETRUCCIOLI (Sin. Dem.-L'Ulivo)</b> .....	6	<b>PRESIDENTE</b> .....	25
* <b>BURLANDO, ministro dei trasporti e della navigazione</b> .....	7	<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
* <b>PERUZZOTTI (Lega Nord-Per la Padania indep.)</b> .....	9	<b>Discussione:</b>	
<b>TABLADINI (Lega Nord-Per la Padania indep.)</b> .....	11	<b>(2072) Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1997, n. 12, recante partecipazione italiana alla missione di pace nella città di Hebron</b> (Relazione orale):	
		<b>PRESIDENTE</b> .....	25 e passim
		* <b>DINI, ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero</b> .....	25
		<b>ROBOL (PPI), relatore</b> .....	28, 49

FOLLONI (CDU) .....	Pag. 31	<i>ALLEGATO</i>	
PIERONI (Verdi-L'Ulivo) .....	31		
* MIGONE (Sin. Dem.-L'Ulivo) .....	32	<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
PORCARI (AN) .....	32		
RUSSO SPENA (Rifond. Com.-Progr.) .....	35	Annunzio di presentazione .....	Pag. 51
JACCHIA (Lega Nord-Per la Padania indep.) ..	37	Assegnazione .....	51
* BOCO (Verdi-L'Ulivo) .....	38		
* NOVI (Forza Italia) .....	44	<b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>	
* BRUTTI, sottosegretario di Stato per la difesa .....	48	Annunzio .....	52, 54
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDU- TE DI MERCOLEDÌ 5 MARZO 1997</b>	50	Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	93

## Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).  
Si dia lettura del processo verbale.

ALBERTINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 27 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Arlacchi, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Carcarino, Carpi, Castellani Pierluigi, De Martino Francesco, Fanfani, Fumagalli Carulli, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Manconi, Mele, Rocchi, Smuraglia, Squarcialupi, Taviani, Toia, Valiani, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Pellegrino, Castelli, Cò, De Luca Athos, Manca e Palombo, a Johannesburg, per attività della Commissione parlamentare sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi; Bratina, Cioni, Diana Lino, Erroi, Lorenzi, Martelli e Speroni, a Madrid, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale; Gawronski, a Varsavia, in rappresentanza del Senato.

Sono assenti perchè impegnati nei lavori della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali: Andreolli, Brignone, D'Alessandro Prisco, Dentamaro, Dondeynaz, D'Onofrio, Elia, Fisichella, Gasperini, Greco, Grillo, Guerzoni, Lisi, Loiero, Maceratini, Marchetti, Morando, Ossicini, Pasquali, Passigli, Pera, Pieroni, Rigo, Rotelli, Russo, Salvato, Salvi, Schifani, Senese, Servello, Tabladini, Vegas, Villone e Zecchino.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina, ha approvato all'unanimità il calendario dei lavori per la corrente e per la prossima settimana.

Poichè il Governo ha preannunciato l'apposizione della questione di fiducia sul decreto-legge relativo all'autotrasporto, nel pomeriggio odierno si svolgerà la discussione generale sulla fiducia stessa. Le dichiarazioni di voto ed il voto nominale di fiducia avranno luogo nella seduta antimeridiana di domani.

Sempre oggi pomeriggio, una volta conclusa la discussione sull'autotrasporto, si passerà all'esame del decreto-legge su Hebron: anche in questo caso il voto finale avrà luogo nella mattinata di domani.

L'Assemblea passerà quindi all'esame del disegno di legge collegato alla finanziaria che prevede la delega di funzioni agli enti locali. Il tempo previsto per l'esame di tale provvedimento (13 ore) sarà ripartito fra i Gruppi secondo i consueti criteri.

Sempre nella giornata di domani sarà posta ai voti la nomina dei due componenti il Garante per la segretezza degli atti.

Venerdì 7, nella mattinata, saranno svolte interpellanze ed interrogazioni.

Nel corso della prossima settimana si proseguirà nell'esame del disegno di legge sulla delega di funzioni agli enti locali ed inizierà la trattazione del provvedimento sul mercato del lavoro.

Il calendario delle successive settimane sarà stabilito in una successiva riunione dei Capigruppo. Fra gli argomenti da esaminare vi saranno comunque in ogni caso i disegni di legge sulla biennale di Venezia, sui concorsi universitari, sulla nomina a consigliere di cassazione, sulle molestie sessuali, sulle subforniture e sulla circolazione monetaria. Dovranno anche essere esaminate le Commissioni di inchiesta sulle strutture sanitarie e sui rifiuti, nonchè le mozioni sull'Abruzzo e sull'Iraq.

Per quanto riguarda le autorizzazioni a procedere, la loro trattazione è stata fissata per giovedì 20 marzo.

### Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – le seguenti modifiche ed integrazioni al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 4 al 7 marzo ed il calendario dei lavori dall'11 al 14 marzo 1997:

Martedì	4 marzo	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	} – Disegno di legge n. 2165 – Decreto-legge n. 1 sul settore autotrasporto ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 5 marzo 1997</i> ) – Disegno di legge n. 2072 – Decreto-legge n. 12 sulla missione ad Hebron ( <i>Presentato al Senato - voto finale entro il 5 marzo 1997</i> ) – Disegno di legge n. 1124-B – Delega funzioni enti locali ( <i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i> ) ( <i>Collegato alla manovra finanziaria - voto finale con la presenza del numero legale</i> )
Mercoledì	5 »	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
	» 5 »	(pomeridiana) (h. 17-20)	
Giovedì	6 »	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
Venerdì	7 marzo	(antimeridiana) (h. 10-13)	} – Interpellanze ed interrogazioni

Nella giornata di mercoledì 5 marzo sarà posta ai voti la nomina dei due componenti il Garante per la segretezza dei dati.

Martedì	11 marzo	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	} – Seguito del disegno di legge n. 1124-B – Delega funzioni enti locali ( <i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i> ) ( <i>Collegato alla manovra finanziaria - voto finale con la presenza del numero legale</i> ) – Disegno di legge n. 1918 ed altri connessi – Mercato del lavoro
Mercoledì	12 »	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
	» 12 »	(pomeridiana) (h. 17-20)	
Giovedì	13 »	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
Venerdì	14 marzo	(antimeridiana) (h. 10-13)	} – Interpellanze ed interrogazioni

Il tempo complessivo di 13 ore – corrispondente a quattro sedute – per l'esame del disegno di legge n. 1124-B sarà ripartito fra i Gruppi secondo i consueti criteri. Gli emendamenti al disegno di legge n. 1918 dovranno essere presentati entro le ore 18 di lunedì 10 marzo. I subemendamenti dovranno essere presentati entro i termini che verranno comunicati, in relazione alla pubblicazione del testo degli emendamenti. La Presidenza potrà consentire la presentazione di limitati, puntuali emendamenti anche oltre i termini sopra riportati, in relazione al verificarsi di particolari, rilevanti esigenze.

*Ripartizione dei tempi della discussione  
del disegno di legge n. 1124-B*

Commissione .....	1 h.
Governo .....	1 h.
Votazioni .....	2 h.
Sin. Dem.-L'Ulivo .....	1 h. 50'
Forza Italia .....	1 h. 05'
A.N. ....	1 h. 03'
P.P.I. ....	52'
Lega Nord-Per la Padania indipendente .....	49'
Misto .....	49'
C.C.D. ....	39'
Verdi-L'Ulivo .....	38'
Rif. Com.-Progr. ....	36'
C.D.U. ....	35'
Dissenzienti .....	10'

**Discussione del disegno di legge:**

**(2165) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 gennaio 1997, n. 1, recante interventi urgenti per il settore dell'auto-transporto (Approvato dalla Camera dei deputati)**

**Discussione della questione di fiducia**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 gennaio 1997, n. 1, recante interventi urgenti per il settore dell'autotrasporto», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha chiesto di parlare il presidente della 8ª Commissione, senatore Petruccioli. Ne ha facoltà.

\* PETRUCCIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 1 del 1997, che è stato inserito nell'ordine del giorno dell'Assemblea di oggi, è stato approvato dalla Camera dei deputati, come sapete, nella giornata di venerdì ed è stato trasmesso all'8ª Commissione permanente nella giornata di sabato. Natu-

ralmente sono state subito avviate le opportune procedure: è stato nominato relatore il senatore Carpinelli che ha riferito sul disegno di legge nella giornata di oggi. Tuttavia, anche in conseguenza della presentazione di un numero consistente di emendamenti, la procedura prevista per l'esame in Commissione non ha potuto essere esaurita. Per questo motivo, siamo arrivati alla seduta dell'Assemblea senza poter svolgere la relazione.

Di ciò informo i colleghi e la Presidenza, che procederà secondo la sua decisione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dei trasporti e della navigazione, che ha chiesto di intervenire.

\* BURLANDO, *ministro dei trasporti e della navigazione*. Signor Presidente, credo sia giusto intervenire con due parole di premessa, sia pure rapidamente. A più riprese il Senato si è occupato di diversi provvedimenti relativi al settore dei trasporti, non dico negli ultimi giorni ma nelle ultime ore, dimostrando sempre una grande disponibilità. Mi rendo conto che non è neanche giusto affrontare l'esame dei provvedimenti in questo modo. Comunque, vorrei assicurare che, almeno per quanto riguarda il settore di cui mi occupo, quello in esame è l'ultimo decreto-legge in vita: poi il rapporto tra il Governo e il Parlamento si esplicherà con l'esame di disegni di legge, che potranno consentire una vita parlamentare più ordinata.

Ricordo che negli ultimi mesi, dopo la sentenza della Corte costituzionale, la Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno già convertito in legge quattro provvedimenti importanti, relativi all'autotrasporto 1996, all'Enav, ai porti e ai prepensionamenti Alitalia. Quello in esame, almeno nel settore di cui stiamo parlando, è l'ultimo decreto-legge.

Vorrei ancora aggiungere in premessa che, per quanto riguarda i disegni di legge, ho concordato con la Presidenza del Consiglio dei Ministri che i provvedimenti vengano inviati alternativamente ai due rami del Parlamento, affinché questi ne abbiano in prima lettura lo stesso numero.

Posso già annunciare in questa sede che dei quattro provvedimenti – non si tratta di decreti-legge – relativi agli investimenti di cui alle Tabelle A e B della legge finanziaria, due saranno inviati alla Camera dei deputati e due al Senato, se non sono già stati inviati.

La Camera dei deputati, infatti, ha già ricevuto il disegno di legge relativo all'autotrasporto, alla ristrutturazione, e riceverà quello relativo al doppio registro; il Senato ha già ricevuto il provvedimento inerente la cantieristica e riceverà il provvedimento di spesa. Il fine – ripeto – è quindi quello di avere un bilanciamento dell'attività parlamentare tra i due rami del Parlamento.

Il provvedimento oggi al nostro esame, relativo all'autotrasporto, scade domani e, pertanto, ritengo che la sua urgenza sia evidente. L'Italia, infatti, è uno dei pochi paesi europei che non ha ancora subito il fermo, cosa che invece si è già verificata in Francia e in Spagna.

Alla Camera dei deputati tale provvedimento è stato approvato solo negli ultimi giorni, con l'astensione dell'opposizione e con la contestuale calendarizzazione di un disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati – adesso all'attenzione del Senato –, che ha raccolto le più significative osservazioni dell'opposizione.

Quindi, pur nei tempi ristretti, si è tentato di costruire un raccordo politico, senza il quale il provvedimento non sarebbe stato approvato, considerata l'imminente scadenza.

Tale provvedimento ha consentito di inserire un emendamento relativo ai trasporti eccezionali, recependo la norma presente nel cosiddetto «provvedimento mille proroghe e differimento termini», che è decaduto; pertanto, tutto il settore dell'autotrasporto ha ottenuto anche una certa soddisfazione rispetto alle richieste avanzate.

Ripeto che la fiducia è stata posta e viene posta anche in questa sede, ma dal punto di vista politico si è avuta l'opportunità di instaurare un rapporto positivo anche con le forze dell'opposizione, recependone le richieste più significative in un provvedimento di legge che verrà approvato – se il Senato sarà d'accordo – nelle prossime ore anche da questo ramo del Parlamento.

Tuttavia, in relazione ai tempi ristretti (esso infatti scade domani) e ai numerosi emendamenti presentati, viene posta la fiducia sul decreto-legge n. 1 del 1997, recante interventi urgenti per il settore dell'autotrasporto.

Vorrei sottolineare, per quanto la fiducia abbia sempre un evidente significato politico di cui terrà conto il pronunciamento, che l'accordo fatto alla Camera ed il provvedimento *a latere*, che incontra – se non sbaglio – un parere pressochè unanime tra le forze politiche, conferiscono almeno a questo voto di fiducia un carattere più tecnico, in relazione alla scadenza, e un significato politico almeno in questo caso meno forte.

Concludo da dove ho iniziato il mio intervento: per quanto riguarda l'attività del Ministero dei trasporti, il provvedimento in esame rappresenta l'ultimo passaggio con cui ci mettiamo «in fase» rispetto alla sentenza della Corte costituzionale; tutto il resto dell'attività legislativa concernente il settore dei trasporti sarà d'ora in avanti affidata – avendo recuperato le vecchie situazioni – a disegni di legge che richiederanno i tempi che la Camera ed il Senato riterranno opportuni, rispettando una logica di bilanciamento tra i due rami del Parlamento, in modo tale che quest'ultimo abbia a disposizione i tempi dovuti e, altresì, affinché Camera e Senato abbiano uguale dignità e peso nell'esame di questi provvedimenti.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, come avete avuto modo di ascoltare – per quelli che hanno ascoltato – sia dal calendario dei lavori che è stato approvato all'unanimità che dalle dichiarazioni del ministro Burlando, dobbiamo a questo punto discutere la questione di fiducia posta dal Governo sul disegno di legge n. 2165 di conversione del decreto-legge n. 1 del 1997. L'apposizione della questione di fiducia risponde ad esigenze tecniche, in quanto la scadenza del decreto-legge che si in-



tende convertire è prevista per domani 5 marzo, ciò perchè il provvedimento in esame è stato inviato con notevole ritardo rispetto a quel minimo di riflessione e di dibattito che pure si poteva sviluppare qui presso il Senato della Repubblica. Ho già dichiarato nel corso della Conferenza dei Capigruppo che preferisco l'apposizione della questione di fiducia da parte del Governo, piuttosto che la programmazione dei tempi, meglio definibile come contingentamento, con conseguente «ghigliottina» – come si usa dire – di tutti i non pochi emendamenti che sono stati presentati.

Voglio tuttavia augurarmi che l'altro ramo del Parlamento possa approvare al più presto novelle regolamentari in modo da stabilire i tempi e la suddivisione dei tempi spettanti ai due rami del Parlamento (talvolta siamo noi in ritardo, ma piuttosto lo è l'altro ramo del Parlamento), ciò naturalmente nell'interesse delle forze politiche e delle istituzioni. Un decreto-legge non più sempre rinviabile o di norma non più reiterabile ha bisogno di avere una sua definizione: o l'approvazione o la bocciatura da parte del Parlamento. Però è più giusto che vi siano tempi sufficienti affinché l'uno e l'altro ramo del Parlamento, dopo attento esame, possano procedere alla votazione finale.

In altri casi, dopo l'apposizione della questione di fiducia, abbiamo sospeso i lavori e indetto la Conferenza dei Capigruppo, questa volta è stato tutto anticipato: la Conferenza dei Capigruppo ha ascoltato da parte del sottosegretario Bogi la volontà del Governo di apporre la questione di fiducia sul disegno di legge in esame e possiamo quindi aprire la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo sull'articolo unico del disegno di legge n. 2165.

È iscritto a parlare il senatore Peruzzotti. Ne ha facoltà.

\* PERUZZOTTI. Signor Presidente, è indubbio che proviamo un senso di disagio nell'assistere comunque alla solita prassi secondo cui il Governo si presenta e chiede la fiducia in questa Aula. Sinceramente, signor Presidente del Senato, il ruolo del parlamentare è svilito e quindi forse le parole non bastano più, occorrerebbe qualche protesta un pò più eclatante anche per far capire ai signori rappresentanti del Governo che non possono continuare a prevaricare i più elementari diritti dei parlamentari.

Ripeto, forse le parole non bastano più e quindi studieremo qualche altro modo di protestare, signor Presidente, per far capire a questi signori che non debbono più permettersi questi comportamenti.

Per entrare nel merito del provvedimento in esame, come abbiamo detto tante altre volte, signor Presidente, il settore dell'autotrasporto non ha bisogno di iniziative frammentarie, necessita invece di una seria e concreta ristrutturazione. Del resto, non si riesce a capire come mai il Governo è pronto a trovare finanziamenti per alcune categorie e non lo è per altre, si veda ad esempio la categoria degli allevatori che recentemente ha sollevato una importante problematica, disattesa dal Governo. Inoltre, si noti che nel decreto-legge che si intende convertire, a differenza del precedente decreto-legge n. 517 del 4 ottobre 1996, la riduzione dei pedaggi autostradali è stata estesa anche alle imprese di autotra-

sporto aventi sede in uno dei paesi dell'Unione europea. Tale estensione serve al Governo italiano per legittimare un provvedimento che sa benissimo potrebbe essere oggetto di richiamo da parte dell'Unione europea, la quale più volte ha bocciato gli aiuti che sono stati concessi al settore dell'autotrasporto, in quanto ritenuti in contrasto con le norme del Trattato europeo. A tal proposito sottolineiamo che per anni, esattamente dal 1990 al 1994, si è proceduto a finanziamenti a pioggia che hanno costituito oggetto di richiamo da parte della Commissione dell'Unione europea. Mi riferisco in particolar modo ai decreti-legge relativi al cosiddetto *bonus* fiscale, consistenti in un credito di imposta e che hanno comportato una spesa di circa 2.885 miliardi di lire. (*Brusio in Aula*). Infatti, a tal proposito la Commissione UE aveva imposto all'Italia la sospensione di tale beneficio in quanto in contrasto con l'articolo 92 del Trattato.....

Signor Presidente, continuerò il mio intervento quando cesserà il brusio.

PRESIDENTE. Per favore, non utilizziamo questo tempo che normalmente è dedicato alla fiducia con la disattenzione generale.

PERUZZOTTI. La ringrazio, Presidente. Stavo dicendo che la Commissione UE aveva imposto all'Italia la sospensione di tale beneficio in quanto in contrasto con l'articolo 92 del Trattato, che considera incompatibili con il mercato comune – nella misura in cui incidono sugli scambi tra Stati membri – gli aiuti concessi dagli Stati ovvero mediante risorse statali sotto qualsiasi forma, che favorendo talune imprese o talune produzioni falsino o minaccino la concorrenza.

Ricordiamo che comunque il settore dell'autotrasporto dal 1990 ad oggi ha comportato una spesa di circa 3.300 miliardi senza tuttavia che si giungesse o che si tentasse di avviare una ristrutturazione seria del settore. Ricordiamo che i provvedimenti tampone emanati fino ad oggi non hanno colmato quelle carenze e neppure risolto quella crisi che ha investito il settore dell'autotrasporto, che ha bisogno invece di una seria e concreta ristrutturazione per diventare competitivo prima ancora che in ambito europeo in ambito nazionale. Pertanto, sino ad oggi si è avuto uno spreco di risorse economiche che meglio potevano essere impiegate per nuovi investimenti e per creare nuova occupazione. Anzi, questi provvedimenti hanno portato alla disapplicazione di quell'unica legge volta alla ristrutturazione dell'autotrasporto, ossia la legge n. 68 del 5 febbraio 1992, in quanto le somme destinate alla ristrutturazione di tale settore sono state nel tempo utilizzate per tutto fuorchè per la suddetta ristrutturazione; da anni la Lega Nord si batte affinché tale legge possa trovare applicazione.

Non ci stancheremo mai di dire che non è così, non è con provvedimenti posticci, o pasticci che dir si voglia, che l'autotrasporto italiano diventerà competitivo a livello europeo e si risolverà la profonda crisi che ormai da diverso tempo attanaglia il settore. Auspichiamo che si vada verso una revisione completa della normativa che regola il settore, revisione che si rende necessaria se vogliamo mantenere le nostre azien-

de operanti a livello nazionale ed europeo. Basti pensare che le imposizioni fiscali, quali ad esempio quelle sul carburante, rendono i costi delle nostre aziende i più alti d'Europa. Si fa ancora rilevare che con un emendamento presentato in IX Commissione alla Camera dei deputati in occasione della discussione del decreto-legge 2 gennaio 1997, n. 1, sull'autotrasporto, si è proposto di abolire la norma che autorizza il ministro Burlando ad assumere presso il proprio Ministero venti unità appartenenti all'area tecnica, delle qualifiche funzionali sesta, settima e ottava, per l'espletamento delle funzioni di vigilanza sulle Ferrovie dello Stato e per coordinare gli adempimenti relativi all'attuazione della legge n. 240 del 1990 sugli interporti. Inoltre il Ministro può attribuire incarichi di studi ad esperti per esigenze di supporto tecnico-scientifico; tale possibilità riconosciuta al Ministro potrebbe interpretarsi nel senso di trovare una sistemazione ad esperti politicamente reperiti ed elargire ancora una volta denaro pubblico padano al sistema clientelare di Roma, in questo caso Roma-Ulivo.

Si noti tuttavia che nella seduta dell'Assemblea della Camera dei deputati del 27 febbraio del 1997 il Governo ha tolto la disposizione che riguardava il comitato di vigilanza sulle ferrovie, precisando che presenterà un apposito disegno di legge sul tema.

Il Gruppo della Lega Nord-Per la Padania indipendente è inoltre contrario a questo provvedimento in quanto le somme destinate non sono distribuite in modo tale da rappresentare una diminuzione dei costi per tutte le aziende di autotrasporto, così come richiesto dal settore economico. Ricordiamo che l'aumento dei costi è dato dai continui balzelli ed imposte che gravano sia sui carburanti- abbiamo a tale proposito presentato un emendamento che mirava ad una riduzione dell'imposta per il 1997 - sia sulle materie prime e sul costo del lavoro, mentre le tariffe obbligatorie sono non solo superate ma ferme dal 1978. Il provvedimento, pertanto, sembrerebbe piuttosto mirato a favorire la speculazione da parte di appositi consorzi inventati *ad hoc*, nonché spedizionieri, associazioni di categorie, società di servizio e quant'altro. Per tutto ciò che ho detto, signor Presidente e onorevoli colleghi, esprimo il voto contrario della Lega Nord-Per la Padania indipendente a questo provvedimento. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tabladini. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Presidente, non voglio neppure entrare nel merito perchè mi sembra che già il collega Peruzzotti del resto abbia espresso qual è la problematica.

Però è evidente che c'è una situazione di amarezza da parte del nostro Gruppo anche perchè, tutto sommato, come è già stato detto, il Parlamento viene costantemente delegittimato con queste forme - oserei dire - di imperio da parte del Governo e non si capisce più se i dati che esso porta possono essere effettivamente recepiti come atteggiamenti di un bisogno urgente o se semplicemente si crea una manfrina per chiedere la fiducia, come sembra in questa situazione.

È certo comunque che con queste fiducie a ripetizione la democrazia viene in parte vilipesa o perlomeno questa Camera viene vilipesa. Ella, Presidente, è anche il nostro Presidente, è anche il Presidente del nostro Gruppo; si renda conto che lavorare in questa situazione ci crea degli enormi problemi, fa ritenere inoltre che la figura del parlamentare è svilita – ed è un dato che ormai il Governo ha reso proprio – e ci crea dei problemi a venire in quest’Aula. L’intelligenza di coloro che in quest’Aula esercitano la loro attività, viene non solo svilita ma addirittura privata della possibilità che anche il Governo recepisca qualcosa che viene dall’opposizione. Io credo che neppure la maggioranza di per sè, o perlomeno alcuni partiti della maggioranza che sostengono questo Governo, siano d’accordo su questa situazione.

Io mi auguro signor Presidente, che ella, che ripeto è Presidente di tutte le persone che siedono in questi banchi, si faccia promotore presso il Governo di una iniziativa perchè situazioni di questo tipo vengano il più presto possibile allontanate e si possa dibattere tranquillamente anche di un decreto-legge, evitando che venga trasmesso al Senato il giorno prima che decada per chiedere poi la fiducia con quello che a noi sembra un *leit motiv* che lascia molto perplessi. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Folloni. Ne ha facoltà.

FOLLONI. Signor Presidente, io voglio innanzitutto ringraziarla per le parole con le quali ha inteso – così mi è sembrato – difendere il ruolo del Senato di fronte a qualunque provvedimento normativo. Questo provvedimento è arrivato in Senato potremmo dire proprio in zona Cesarini e non possiamo non far rilevare al Governo come tocca anche ad esso preoccuparsi del fatto che i suoi decreti possano essere esaminati nei due rami del Parlamento.

Da questo punto di vista, le parole del ministro Burlando mi forniscono un elemento di rassicurazione perchè, nel momento in cui il Governo decide di porre la fiducia (così io interpreto la situazione), viene in qualche modo a considerare la lesione che potrebbe venire inferta a questo ramo del Parlamento se fosse lasciato a questo stesso ramo del Parlamento di risolvere un problema grave istituzionale.

Resta tuttavia in me la perplessità di fronte al fatto che il Governo abbia qui ribadito che l’unico criterio che esso si dà è quello di decidere di affidare alternativamente un decreto alla Camera ed un decreto al Senato; è vero che in questo modo si raggiunge l’obiettivo di dare il cinquanta per cento di decreti ad ognuna delle due Camere, però non si rimedia all’anomalia o, se si vuole, all’imperfezione rispetto al bicameralismo perfetto che la diversità di Regolamenti di Camera e Senato introduce.

Io vorrei raccomandare al Governo di porre attenzione al fatto che, fino a quando (e non so quando sarà questo termine) l’altro ramo del Parlamento, come auspicato dal Presidente della nostra Assemblea, non dovesse procedere ad una revisione del proprio Regolamento che resti-

tuisca anche a questa Camera la possibilità di avere tempi sufficienti per l'esame di tutti i decreti, potrebbe essere cura del Governo di procurare, soprattutto per quei decreti ai quali il Governo dovesse anettere un particolare valore, che un esame previo nel Senato della Repubblica consenta di rispettare i tempi dei trenta giorni tanto in questa Camera quanto nella Camera dei deputati.

Dunque, il mio invito al Governo è di non rimanere passivo di fronte al fatto che in questo momento le due Camere, con i due Regolamenti sperequati, spesso potrebbero venirsi a trovare nella situazione spiacevole di fronte alla quale oggi il Governo è stato costretto a porre il voto di fiducia. Voto di fiducia che per parte nostra consideriamo a tutti gli effetti tecnico, ma che non può farci dimenticare che nei suoi pochi mesi di vita questo Governo ha dovuto spesso ricorrere a questo strumento tecnico.

Noi voteremo dunque contro la fiducia al Governo che ci impedisce, nostro malgrado, di entrare nell'esame di merito del provvedimento, e caldamente raccomandiamo al Governo di porre maggiore attenzione anche alle difficoltà di esame dei suoi decreti nei due rami del Parlamento. (*Applausi dal Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CDU*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Veraldi. Ne ha facoltà.

VERALDI. Signor Presidente, signori membri del Governo, onorevoli colleghi, io annuncio il voto favorevole del Gruppo dei Popolari, sottolineando la concreta possibilità di introdurre meccanismi virtuosi nel settore dei trasporti manovrando le leve tariffarie.

Occorre tuttavia considerare che a livello europeo si va definendo una politica del settore che non trova molta corrispondenza nel provvedimento in esame. Si tratta ad esempio di affrontare il problema dell'inquinamento, i cui costi ricadono sull'intera collettività. Occorre inoltre differenziare le tariffe autostradali e l'entità della tassa di circolazione introducendo una sorta di tassa sull'inquinamento. In questo modo si stimolerebbe il rinnovo del parco macchine e si coprirebbero le spese dell'inquinamento.

Ma poichè interventi di questo tipo non possono essere limitati ad un singolo paese in quanto si introdurrebbero vizi alla concorrenza, ritengo opportuno approvare per il momento il provvedimento in esame, in attesa di esaminare il progetto di riforma organica predisposto dal Governo. Infatti, alcuni positivi segnali sono venuti dall'approvazione di alcune disposizioni da parte della Camera dei deputati che il Senato auspico approvi rapidamente non appena concluso l'esame del presente decreto-legge.

Molte le note positive contenute nel disegno di legge in esame, che mi sento di condividere, perchè introducono norme utili e mirate allo sviluppo del settore, come, per esempio, quelle in materia fiscale, che elevano a 32.000 lire dalle attuali 25.000 e a 65.000 dalle

attuali 50.000 gli importi previsti a titolo di deduzione forfettaria delle spese non documentate per le imprese minori.

Inoltre, all'articolo 1, comma 2, viene esteso al 1997 il beneficio già concesso per il 1996 per quanto riguarda la riduzione del 50 per cento degli importi delle tasse automobilistiche relative agli autocarri di portata fino ad 80 quintali e del 30 per cento per gli autocarri di portata superiore e per i trattori stradali.

Secondo la relazione governativa, la norma del comma 2 crea le premesse per l'adeguamento dell'Italia al sistema di esazione delle tasse automobilistiche previsto dalla direttiva CEE n. 93 del 1989, che tiene conto della portata dei veicoli da correlare al rapporto massa/assi.

La Camera dei deputati ha approvato un emendamento interamente sostitutivo delle disposizioni contenute negli articoli 2, 3, 4 e 5, apportando modifiche e inserendo nuove disposizioni.

L'articolo 2 reca ora oltre alle disposizioni in materia di pedaggi autostradali anche quelle di cui agli articoli 3, 4 e 5, del testo del Governo.

L'articolo contiene disposizioni in materia di pedaggi autostradali per chi esercita l'attività di autotrasporto di cose per conto terzi. All'articolo 2, comma 1, la Camera dei deputati ha allargato il campo di applicazione comprendendovi anche le cooperative che non hanno come oggetto esclusivo della loro attività quello dell'autotrasporto.

Inoltre si dispone una riduzione compensata dei pedaggi autostradali a favore delle imprese che esercitano professionalmente l'autotrasporto di cose per conto di terzi iscritte all'Albo nazionale degli autotrasportatori. La riduzione, commisurata al volume di fatturato annuale dell'impresa, è limitata al periodo 1° gennaio-31 dicembre 1997. Dando attuazione all'ordine del giorno n. 9/2420/10, accolto dal Governo il 3 dicembre 1996, viene così esteso al 1997 un beneficio già previsto per l'anno precedente.

Le riduzioni opereranno nei confronti degli autotrasportatori di merci per conto di terzi che adotteranno come metodo di pagamento quello differito mediante fatturazione da parte della società concessionaria dell'autostrada.

A beneficiare della riduzione delle tariffe autostradali sono anche le imprese aventi sede in un paese dell'Unione europea in regola con l'accesso al mercato dell'autotrasporto. Come si evince dalla relazione governativa, quest'ultima disposizione, non contenuta nel decreto-legge n. 517 del 1996, è tesa ad evitare l'insorgere di eventuali contenziosi in sede comunitaria. In proposito, la Commissione europea ha più volte bocciato gli aiuti concessi dallo Stato italiano alle imprese di autotrasporto sotto forma di credito d'imposta per gli anni 1992, 1993 e 1994.

Il comma 2 indica le riduzioni applicabili a ciascuno scaglione di fatturato annuo (dal 10 per cento se il fatturato è compreso tra i 100 e i 200 milioni, al 30 per cento per un fatturato superiore a 1 miliardo e 500 milioni). All'articolo 2, la Camera dei deputati ha modificato le percentuali di riduzione dei pedaggi, rispetto al volume di fatturato delle imprese, prevedendo una riduzione anche per le imprese fino a 100 mi-

lioni (5 per cento) e una maggiore riduzione (30 per cento in luogo di 25) per le imprese con un fatturato superiore a 1.500 milioni.

Positive le disposizioni in materia di pagamento dei premi all'INAIL, che consentono la rateizzazione, per il 1997, dei premi dovuti all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro.

Sono previste infine modifiche al codice della strada, in particolare per quanto attiene la disciplina dei veicoli eccezionali e dei trasporti in condizioni di eccezionalità, prevedendo il relativo regime autorizzativo.

Rientrano infatti nella categoria dei trasporti in condizioni di eccezionalità anche quelli effettuati con veicoli isolati o costituenti autotreni ovvero autoarticolati dotati di blocchi d'angolo di tipo normalizzato, che trasportino esclusivamente contenitori o casse mobili di tipo unificato. Come si evince dalla relazione governativa, la norma è intesa a consentire il trasporto di *containers* o di casse mobili con veicoli provvisti di «blocchi d'angolo di tipo normalizzato», previsione quest'ultima non contenuta nella precedente versione dell'articolo 10 del codice della strada.

Ci troviamo di fronte ad un disegno di legge che serve ad alleggerire, pertanto, un settore che da sempre soffre di una carenza legislativa. Per cui mi sento di esprimere in maniera convinta un voto favorevole da parte del Gruppo Partito Popolare Italiano. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lauro. Ne ha facoltà.

LAURO. Illustre Presidente, onorevoli senatori, è unanimemente riconosciuto che la politica dei trasporti nel nostro paese non è stata coerente nè integrata e si è limitata a gestire a breve termine, e spesso solamente, l'emergenza. Negli anni sono stati governati i singoli settori, ma gli interventi non sono stati coordinati all'interno di una visione complessiva e di lungo periodo, vanificando così la crescente domanda di interazione tra modalità, strutture e operatori.

La strada della programmazione integrata, che sembrava essere stata imboccata con il piano generale dei trasporti, è stata abbandonata, senza una conseguente variazione dell'eventuale nuova strategia. È mancata, inoltre, una coerente azione normativa di recepimento delle direttive comunitarie per la liberazione dei diversi comparti del trasporto. Le capacità di programmazione a livello centrale, regionale e locale sono inadeguate. Le competenze e le responsabilità di spesa sono frammentate fra una molteplicità di enti della pubblica amministrazione.

Il 30 gennaio scorso, presso la sala Cenacolo, veniva presentato dal ministro Burlando e dal sottosegretario Soriero un disegno di legge che prevedeva interventi per la ristrutturazione e l'ammodernamento del settore dell'autotrasporto. Questa iniziativa fu definita dagli stessi partecipanti una iniziativa radicalmente nuova. Purtroppo, tale provvedimento fino ad oggi non risulta ancora presentato; forse la trasmissione «Chi l'ha visto?» potrà recuperare il documento.

Oggi invece ci arriva all'esame un provvedimento che prevede la continuazione di vecchi trasferimenti statali a pioggia, senza un minimo disegno di razionalizzazione. Sul trasporto stradale di merci in conto terzi l'Italia è in gravissimo ritardo rispetto ai processi di liberalizzazione da tempo avviati negli altri paesi europei e rispetto alle scadenze che l'Unione europea presenta. Risulta pertanto urgente la riforma della legge n. 298 del 1974, con l'abrogazione delle norme relative alle tariffe obbligatorie e alle restrizioni quantitative per l'accesso al mercato, anticipando anche gradualmente la liberalizzazione europea prevista per il prossimo luglio 1998.

Riteniamo che la soppressione delle barriere quantitative all'entrata e la liberalizzazione dei prezzi siano di fondamentale importanza per l'efficienza di un trasporto professionale su strada; che debbano essere rivisti, resi più severi ed armonizzati con gli indirizzi comunitari i controlli qualitativi che regolano l'accesso alla professione nel settore del trasporto stradale di merci in conto terzi; che sia opportuno migliorare l'operatività del trasporto stradale in conto proprio con adeguate semplificazioni normative, affinché si possano utilizzare tecniche intermodali.

In tema di aiuti di Stato per il settore dell'autotrasporto inoltre è necessario predisporre misure efficaci per una seria e valida ristrutturazione di questo settore, che ponga le basi per una nostra presenza competitiva nel confronto europeo che partirà dal prossimo anno.

Dal punto di vista delle politiche pubbliche è da osservare comunque che qualsiasi tipo di intervento deve sottostare alle regole comunitarie relative agli aiuti di Stato. Occorrerà, quindi, allineare ai valori europei i costi del trasporto terrestre e anche i costi del trasporto marittimo che incidono sui minerali industriali estratti nelle isole - parlo della Sardegna e della Sicilia - per realizzare quel principio della continuità territoriale che altri *partners* europei, quali la Francia e la Spagna, stanno già attuando al fine di avvicinare i materiali estratti ai luoghi di lavorazione. Vi è poi la problematica del prezzo del gasolio: vorrei soltanto ricordare, onorevoli senatori, che il prezzo del gasolio fissato in Italia è in assoluto il più alto d'Europa.

Nel decreto-legge, inoltre, niente viene detto per l'intermodalità, specie per quella marittima. L'autostrada del mare, nonostante non costi nulla, non viene neppure menzionata. Pur avendo approvato il nuovo codice della strada, dal 1992 non sono stati ancora realizzati i piani urbani del traffico ai fini della salvaguardia della salute pubblica e dell'ambiente: non sappiamo ancora oggi quanti comuni li hanno approvati, quanti di essi hanno adempiuto. Una cosa è certa: nonostante gli ordini del giorno approvati dal Senato fino ad oggi nessun commissario *ad acta* è stato inviato in alcun comune d'Italia.

Di fronte a tali evidenti violazioni il nostro Gruppo, in difesa unicamente delle imprese di autotrasporto che chiedono soltanto di poter lavorare, avrebbe assunto una posizione morbida, forse neutra e forse anche positiva, se si fosse potuto procedere con l'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno da noi proposti; ma con il voto di fiducia la nostra posizione cambierà ed il Gruppo Forza Italia esprimerà un voto contrario. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).



PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosi. Ne ha facoltà.

BOSI. Signor Presidente, il mio intervento sarà assai più breve di quello dei colleghi che mi hanno preceduto per una ragione di buon gusto. Mi pare ormai che le motivazioni impiegate – tutte con grande proprietà di ragionamento – in ordine alla noia e al fastidio che il Senato prova rispetto a provvedimenti tampone come quello in esame, che non affrontano l'esigenza conclamata di ristrutturare il settore dell'autotrasporto, siano la ripetizione di quelle cui siamo ricorsi anche recentemente per un altro analogo provvedimento. Debbo dire che a ciò si aggiunge il fatto che noi siamo chiamati, in questa circostanza, a pronunciarci su un voto di fiducia, che carica ulteriormente di insoddisfazione e di riserve il giudizio che dovremo esprimere intorno al disegno di legge in esame. Ma anche sui limiti del ricorso al voto di fiducia, pur necessitato dalla scadenza qui richiamata, mi rifaccio a quanto già il collega Folloni ha detto rivolgendosi alla Presidenza. Egli ricordava come il diverso regime regolamentare tra Camera e Senato provochi e produca situazioni abnormi che poi finiscono per scaricarsi sul Senato; e non credo che rispetto a quelle dichiarazioni del senatore Folloni ci sia da aggiungere altro.

Pertanto, ribadisco il voto contrario del Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD a questo provvedimento non solo per i contenuti non certo soddisfacenti, non solo perchè trattasi di un ulteriore provvedimento tampone che rinvia ancora un provvedimento necessario di ristrutturazione del settore dell'autotrasporto, ma anche perchè vi è una ragione politica in più, determinata dal voto di fiducia al Governo.

Quindi, concludo il mio intervento, signor Presidente, ribadendo la dichiarazione di voto contrario del nostro Gruppo. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD e Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carpinelli. Ne ha facoltà.

CARPINELLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, nell'affrontare il tema degli interventi urgenti per il settore dell'autotrasporto per conto terzi, si è reso necessario, da parte del Governo, porre la fiducia. Ebbene, negli interventi dei colleghi ho colto con soddisfazione un elemento significativo, cioè che è stato condiviso l'aspetto tecnico di questa fiducia. Ciò non è poco, soprattutto in relazione a quanto è accaduto alla Camera dei deputati, in cui su questo provvedimento si è arrivati ad uno scontro molto più marcato e deciso.

Il fatto che in questo ramo del Parlamento, in relazione ad interessi che riguardano i nostri concittadini rappresentanti di un settore, di una fetta consistente della nostra attività e della nostra economia, si condivida che la fiducia posta dal Governo è tecnica, mi lascia ben sperare per il clima che si sta instaurando e per il prosieguo dei nostri lavori. Si

tratta, infatti, di un clima sereno, all'interno del quale è possibile fare valutazioni sul concreto e non soltanto sulle contrapposizioni di schieramento.

In questo senso, credo di condividere quanto ha sostenuto il collega Folloni. Posso riaffermare, altresì, che in Commissione si è creato lo stesso clima di diversità di opinioni, ma comunque costruttivo nelle decisioni che andremo a prendere.

È vero che esistono difficoltà di rapporto tra le due Camere del Parlamento; non possiamo sottacere, infatti, che molto spesso ci troviamo di fronte alla necessità di fornire risposte pressati dall'emergenza, senza poter agire in termini fattivi e contribuire all'elaborazione dei provvedimenti legislativi.

Dico questo nei confronti dell'opposizione, ma anche nei confronti di chi sostiene questa maggioranza. Forse avrei voluto avere la possibilità di discutere e di confrontarmi anche con i colleghi del Gruppo Verde su questo tipo di interventi, sulle prospettive più ampie del settore dell'autotrasporto, sul modo in cui individuare e qualificare questo settore fondamentale in un futuro prossimo venturo (più prossimo che venturo!). Questo, però, non ci è stato consentito.

Tuttavia, pur nelle posizioni diverse, ritengo che tale provvedimento debba essere approvato, perchè dà una risposta a centinaia di migliaia di operatori del settore; è un provvedimento, infatti, che dà loro la possibilità di competere, anche se non in pari condizioni. Al tempo stesso, va riconosciuto che tale provvedimento stabilisce una linea di tendenza, rispetta l'indirizzo che ci eravamo prefissati nella predisposizione delle precedenti norme legislative e dà un'indicazione circa la razionalizzazione del settore. I provvedimenti contenuti in tale decreto-legge tendono all'accorpamento e alla razionalizzazione degli operatori del settore.

Alcuni colleghi hanno ricordato i meccanismi che vengono attuati per rendere operativo questo decreto-legge, che verrà convertito in legge. Si tratta di provvedimenti che tendono a favorire l'aggregazione degli operatori, che mettono insieme le loro forze fornendo una risposta integrata e articolata a quelli che sono i nuovi bisogni del mercato.

Ritengo che abbiamo bisogno di potenziare i nostri soggetti ed i nostri operatori e che dobbiamo fornire una risposta in termini di razionalizzazione alla presenza significativa di vettori stranieri europei che stanno entrando nel nostro mercato. Ritengo che si stia andando in questa direzione e al riguardo non possono esserci differenziazioni pretestuose e immotivate.

Credo inoltre che nel momento in cui avremo approvato la normativa che mette in condizioni anche i soggetti cooperativi di dare risposte e di avere quelle provvidenze di cui sono in possesso gli altri operatori, non avremo compiuto nè una forzatura, nè un'ingiustizia, ma semplicemente dato la possibilità a soggetti di diversa costituzione dal punto di vista societario di operare in termini propositivi. Che ciò sia stato ben compreso e che fa ben sperare lo dimostra il fatto di come si sono svolti oggi i lavori presso l'8ª Commissione del Senato, ma soprattutto di come si sono svolti i lavori nella corrispondente Commissione della Camera in relazione al disegno di legge presentato dal Governo sempre in

materia di autotrasporto. Anche in quel caso si tratta di un provvedimento che riguarda un aspetto specifico e particolare, si tratta di una risposta parziale ma su quella risposta parziale e sugli interessi diffusi e comuni ad una serie di soggetti si è trovato l'accordo. Quindi oggi noi ci troviamo a discutere in Commissione su un disegno di legge che ha ottenuto l'apporto di tutte le forze politiche che erano presenti nella corrispondente Commissione della Camera. Credo pertanto che in questo settore si stia lavorando in termini propositivi e significativi al fine di dare soluzioni.

Come dicevo prima, fa ben sperare un altro fatto estremamente significativo: rispetto agli anni passati in cui abbiamo continuato anche in quest'Aula a fornire risposte in climi e termini emergenziali a quelli che erano i bisogni e le richieste degli autotrasportatori – richieste estremamente ferme, e talvolta anche violente, con minacce di blocco del trasporto su gomma – ripeto, rispetto a quel periodo in cui non avevamo la speranza nè la certezza che il problema sarebbe stato affrontato in termini complessivi, ebbene in questa circostanza, in questo anno 1997, ci troviamo a discutere di un provvedimento tampone mentre alla Camera dei deputati è in discussione una legge-quadro che dovrà ridisegnare quelle che sono le linee fondamentali e di indirizzo alle quali dovrà attenersi il trasporto negli anni a venire.

Ebbene, non sono questi elementi da poco in quanto essi ci mettono in condizione di operare fattivamente e soprattutto in prospettiva.

Credo che superato questo ulteriore ostacolo rappresentato dall'apposizione della questione di fiducia, che riconfermo deve essere tecnica – ed è nella nostra volontà che essa sia tale – penso che potremo riaprire, con grande serenità, senso di responsabilità e volontà costruttiva, un dialogo che non credo possa essere interrotto da questo percorso che ci vede necessariamente nelle condizioni di dover porre la questione di fiducia.

È con questo auspicio che ritengo si debba approvare il provvedimento in esame e altresì superare questo ostacolo nel nostro cammino parlamentare. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caponi. Ne ha facoltà.

CAPONI. Signor Presidente, colleghi senatori, non posso fare a meno di rilevare che, svolta la sua breve prolusione, il ministro Burlando ha abbandonato i lavori di quest'Aula...

SORIERO, *sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Signor Presidente, il ministro Burlando è nella sala accanto.

CAPONI... ora ritengo che se si giunge alla determinazione – come è stato fatto – di porre la questione di fiducia su un provvedimento legislativo, tale pratica sottintende che a questo provvedimento si attribuisce una grande importanza, meritevole della presenza del Ministro che non vedo quali altri importanti impegni possa avere se non quello di prede-

re parte al dibattito parlamentare su un provvedimento sul quale reputa di chiedere la fiducia. Tenendo conto che la discussione presso l'altro ramo del Parlamento è stata grandemente controversa, penso che questa avrebbe dovuto essere la pratica da mettere in atto. Spero almeno che il signor Sottosegretario presente abbia la compiacenza di interrompere le sue attive conversazioni e di ascoltare le opinioni dei colleghi senatori.

Signor Presidente, voteremo la fiducia che è lo strumento tecnico per arrivare all'approvazione del decreto-legge sull'autotrasporto, anche se questo provvedimento non ci convince e non ci piace fino in fondo, in quanto è calato sull'emergenza in una logica di emergenza. Naturalmente, riteniamo giusto e legittimo affrontare la questione anche in termini di emergenza, se non altro per evitare che la sacrosanta protesta dei trasportatori – da molti anni trascurati nella politica del nostro paese – degeneri in manifestazioni di piazza, con il rischio che queste diventino incontrollabili. Riteniamo però che una logica di pura emergenza, staccata da una prospettiva di riforma del settore e da un intervento organico, non soltanto non risolva lo stato di disagio di questa categoria molto importante nell'economia nazionale e direi fortemente sfruttata, per usare un termine tradizionale, ma finisca in definitiva con l'incentivare un modello di mobilità incentrato prevalentemente su gomma, i cui danni e costi economici, sociali, ambientali e produttivi sono sotto gli occhi di tutti e ogni giorno di più rischiano di diventare insopportabili per il paese.

Quindi voteremo questo provvedimento chiedendo al Governo un impegno preciso che non può essere disatteso; l'impegno è quello di avviare in tempi rapidi una politica nuova nel campo dell'autotrasporto. Come è noto, nel nostro paese l'80 per cento e forse più delle merci viaggia su gomma, mentre in tutti gli altri paesi e in modo particolare nei paesi europei più sviluppati come la Germania o la Francia questa percentuale viene quasi invertita a favore della ferrovia, che è un mezzo più sicuro, meno inquinante, più rapido e meno congestionante della gomma, soprattutto tenendo conto che appare assolutamente improponibile il confronto, ad esempio, tra la rete autostradale tedesca e quella italiana, essendo la nostra largamente inferiore anche per ragioni orografiche e non soltanto economico-politiche.

Noi riteniamo che un Governo di rinnovamento, come deve essere un Governo di centro-sinistra, debba avviare seppur gradualmente una riconversione del modello di mobilità dalla gomma alla ferrovia e quindi ad un modello con un carattere meno incidente sull'ambiente, sulla salute e sulla sicurezza. In maniera graduale, ma cominciando ad incidere già da oggi con provvedimenti che puntino a ridurre i rischi attraverso una maggiore sicurezza e la realizzazione di migliori condizioni di lavoro.

Credo che un'altra notazione da fare circa gli assetti dell'attuale sistema dei trasporti italiano sia quella relativa all'esistenza di una competizione che fundamentalmente è basata sui costi. La competizione sui costi richiede tempi più rapidi e quindi orari di lavoro più lunghi, interminabili, al di sopra del lecito consentito dalle leggi e dal buon senso,

impone carichi più pesanti e maggiori di quelli che la sicurezza delle strade e degli autoveicoli, la sicurezza del pilota e la sicurezza di noi poveri automobilisti richiederebbero. Credo sia sotto gli occhi di tutti lo stato caotico delle nostre autostrade e superstrade tanto che ad un certo punto ci si dovrà pur porre con assoluta urgenza questo drammatico problema che è un problema di inquinamento ma anche di incidenti stradali, di infortuni, di morti.

Se non ricordo male gli incidenti stradali sono dopo il cancro, o addirittura prima, ma non vorrei sbagliare, la causa maggiore di morte nel nostro paese. Io credo che questa situazione intollerabile è pagata, prima ancora che da tutti i cittadini e dalla collettività nazionale, dagli stessi trasportatori, dagli stessi camionisti, con una logica che li vincola ad una mentalità da «padroncino» e cioè da imprenditore privato; formalmente appare questo ma nella sostanza si tratta di lavoratori che per gli orari, per i turni e per le condizioni di lavoro, sono forse più sfruttati degli stessi operai delle fabbriche. E allora io credo che, se le cose sommarariamente stanno così, in questo campo, sia per l'immediato sia in prospettiva, non c'è più bisogno delle mezze misure, dei provvedimenti tampone, di qualche incentivo, di qualche beneficio, come pure lodevolmente dispone questo decreto-legge; diciamo che questi sono necessari ma ci vogliono provvedimenti di ben più ampia radicalità e di ben più ampio impatto sull'assetto trasportistico del nostro paese.

Io credo che in questo campo sarebbe auspicabile un'innovazione di sistema, della rete infrastrutturale, un'idea di cooperazione e di consorzio tra i trasportatori, un'idea nuova della intermodalità in base alla quale i tratti più lunghi – il dispacciamento si direbbe parlando di trasporto di energia e di Enel – dovrebbero essere effettuati attraverso la rete ferroviaria, più sicura e più tranquilla, collegando le stazioni ferroviarie attraverso i centri intermodali con i camion o gli automezzi su gomma per le varie e diverse destinazioni. Insomma sto parlando di una concezione nuova che in quanto tale, signor Presidente, possa dare da subito a questi operatori un segno tangibile del miglioramento delle loro condizioni di vita e di lavoro e nel contempo apra nel nostro paese una prospettiva di assetto del settore dei trasporti – uso una parola forte ma appropriata – meno sciagurata di quella fondamentale e principalmente incentrata sulla motorizzazione su gomma.

Per questo motivo, signor Presidente e signor rappresentante del Governo, che spero vivamente riferirà poi al ministro Burlando, che potrà leggere anche gli atti parlamentari o forse sentirà il dibattito dal circuito esterno, noi voteremo a favore di questo provvedimento; il nostro tuttavia sarà un voto ultimativo nel senso che o al prossimo appuntamento di discussione parlamentare il Governo procederà ad approvare e a portare in discussione un provvedimento innovativo ed organico oppure non potrà più contare sul nostro consenso perchè riteniamo che sia grave pregiudizio per tutti, a partire dagli autotrasportatori e anche per il Governo, proseguire ed intestardirsi in una linea che affronta l'emergenza ma che, non guardando alla prospettiva, non risolve in definitiva nemmeno l'emergenza. (*Applausi del senatore Bergonzi*).

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha chiesto di intervenire. Ne ha facoltà.

SORIERO, *sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Signor Presidente, vorrei far presente che il ministro Burlando non è andato via ma è ad un incontro con il commissario europeo Kinnock nella sala qui a fianco (*Commenti del senatore Caponi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bornacin. Ne ha facoltà.

SORIERO, *sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Il Ministro fra poco rientrerà: è con un commissario europeo.

CAPONI. Ma il commissario europeo aspetti!

BORNACIN. Quando le «Baruffe chiozzotte» sono finite...

CAPONI. Credo che l'Aula del Senato sia più importante del commissario europeo! O no? Se non altro perchè noi siamo eletti dal popolo, mentre il commissario europeo è nominato dal Governo! È vero o no?

PRESIDENTE. Ma ha anche la fiducia del Parlamento.

SORIERO, *sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Ma c'è anche un programma concordato. Non stavo assolutamente sottovalutando il ruolo del Senato.

CAPONI. L'incontro, il Ministro lo poteva fare dopo!

PRESIDENTE. Prego, senatore Bornacin.

\* BORNACIN. Signor Presidente, colleghi senatori, se riesco a parlare procedo. Mi ritengo fortunato che il senatore Caponi sia intervenuto prima di me, perchè anch'io avrei fatto rilevare la stessa cosa che il collega che fa parte della maggioranza ha fatto rilevare, ovverosia l'assenza del ministro Burlando da questo dibattito; dopo di che magari sui giornali liguri sarebbe continuata la *querelle* secondo la quale io sono il nemico giurato e personale del ministro Burlando, al punto da non consentire al povero Ministro neppure di andare alla partita di calcio la domenica a vedersi con tranquillità il suo Genoa, che purtroppo per lui gioca in serie B; peccato che quella domenica non soltanto giocasse il Genoa ma ci fosse anche l'Italia completamente paralizzata dallo sciopero dei ferrovieri e il nostro Ministro dei trasporti di meglio non è riuscito a fare che andare ad assistere a una partita di calcio.

PRESIDENTE. Lei è sampdoriano, probabilmente...

BORNACIN. No, guardi, sono juventino, quindi... (*ilarità*).

Dunque volevo dire, signor Presidente, che sono contento che sia intervenuto un altro collega denunciando questo fatto. E non sarei nep-

pure tanto soddisfatto, come ha mostrato di essere poco fa il collega Carpinelli, dell'aver capito che l'opposizione ha colto l'aspetto tecnico della fiducia posta dal Governo; è vero, siamo consci che la fiducia è stata posta per motivi di carattere tecnico, ma purtroppo la tecnicità di questa fiducia ci costringe a cambiare un voto: eravamo orientati, come centro-destra e come Alleanza Nazionale, ad esprimere un voto di astensione, ma con la fiducia, seppur tecnica, come si diceva prima, noi siamo costretti a cambiare il voto e ad esprimere un voto contrario.

Questo provvedimento è l'immagine speculare dell'atteggiamento del Governo e della maggioranza nei confronti del Parlamento e nei confronti delle opposizioni. In primo luogo con riferimento all'urgenza: io sono senatore da otto mesi ma vi garantisco che sono stanco di arrivare al cinquantanovesimo giorno a dover approvare dei decreti sui quali non sono riuscito neppure un minuto a discutere nè in Commissione nè in Aula. Questo alla Camera non avviene; avviene al Senato e io ritengo che in qualche maniera, signor Presidente e colleghi, la dignità di questa istituzione vada difesa.

È pur vero che nella Bicamerale è presente una serie di proposte che prevedono lo scioglimento del Senato com'è attualmente e l'istituzione del Senato delle regioni (e mai della Camera delle regioni, lo dice uno che viene dal consiglio regionale) ma, fino a che questa istituzione rimane, essa deve avere la stessa, identica dignità che ha l'altra Camera. Questo è un atteggiamento non nuovo, non è la prima volta che ci vediamo costretti a discutere in Aula documenti, disegni di legge, decreti iscritti all'ultimo giorno.

Poi c'è il discorso della continua decretazione di urgenza, con la quale il Governo va avanti non tenendo conto delle posizioni dell'opposizione. Leggo nella relazione che accompagnava la prima stesura di questo disegno di legge alla Camera: «Al fine di scongiurare conflitti sociali legati alla protesta degli autotrasportatori gravidi di ripercussioni economiche su vasta scala, è stato concordato il 10 novembre 1996 dal Ministro dei trasporti e della navigazione e le associazioni di categoria dell'autotrasporto un protocollo che prevede la presentazione a breve termine di un disegno di legge contenente la normativa...». In questo testo si parla del 10 novembre 1996, mentre oggi è il 4 marzo 1997 e credo che in questo periodo, finanziaria permettendo, forse il Governo avrebbe avuto la possibilità di presentare un disegno di legge organico anziché il classico provvedimento tampone. Questo non è avvenuto, e quindi siamo di nuovo in quest'Aula a discutere su un provvedimento tampone in un settore della vita italiana estremamente importante come quello dell'autotrasporto. Si afferma che tale settore necessita di interventi per essere competitivo, ma non credo che questo sia possibile solo ed esclusivamente concedendo qualche sconto sulle tariffe autostradali o autorizzando le regioni ad attuare una politica di questo tipo perchè è possibile permettere all'autotrasporto italiano di lavorare e di essere efficiente soprattutto attraverso lo sviluppo del tema dell'intermodalità. Fortunatamente la situazione del settore portuale italiano è abbastanza positiva, nonostante la politica di Prodi e di Burlando, ma non si riesce assolutamente a parlare di intermodalità.

Ieri, a Genova, ho avuto un interessante colloquio con l'amministratore delegato di Eurolog delle Ferrovie dello Stato, ovvero del settore del trasporto merci delle Ferrovie e durante questo incontro ho scoperto che nel nostro paese si sono determinate situazioni che si sarebbero potute evitare soltanto con un minimo di buon senso.

Il settore del trasporto merci delle Ferrovie dello Stato continua a rappresentare la «cenerentola» del nostro paese e quindi non ci si può lamentare se davvero, come si sostiene, l'85 per cento del trasporto in Italia avviene su gomma.

Il provvedimento non affronta i problemi strutturali del settore dell'autotrasporto ma si limita a somministrare i soliti pannicelli caldi ad un comparto che vive gravi difficoltà sia per la concorrenza dei paesi comunitari e non, sia per le sofferenze inflitte da un'organizzazione della logistica arretrata e inadeguata. Non si fa nulla per ridurre lo squilibrio esistente tra il trasporto ferroviario e quello su gomma rispetto alla media europea.

Il provvedimento al nostro esame non reca assolutamente incentivi a favore dell'intermodalità, cosa che è evidentemente in contrasto con la volontà di favorire lo sviluppo del sistema portuale.

Non è con strumenti legislativi di questo tipo che si possono superare le carenze presenti nel settore dell'autotrasporto nel nostro paese. Ritengo sia meglio offrire facilitazioni fiscali alle imprese di autotrasporto che realizzino delle *partnership* con armatori, terminalisti, compagnie aeree e ferroviarie perchè credo che, con la politica attuale con cui si gestisce il settore dell'autotrasporto, non passerà molto tempo che l'Unatras si troverà nelle stesse condizioni in cui si trovano gli allevatori di bovini e replicherà le manifestazioni della guerra del latte.

La politica del trasporto in Italia deve essere completamente diversa da quella attuale, perchè gli autotrasportatori italiani sono costretti ad operare in condizioni svantaggiose rispetto alla concorrenza estera a causa di due fattori essenziali: il costo del lavoro estremamente elevato e una pressione fiscale sproorzionata.

Il decreto-legge al nostro esame non affronta, inoltre, neppure il problema delle così tanto depredate tariffe a forcella, nè tantomeno adegua realmente le normative a quelle comunitarie, e nemmeno incentiva le imprese di autotrasporto a seguire un'evoluzione indispensabile per tutto il comparto della logistica. Ciò rappresenta, come al solito, la classica politica contraddittoria nel settore del trasporto e dell'autotrasporto. Chi vi parla non è un *ayatollah* dell'ambiente ma sono convinto che fra poco davvero gli stessi paesi europei, se l'Italia non si adegnerà con una rete ferroviaria di trasporto, ci metteranno nelle condizioni di non poter più passare le nostre frontiere.

Per questi motivi il Gruppo Alleanza Nazionale non condivide il provvedimento al nostro esame.

Nonostante fosse previsto un voto di astensione in seguito all'accordo intervenuto alla Camera dei deputati con l'approvazione del disegno di legge che è diventato l'Atto Senato n. 2176, la fiducia tecnica posta dal Governo, che pur rimane sempre fiducia, ci costringe ad esprimere un voto negativo. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).



PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge alla prossima seduta.

### Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari si è richiesta la presenza in Aula del Ministro degli affari esteri, affinché si possa discutere non soltanto la conversione in legge del decreto-legge su Hebron, ma anche di quello che sta avvenendo in Albania. Ricordo inoltre che, in ordine agli sviluppi degli ultimi avvenimenti in questo paese, è stato presentato un ordine del giorno. Tratteremo quindi, nell'ambito del dibattito sugli interventi ad Hebron, anche la situazione in Albania.

In attesa dell'arrivo del Ministro degli esteri, sospendo perciò la seduta fino alle ore 18,30.

*(La seduta, sospesa alle ore 17,50, è ripresa alle ore 18,45).*

### Discussione del disegno di legge:

***(2072) Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1997, n. 12 recante partecipazione italiana alla missione di pace nella città di Hebron (Relazione orale)***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1997, n. 12, recante partecipazione italiana alla missione di pace nella città di Hebron».

Nella Conferenza dei Capigruppo si è convenuto di ascoltare il Ministro degli affari esteri per quanto riguarda la situazione e l'intervento in Albania. Secondo il Regolamento la Presidenza dovrebbe ora dare la parola al relatore, senatore Robol, che ha chiesto l'autorizzazione alla relazione orale, ma credo che lo stesso relatore vorrà dare la precedenza ad una questione che ha una sua urgenza.

Quindi propongo di dare la parola al Ministro e successivamente il relatore ed il sottosegretario Brutti interverranno sulla questione di Hebron.

Poichè non si fanno osservazioni, do la parola al Ministro degli affari esteri.

\* DINI, *ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero*. Grazie, signor Presidente.

Onorevoli senatori, il Governo condivide pienamente le preoccupazioni espresse in questa Aula e in tutto il Parlamento italiano circa la situazione che si è venuta a creare in Albania. Non solo condivide quelle preoccupazioni, ma ha attivato tutte le iniziative possibili sul piano in-

ternazionale, compatibili col rispetto di uno Stato indipendente e sovrano. Dico questo in quanto tutto quello che possiamo fare come Italia e come Comunità europea è condizionato evidentemente dall'accoglienza che le nostre iniziative possono ricevere da parte delle autorità albanesi.

Abbiamo attivato immediatamente la Presidenza olandese dell'Unione affinché riunisca rapidamente il Comitato politico dei direttori degli affari politici; tale riunione, che noi abbiamo chiesto sin da domenica, avrà luogo giovedì prossimo. Parallelamente alla nostra iniziativa vi è una preoccupazione ugualmente forte da parte della Grecia, che ha sollecitato la stessa riunione. Per di più stiamo convogliando, tramite le nostre rappresentanze diplomatiche, messaggi alla Commissione e alla Presidenza dell'Unione europea, nonché alla Presidenza danese dell'Organizzazione della sicurezza e della cooperazione in Europa e al Fondo monetario internazionale per una convergente e coerente azione di assistenza al paese, appena questo sarà possibile.

Contestualmente abbiamo rafforzato il coordinamento con il Governo degli Stati Uniti, che è già in atto da alcuni mesi, segnatamente tramite le nostre ambasciate.

A seguito dei contatti che abbiamo avuto siamo tornati a premere su Tirana per una rapida costituzione, possibilmente nei prossimi giorni, di un Governo di riconciliazione nazionale che abbia una connotazione tecnica e con la presenza di elementi dell'opposizione; dal nostro punto di vista un Governo di riconciliazione nazionale si rende oggi necessario, data la situazione che si è venuta a creare, al fine di mettere fine ai conflitti e di riportare quella stabilità che è necessaria per poi avviare un processo di ricostruzione nel paese. Se tutte le forze democratiche aderiscono o aderissero a questo invito e si addivenisse a tale Governo, io credo che anche da parte di coloro che oggi sono alla base della rivolta si possa avere un atteggiamento più disteso e quindi aiutare la riconciliazione nazionale. Se ciò avviene, il primo passo concreto dovrà essere quello dell'invito al Fondo monetario internazionale ed alla Commissione europea a mettere in opera un piano tecnico a medio e breve termine per il risanamento economico e finanziario del paese, secondo le linee che sono già state illustrate anche agli Stati Uniti e delle quali abbiamo parlato già in occasione dell'ultima riunione del Consiglio degli affari generali il 24 febbraio a Bruxelles.

Sul piano dell'ordine pubblico abbiamo in queste ultime 48 ore rinnovato un forte appello al presidente Berisha perchè la gestione della crisi non si traduca in uno scontro drammatico tra esercito e popolazione civile sulla strada tra Valona e Tirana.

La gestione dovrebbe essere curata congiuntamente, secondo noi, con l'opposizione e mirare ad isolare gli elementi estremisti ed i *leaders* mafiosi che li guidano. Se tale operazione fallisse, le responsabilità non potrebbero non ricadere sul Governo di Berisha. L'Italia e l'Unione europea intendono sostenere, come ho detto, il paese nelle attuali e difficili circostanze con un impegno rafforzato non appena un nuovo Governo si sarà instaurato e questo avrà mostrato di voler collaborare con la comunità internazionale. Nè il Governo italiano nè la comunità internazio-

nale hanno preso in considerazione interventi diretti in Albania anche in forma di missioni di pace o con personale che possa aiutare in questa difficile situazione. Il Senato ricorderà che in passato c'era stata una «operazione Pellicano» che rispondeva a situazioni di emergenza, ma che era stata costituita in risposta a richieste dei paesi ospitanti. Inoltre, più in particolare, vorrei sottolineare che il nostro ambasciatore a Tirana è il fulcro dell'azione diplomatica che si sta conducendo da Tirana sul Governo e sulle forze politiche. Hanno già avuto luogo due incontri nell'ambasciata d'Italia con tutti gli ambasciatori dell'Unione europea e con esponenti delle forze di governo e di opposizione, anche per spingere questo processo politico nella direzione, che noi crediamo sia oggi auspicabile, di un Governo di riconciliazione.

A tutt'oggi, indipendentemente da quella che può essere la volontà del presidente Berisha e del Governo uscente, non c'è un atteggiamento costruttivo da parte delle forze di opposizione, nè una volontà di collaborare alla costituzione del nuovo Governo o di ricerca, insieme alle forze di governo, di strade per giungere alla riconciliazione. Inoltre abbiamo avuto i contatti con la Comunità europea e con il Presidente di turno del Consiglio europeo, ho parlato con il mio collega olandese Van Mierlo che intende recarsi a Tirana; egli sarà a Roma prima di recarsi a Tirana nei prossimi giorni ed intende raggiungere Tirana nella giornata di venerdì. Quindi ci sarà modo da parte del nostro Governo di concordare la linea di azione per la Comunità europea.

I contatti con la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione - è presidente di turno il ministro Nils Petersen della Danimarca - sono continuati; alla CSCE di Vienna si sono avuti incontri a livello di ambasciatori e anch'essi stanno pensando di mettere insieme una missione che possa andare sul posto per rendersi conto della situazione, ma in particolare per cercare di convincere le autorità ad autorizzare metodi pacifici ed in particolare ad astenersi da atteggiamenti che siano antidemocratici.

A questo riguardo, sia il nostro ambasciatore sia gli altri dei paesi europei e degli Stati Uniti hanno presentato proteste molto formali contro l'oscuramento delle televisioni e un atteggiamento ostile nei riguardi della stampa straniera presente sul posto. Certamente le immagini televisive che possano essere viste in Albania a volte tendono ad accentuare atteggiamenti di rivolta da parte di coloro che sono coinvolti, perchè le immagini accendono gli animi più che calmarli: quindi, se da un lato si può capire l'atteggiamento del Governo albanese, dall'altro credo che questo non sia il momento di censure eccessive nei riguardi della stampa e quindi anche di oscuramenti delle televisioni.

La Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, dicevo, sta pensando di inviare una missione in Albania, in particolare a Tirana, ma anche nelle altre regioni, per valutare la situazione dei diritti individuali e dei diritti civili degli individui. Fino a questo momento, anche se questa iniziativa viene presentata, non si è avuta una risposta da parte delle autorità albanesi che indichi che esse desiderino accogliere in questo momento una missione della CSCE.

Quindi mi pare, da questo breve riassunto che ho fatto della situazione, che seguiamo con grande attenzione, che abbiamo attivato, come Governo italiano, tutti i canali attivabili nel rispetto del fatto che ci troviamo davanti ad uno Stato indipendente. L'Italia, come la Comunità europea, è pronta a effettuare quegli interventi appena le sarà data la possibilità.

Ci pare anche che, mentre due giorni fa sembrava che il presidente Berisha fosse molto incline alla costituzione di un Governo di riconciliazione nazionale e aveva anche adombrato e annunciato, per lo meno per le vie diplomatiche, il suo intendimento di indire elezioni nel giro di quarantacinque giorni, a seguito anche dell'atteggiamento dell'opposizione e degli ultimi sviluppi questi intendimenti non sono stati confermati.

Quindi questa è la situazione del momento, che riassumo. Il Governo italiano si è mosso immediatamente attivando tutti i canali diplomatici nazionali ed internazionali, per vedere come possiamo meglio addivvenire a dare tutto l'aiuto che possiamo dare alle legittime autorità albanesi in questo momento.

Naturalmente, quando si parla di predisporre un programma di risanamento economico e finanziario, si ha in mente come risolvere il problema dello scandalo delle finanziarie che è alla radice della rivolta che si è prodotta nelle regioni del Sud del paese. Certamente c'erano anche altre ragioni di disagio fin dalle ultime elezioni, ma ci pare che questa rivolta e il conflitto che si è verificato trovino origine in questa circostanza delle perdite notevoli che cittadini albanesi hanno subito a seguito del fallimento di queste finanziarie «piramidali» e di queste società che evidentemente adoperavano criteri e promesse di guadagni che normalmente il Governo stesso avrebbe dovuto cercare di frenare e di fermare quando già questo problema incominciava a annunciarsi. Non solo l'Italia, ma anche il Fondo monetario internazionale ha segnalato sin dal mese di ottobre il rischio di un'esplosione di questo genere, ma non c'è stata risposta da parte delle autorità governative.

Signori senatori, queste sono le osservazioni che volevo presentare come introduzione al dibattito sull'Albania; il Governo è pronto a recepire i suggerimenti che possono venire da quest'Aula per vedere come meglio operare al fine di attenuare e risolvere la crisi attuale.

L'Italia e la Comunità internazionale sono pronte a compiere questo sforzo appena la situazione in Albania lo renderà possibile. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Verdi-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti e Misto*).

PRESIDENTE. Ricordo che il relatore ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, ha pertanto facoltà di parlare il senatore Robol.

ROBOL, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 2072 è composto di un solo articolo ed è presentato dal Presidente del Consiglio e dal Ministro degli affari esteri, di concerto con il Ministro del tesoro e col Mini-

stro della difesa. Esso si prefigge di convertire in legge il decreto-legge 31 gennaio 1997, n. 12, che a sua volta consta di cinque articoli.

In via analitica, l'articolo 1 autorizza la partecipazione italiana ad un gruppo di osservatori temporanei ad Hebron, la TIPH II, esclusivamente a fini di pace (perchè e in base alla richiesta di chi lo vedremo in seguito).

L'articolo 2 specifica che proprio per il mantenimento della pace si invia ad Hebron un contingente militare di 31 unità fino al 1° agosto 1997.

L'articolo 3 dispone che, con decorrenza dalla data di uscita dal territorio nazionale e fino alla data di rientro nel territorio stesso, al personale militare di cui all'articolo 2 è attribuito il trattamento di missione all'estero con specifico riferimento al regio decreto 3 giugno 1926, n. 941, con l'indennità di missione nella misura intera.

L'articolo 3 stabilisce inoltre che allo stesso personale viene attribuito il trattamento assicurato di cui alla legge 18 maggio 1982, n. 301, ragguagliandosi il massimale assicurativo minimo al trattamento economico del grado di sergente maggiore e gradi corrispondenti.

Il comma 2 dell'articolo 3 ricorda che al personale militare si applicano anche le norme previste ai commi 2, 3 e 4 dell'articolo 3 del decreto-legge 20 giugno 1994, n. 397, convertito dalla legge 3 agosto 1994, n. 482.

L'articolo 4 dispone che all'onere derivante dall'attuazione degli articoli 1, 2 e 3 del presente decreto, pari a lire 2.500 milioni per l'anno 1997, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

Analiticamente, questo è il contenuto del decreto-legge 31 gennaio 1997, n. 12; ma, signor Presidente, come ho ricordato all'inizio della mia relazione, mi sembrano necessarie alcune osservazioni in relazione alle motivazioni dell'iniziativa e alcune precisazioni in merito al regio decreto n. 941 del 1926, già richiamato.

La TIPH II, cioè la presenza internazionale temporanea in Hebron, è una forza multilaterale che comprende Italia, Danimarca, Norvegia, Svezia, Svizzera e Turchia. Tale forza multilaterale è finalizzata unicamente alla creazione di un clima di sicurezza per la popolazione palestinese della città di Hebron; nasce, inoltre, su richiesta congiunta israelo-palestinese e opera dal 1° febbraio 1997 con un mandato di tre mesi, rinnovabile per altri tre mesi (ed è questo il motivo per cui precedentemente ho parlato di sei mesi).

Vorrei fornire alcune notizie di carattere storico. La prima TIPH venne costituita, anche con il contributo dell'Italia, nel periodo maggio-agosto 1994, per instaurare con essa un clima di sicurezza nelle città resosi necessario dopo l'uccisione – lo ricordiamo tutti – di 29 palestinesi nella famigerata strage della Moschea di Abramo ad Hebron, il 29 febbraio 1994. Il raccapriccio per la strage fu notevole e si diffuse anche il forte timore, un pò in tutto il mondo, che il processo di pace si dovesse arrestare.

Danimarca, Italia e Norvegia risposero all'invito israelo-palestinese secondo lo spirito della risoluzione n. 904 del Consiglio di sicurezza per le sollecitazioni di un intervento della comunità internazionale.

Il 15 gennaio è una data importantissima al riguardo: è stato firmato il Protocollo sul ridispiegamento israeliano da Hebron che, all'articolo 17, prevede la costituzione della TIPH II.

In seguito, il 21 gennaio, i rappresentanti del Governo israeliano e dell'OLP hanno formalizzato l'accordo per la costituzione della forza con la partecipazione di sei paesi, ai quali l'invito era stato già inviato l'8 gennaio.

Tra il 15 gennaio ad Oslo e il 22 gennaio a Tel Aviv si sono svolte riunioni di coordinamento ed è stato predisposto un *Memorandum* d'intesa sottoscritto da sei paesi il 30 gennaio ad Oslo durante una riunione di coordinamento.

L'accordo israelo-palestinese del 15 gennaio 1997 rappresenta il banco di prova del negoziato iniziato a Madrid nel 1991 e ha un valore simbolico altissimo: può trasformare Hebron in un esempio di convivenza pacifica tra arabi ed israeliani.

Chi, come l'Italia, ha sempre guardato nella sua politica estera con occhio particolarmente attento a questo pezzo di geografia dalle difficoltà convivenziali, dando il suo contributo attivo e in molti momenti protagonista, non può che augurarsi che l'esito sia quello sperato, cioè clima di fiducia reciproca e sicurezza tra palestinesi e israeliani. La chiamata dell'Italia è un riconoscimento del suo impegno a favore della pace in Medio Oriente.

In conclusione vorrei ricordare, signor Presidente, che la costituzione della TIPH II è prevista dagli accordi interinali di Washington del 28 settembre 1995. L'accordo prevedeva – come già detto in precedenza – il ridispiegamento israeliano da Hebron già nel marzo scorso, ma l'ondata di attentati terroristici del febbraio-marzo aveva indotto il Governo Peres ad interromperlo.

Nel maggio 1996 le parti hanno chiesto alla Norvegia di inviare un nucleo avanzato di osservatori che hanno operato fino ad oggi.

Vorrei infine dare qualche notizia a proposito del piano delle spese per il personale militare che appartiene all'Arma dei carabinieri ed è suddiviso in sei ufficiali e venticinque sottufficiali. Gli oneri sono riferiti a: 1) trattamento economico aggiuntivo corrisposto nella misura del trattamento di missione all'estero, di cui al regio decreto 3 giugno 1926, n. 941, già prima richiamato, con indennità di missione nella misura intera; 2) il trattamento assicurativo, previsto dalla legge 18 maggio 1982, n. 301, ragguaglia il massimale assicurativo minimo al trattamento economico del grado di sergente maggiore ai gradi corrispondenti; 3) spese di funzionamento comuni a tutti i Paesi componenti il contingente in ragione dell'entità numerica. Il totale degli oneri corrisponde a 2.500.000.000 arrotondati rispetto ai 2.401.776.000.

A questo punto, prima di concludere, come relatore sento il dovere di annunciare la presentazione di un emendamento tendente ad aggiungere un articolo 4-*bis* al testo del decreto-legge al solo

scopo di consentire il prolungamento della missione in Bosnia, come da recentissimo decreto governativo stabilito.

Per queste ragioni di assoluta urgenza chiedo che il decreto venga approvato celermente dal Senato. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Rifondazione Comunista-Progressisti e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Prima di aprire la discussione generale, vorrei ricordare ai colleghi che la Conferenza dei Capigruppo aveva chiesto di rendere più solenne la dichiarazione del Ministro degli esteri sulla situazione in Albania, cosa che è avvenuta. Noi manchiamo di strumenti parlamentari risolutivi di un'eventuale discussione su questo argomento, salvo l'ordine del giorno n. 1, presentato dai colleghi del Gruppo Verdi-L'Ulivo. Tuttavia, il senatore Migone mi fa sapere che nella giornata di domani il Ministro degli esteri è egualmente impegnato nell'apposita Commissione affari esteri per discutere ed approfondire tale argomento. Non so se a questo punto dobbiamo mantenere in vita l'ordine del giorno o rimmetterlo alla 3ª Commissione permanente, ma lo vedremo nel corso del dibattito sul provvedimento.

FOLLONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLLONI. Signor Presidente, come avevamo in qualche modo concordato nella Conferenza dei Capigruppo, le dichiarazioni rese ora dal ministro Dini, relativamente alla situazione albanese, anticipano all'Aula l'esame di questa situazione che era già all'ordine del giorno della Commissione affari esteri.

Constato che i colleghi Verdi hanno presentato un ordine del giorno, ma la mia parte politica vorrebbe prima valutare il confronto che si svolgerà domani in 3ª Commissione, riservandosi eventualmente di presentare analoghi strumenti parlamentari. Pertanto, chiederei che sia rispettata questa procedura in modo che si possa approfondire la situazione e non arrivare ad un voto senza che tutte le parti politiche abbiano potuto esaminarla nel merito e prendere le iniziative che è loro diritto assumere.

PIERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERONI. Signor Presidente, come lei ricorderà, questa mattina nella riunione della Conferenza dei Capigruppo io stesso ho avuto modo di rappresentare l'esigenza che un dibattito sulla situazione albanese non si concludesse senza che il Senato si assumesse la responsabilità di licenziare un atto di indirizzo. Ora, anche nei termini dell'intervento del collega Folloni, non appare chiaro se l'eventuale

rinvio della discussione alla seduta della Commissione affari esteri di domani garantisca che il Senato licenzi un atto di indirizzo.

Posso capire che non si sia d'accordo nel merito con l'ordine del giorno presentato questa sera dai Verdi nell'ambito della discussione del disegno di legge in esame; ma che si svolga una discussione in Aula senza che si pervenga ad alcun atto di indirizzo mi lascerebbe davvero molto perplesso.

Comunque, sul rinvio o meno del nostro ordine del giorno al dibattito di domani nella Commissione affari esteri, ci riserviamo di assumere una decisione sulla base del dibattito, così come esso si svolgerà.

PRESIDENTE. Vedo che si accavallano gli interventi di merito sul disegno di legge relativo alla missione di pace nella città di Hebron e gli interventi sulla situazione in Albania.

Per un chiarimento definitivo, anche a fronte di una decisione che è stata adottata dal Presidente della Commissione affari esteri, se i colleghi lo consentono, darei la parola al Presidente della Commissione affari esteri.

Ha facoltà di parlare il senatore Migone.

\* MIGONE. Signor Presidente, innanzitutto desidero esprimere una parola di ringraziamento al Ministro degli esteri, che non solo ha dimostrato consapevolezza per la gravità della situazione come si presenta in Albania, ma ha voluto anche dare alla posizione del Governo la solennità che soltanto la sede dell'Aula può garantire. In questo senso, l'ordine del giorno presentato ha fornito più un'occasione per questo atto solenne che non il quadro per una discussione organica sulla questione albanese.

Io ripeto l'invito ai colleghi del Gruppo Verdi-L'Ulivo - e in questo senso sono d'accordo con il senatore Folloni - a ritirare l'ordine del giorno presentato. Ho il massimo rispetto per il potere del Parlamento, che non è solo di controllo ma è anche di indirizzo nei confronti del Governo. Tuttavia, proprio gli strumenti che si rispettano bisogna utilizzarli a ragion veduta e soprattutto sulla base di un adeguato approfondimento.

Allora, a me sembra che l'Aula sia sempre una sede opportuna per registrare la posizione del Governo; a mio avviso, però, anche guardandoci intorno, non si riscontra l'opportunità dell'approvazione di un documento in questa sede e in questo momento.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Porcari. Ne ha facoltà.

PORCARI. Signor Presidente, vorrei associarmi a quanto detto sia dal senatore Folloni, sia dal presidente Migone. In Commissione esteri era previsto un ampio dibattito.

Mi sembra che l'argomento sia di estrema urgenza; quindi, ringrazio anche io il ministro degli esteri Dini per essere intervenuto



così sollecitamente e per averci fornito un quadro molto chiaro della situazione.

Ritengo che il dibattito debba aver luogo in Commissione esteri e che, come ha affermato il presidente Migone, determinati strumenti debbano essere utilizzati dopo gli approfondimenti del caso.

Questo ordine del giorno è intervenuto in maniera, per così dire, *impromptu*, e, come Alleanza Nazionale e come schieramento del Polo, avremmo potuto farci promotori di un altro ordine del giorno. Leggendo l'ordine del giorno dei Verdi, infatti, devo dire che ne condivido alcuni punti, mentre non ne condivido altri; ritengo che la politica estera sia un terreno di possibili convergenze anche perchè, come sempre, sono gli interessi dello Stato, della posizione italiana e dell'Europa ad essere in gioco.

Sottolineo, pertanto, l'opportunità che domani si passi ad un esame molto approfondito della questione e mi auguro che la presenza del ministro Dini questa sera non la escluda domani in Commissione. Ritengo che ai gesti spettacolari si debba sostituire il lavoro paziente che solo in Commissione si può svolgere e che poi potrà trovare in Aula la sua conclusione affinché l'Assemblea venga coinvolta nella sua plenarietà attraverso un ordine del giorno. Qui, però, ci troviamo in presenza di un solo ordine del giorno, che mi sembra non possa essere votato dalla nostra parte per alcune considerazioni.

A questo proposito, voglio sottolineare che ho molto apprezzato la relazione del ministro Dini, il quale non ci ha parlato – forse perchè si tratta di *res acta* – della brillante operazione di salvataggio svolta ieri dalle nostre unità dell'Aeronautica militare. Tale operazione, in base a quanto riportano le notizie della stampa e della televisione, è stata svolta, da un lato, anche grazie alla collaborazione delle autorità albanesi (ciò mi sembra un aspetto importante da soppesare, perchè le condanne sono facili, ma tutto va considerato nei suoi giusti equilibri) e, dall'altro, per una opposizione puramente formale da parte di guerriglieri – se sbaglio, mi corregga –; le forze di opposizione infatti non hanno cercato di ostacolare il salvataggio.

Rimane il fatto, naturalmente, che aver salvato 21 italiani e 15 stranieri sia una impresa bellissima, ma vorremmo sapere quanti nostri connazionali rimangono ancora in Albania (magari ciò si approfondirà domani in Commissione esteri). Ricordo inoltre che 3,5 milioni di albanesi sono esseri umani, esattamente come noi, e che il nostro paese ha un'antica tradizione di rapporti con l'Albania, un interesse preciso come Italia, mediterranea, europea e euromediterranea.

Pertanto, la nostra posizione – mi fa piacere averlo sentito affermare dal ministro Dini – deve continuare ad essere preminente, di interesse diretto, e il fatto che finora non sia stata presa in considerazione in sede europea (nella OSCE e nell'Unione europea) la possibilità di un intervento e di una presenza di pace, mi sembra un po' poco, e un po' inquietante. Dovremmo fare in modo di guardare all'Albania con la stessa attenzione e preoccupazione con cui guardiamo e abbiamo guardato alla situazione jugoslava di cui l'Albania è, sotto il profilo geografico e geopolitico – non in senso strettamente politico – una proiezione; con la

stessa attenzione con cui ci rivolgiamo al vicino Oriente, e assicuriamo la nostra presenza, come osservatori, nella città di Hebron di cui parleremo successivamente. Signor Presidente, è possibile intervenire adesso su quest'ultimo argomento o ne potremo parlare solo più tardi?

PRESIDENTE. Senatore Porcari, ho soltanto due iscritti a parlare e quindi se ritiene può continuare nel suo intervento anche per quanto riguarda Hebron.

PORCARI. Per quanto concerne la partecipazione italiana alla missione di pace nella città di Hebron, il mio Gruppo si esprime positivamente, anche se a mio avviso dalla relazione del Governo ne è stata un tantino esagerata l'importanza, che è squisitamente politica e direi simbolica. Infatti, una trentina di militari ringraziamo Dio di averli ancora, e speriamo che gli obiettori di coscienza non raggiungano un numero tale da non avere più dei militari per missioni di pace (*Commenti del senatore Pieroni*); ma questo è un inciso di cui chiedo scusa alla maggioranza. Mi sembra che il fatto che l'Italia e la Turchia, soli paesi mediterranei, con Danimarca, Norvegia e Svizzera facciano parte di questa iniziativa, sia motivo di compiacimento da parte nostra e, soprattutto, di sottolineatura dell'importanza e del rispetto che l'Italia gode come paese che svolge una funzione di pace nel Mediterraneo. Ripeto, ritengo che ciò sia un'ottima cosa. Ciò premesso, penso che non si possa definirla una forza internazionale, in quanto si tratta soltanto di un gruppo di osservatori composto da militari di cinque paesi; naturalmente non ne va in alcun modo sopravvalutata la capacità dissuasiva, semmai – tale gruppo – rappresenta una voce dell'Europa in quell'area a noi così vicina e della cui pacificazione dobbiamo sempre più e sempre più da vicino occuparci. Ma, signor Ministro, non è nulla più di questo e non illudiamoci, ci sono anche dei rischi in quanto mandiamo come al solito dei profeti disarmati. Il pericolo è che questa forza riuscirà difficilmente a contribuire ad assicurare la pace, perchè quest'ultima deve essere innanzitutto nell'animo degli uomini; nell'animo dei governi palestinesi l'intenzione di pace esiste ma, purtroppo, non in quella dei popoli e delle forze estremistiche. Quindi ritengo che dobbiamo aspettarci anche delle sorprese ed è bene che ciò si sappia: soprattutto che mandiamo in quelle aree degli agnelli sacrificali, come sempre, o quasi, abbiamo fatto: delle forze che non hanno potere di reagire. E su tale aspetto vorrei attirare l'attenzione.

Da ultimo desidero concludere con una nota critica di quello che è il sistema legislativo italiano. Ho notato che all'articolo 3 del decreto-legge da convertire il trattamento di missione all'estero dei militari viene valutato in base al regio decreto del 3 giugno 1926, n. 941. Debbo dire che questo accavallarsi di leggi in Italia, questa impossibilità di pervenire a dei testi unici è veramente la prova della crisi che il nostro paese vive, non da oggi e in questo caso direi dal 1926; perchè il fatto che dopo di allora non sia stata approvata una legge per il trattamento dei nostri militari all'estero – sarà una dimenticanza, una disattenzione – è anche la prova del malfunzionamento della nostra amministrazione.

Preannuncio, comunque, che voteremo a favore del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Russo Spena. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, parafrasando il presidente Mao, devo dire che c'è un «grande disordine sotto il cielo» in questa seduta, e ciò non sempre è foriero di buoni risultati. Condivido le osservazioni del presidente Migone, ma se riuscissi a comprendere bene come procediamo nei nostri lavori, sarei in qualche modo felice. Se ho ben compreso, domani ci sarà un dibattito in Commissione esteri della durata di settantacinque minuti per discutere la relazione del ministro Dini, una relazione sulla quale non vi è la nostra piena condivisione, sono molti i punti sui quali vogliamo discutere. Se ho ben capito la proposta del presidente Migone, che in tal caso accetterei, sarà presentata una risoluzione in Commissione esteri. È un aspetto che mi sembra fondamentale.

La questione mi sta a cuore perchè abbiamo noi questa mattina sollecitato l'intervento del Governo nell'altro ramo del Parlamento; ringraziamo il Governo per la solennità che ha voluto dare alla sua presenza anche in questo ramo del Parlamento. Tra l'altro abbiamo presentato un'interpellanza qui al Senato questa mattina ed è chiaro che vi sono molte questioni da discutere. In questo senso non demonizzerei l'ordine del giorno presentato dai colleghi del Gruppo dei Verdi; è un atto di conclusione di un dibattito, io sono d'accordo su molti punti...

NOVI. È un ordine del giorno nostalgico di Enver Hoxha!

RUSSO SPENA. Evidentemente tu sei nostalgico dell'intreccio tra Sacra corona unita e Governo finora in carica in Albania. Comunque voglio parlare di cose serie e non polemizzare con te.

NOVI. Siete voi che inneggiate alla mafia albanese e alla Sacra corona unita!

RUSSO SPENA. Sei tu che evidentemente inneggi alla Sacra corona unita.

PRESIDENTE. Senatore Novi, lei non ha avuto la parola e comunque stiamo facendo una discussione serena.

AMORENA. Tra pochi intimi.

PRESIDENTE. Certo, tra quelli che sono presenti.

RUSSO SPENA. Questo mi sembra un punto fondamentale e che andrà chiarito.

Pongo un'altra questione politica circa la conversione del decreto-legge che riguarda la missione di pace nella città di Hebron; abbiamo

ascoltato la relazione del collega Robol, che avevamo già ascoltato in Commissione difesa e sulla quale concordiamo. Ma il punto è che non a caso la Commissione difesa e la Commissione esteri hanno discusso a fondo e seriamente solo della conversione di questo decreto-legge, sul quale siamo d'accordo in quanto riteniamo che la missione possa contribuire a realizzare una situazione di pace giusta ed equa, che si muova nella direzione di due entità statuali autonome per due popoli esistenti in quella zona. La missione di pace rimette in moto un processo che si era bloccato anche perchè dopo l'uccisione di Rabin e la vittoria elettorale di Netanyahu vi era stato, da parte del Governo israeliano, un arretramento netto, che ha prodotto una recrudescenza anche nelle file palestinesi di una situazione bellica e di guerra civile. Ora si è riusciti a rimettere in moto il processo di pace; crediamo che questa missione sia utile perchè questo processo non è determinato in via definitiva; nel patto per Hebron vi sono molte luci ma anche molte ombre, vi sono atteggiamenti successivi alla firma del patto stesso da parte del Governo israeliano che non vanno affatto nella direzione della pace. Penso agli spostamenti degli insediamenti da una parte all'altra, ma comunque sempre tali da produrre in qualche modo nocimento ad un percorso di pace che veda due entità statuali autonome che convivano in pace. Quindi le nostre preoccupazioni sono tante ma, come ho detto anche in Commissione, noi che da tempo ci occupiamo a fondo di questo processo di pace non possiamo che esprimere apprezzamento per la relazione del collega Robol e salutare in maniera positiva questa missione di pace – perchè è sul serio una missione di pace – che l'Italia va a compiere all'interno di un trattato accettato da entrambe le parti. Ma vi è un problema: in Aula dieci minuti fa è stato distribuito un emendamento aggiuntivo a firma del relatore che evidenzia quanto io abbia ragione. Nella relazione il senatore Robol ha chiesto la conversione di un decreto-legge che ha come unica materia la partecipazione italiana alla missione di pace nella città di Hebron. In questo momento è stato presentato un emendamento al testo del decreto-legge che riguarda tutt'altra questione, la missione in Bosnia, sulla quale noi ci siamo espressi più volte, in quest'Aula, sia in questa che nella scorsa legislatura, perchè il nostro parere sulla missione italiana in ambito Nato in Bosnia è contrario ora ed è sempre stato contrario. A me pare che questi modi di legiferare, pur comprendendone evidentemente i termini di urgenza, siano pressapochistici e, nel caso specifico, mettono in difficoltà il mio Gruppo, che ha un parere entusiasticamente favorevole sul contenuto di questo decreto e, per ragioni politiche, sull'altra questione della missione in Bosnia ha, invece, un parere non favorevole. Mi chiedo come sia possibile legiferare in questo modo: mi chiedo come il mio Gruppo, che aderisce ad una determinata concezione di missione di pace possa accettarne un'altra che rifiuta. Credo che questo sia un problema non meramente procedurale nè metodologico, ma un problema politico che intendo, in quanto tale, sottoporre all'Aula e al relatore. *(Applausi dal Gruppo Rifondazione comunista-Progressisti)*.

PRESIDENTE. Senatore Russo Spena, le devo un chiarimento proprio in relazione all'emendamento che è stato presentato dal senatore

Robol. Questa mattina nella Conferenza dei Capigruppo il senatore La Loggia ha sottolineato l'esigenza di una sorta di legge-quadro che consenta al Governo di intervenire, sentite magari le Commissioni parlamentari competenti, invece di procedere attraverso il ricorso alla decretazione di urgenza che è di sanatoria di un intervento predisposto ed attuato unilateralmente da parte del Governo. Su tale questione si è aperta una riflessione e all'unanimità si è convenuto di mettere insieme, approfittando del decreto-legge sulla partecipazione italiana alla missione di pace nella città di Hebron, anche la questione della Bosnia. Naturalmente questa è una questione di carattere politico, non è una questione di carattere procedimentale: procedimentalmente si può tranquillamente presentare l'emendamento, si può essere d'accordo o meno. Naturalmente questo sposta probabilmente il giudizio complessivo sul provvedimento - di questo me ne rendo conto - però è stata posta questa questione. Come è stata posta anche l'altra questione: rendere solenne la questione albanese attraverso la presenza in Aula del ministro Dini che io, lo ripeto, ringrazio ancora, ma; perchè si possa tener conto dei vari rilievi che sono stati mossi, a cominciare dal senatore Folloni, è necessario adottare una delle due decisioni: o è l'Aula che affida alla 3ª Commissione l'esame di una questione (il Regolamento, all'articolo 50, parla di «affari»), o è il Presidente che affida la questione direttamente alla 3ª Commissione perchè l'ordine del giorno presentato dai Verdi ed eventuali altri ordini del giorno possano essere messi a confronto nella competente Commissione per arrivare poi a votare una risoluzione intesa (leggo testualmente il Regolamento) «ad esprimere il pensiero e gli indirizzi che ne derivano in ordine all'argomento in discussione».

È necessario pertanto che la Commissione affari esteri si riunisca e nel corso della riunione si potrà avanzare una serie di documenti per arrivare ad una risoluzione finale.

Del resto, non si poteva fare diversamente, delle due l'una: o affidavamo direttamente alla 3ª Commissione l'incarico di esaminare la questione albanese, oppure inserivamo nei lavori dell'Aula, attraverso anche l'intervento del Ministro degli affari esteri, una questione che invece sarebbe stata limitata soltanto alle valutazioni dei componenti della Commissione affari esteri e di quanti altri vi volessero partecipare. Tutta qui la situazione.

Mi rendo conto - l'ho detto all'inizio - che è un'anomalia, perchè stiamo discutendo della conversione di un decreto-legge su altro argomento, ma intanto stiamo approfondendo una questione che riguarda la situazione in Albania.

Riprendiamo la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Jacchia. Ne ha facoltà.

JACCHIA. Signor Presidente, naturalmente anch'io sottolineo l'importanza della presenza del ministro Dini in una discussione sull'Albania e vorrei anche dire che certamente è utile e importante l'iniziativa dei nostri amici e colleghi Verdi di predisporre subito un ordine del giorno su questo problema, quando i giornali titolano in prima pagina che forze armate italiane sbarcano in Albania e portano indietro gente.

Vorrei però solo sottolineare due aspetti. In primo luogo, signor Presidente, che di fronte al Ministro degli affari esteri e su un argomento così importante (perchè l'Albania è qui a fianco) siamo forse in pochi in quest'Aula per andare al fondo di una discussione.

In secondo luogo, che questo ordine del giorno che abbiamo appena scorso è difficilmente, io trovo, discutibile adesso in Aula, perchè, avendolo appunto appena scorso e leggendo che il Senato «impegna il Governo ad impegnarsi alla creazione di una forza europea» in cui l'Italia ha «un ruolo preminente», penso: ora non montiamoci la testa; un conto è mandare un elicottero con dieci dei nostri bravissimi militari e un conto è creare una forza europea in cui l'Italia abbia un ruolo preminente, perchè io prima chiederei all'amico ministro Andreatta se lui dispone di una forza di intervento capace di andar lì e di sparare; infatti, nel punto successivo del dispositivo dell'ordine del giorno si dice: «ad impegnarsi affinché tale forza europea si adoperi immediatamente per riportare in Albania il rispetto del diritto internazionale»; ministro Dini, lei sa molto bene che, se una forza militare vuol riportare il rispetto del diritto, non distribuisce cioccolatini: spara quanto più può.

A questo punto io direi, signor Presidente, che, d'accordo con l'amico senatore Migone, forse conviene che prepariamo dei testi per la riunione di domani della Commissione. Ho sentito il ministro Dini dire di tutte le varie iniziative prese anche in sede internazionale, tutte molto importanti, ma vorrei far presente fin d'ora che c'è una questione che ci afferra alla gola di cui non ho sentito parlare, cioè che se continuano a sparare vi saranno navi con a bordo decine di migliaia di poveretti che verranno verso le nostre coste: non riduciamoci all'ultimo momento, discutiamo prima quello che faremo, se li accoglieremo, non li accoglieremo... (*Commenti del senatore Preioni*). No, non lo sappiamo. Questo direi che è un punto che investe anche la nostra coscienza morale, su cui bisogna discutere a fondo in Commissione e in quest'Aula. (*Applausi del senatore Manfredi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boco. Ne ha facoltà.

\* BOCO. Signor Presidente, ringrazio il ministro Dini per la sua presenza. È stato richiamato qui in quest'Aula il rispetto dei nostri ruoli, delle istituzioni ed è stato individuato dal senatore Porcari, con le parole «gesti spettacolari» (non so se si riferiva ad un ordine del giorno)...

PORCARI. Esattamente: un ordine del giorno demagogico.

BOCO. Mi dispiace disturbarla, senatore Porcari, se vuole abbasso la voce.

Mi sembrava che, dopo una riunione della Conferenza dei Capi-gruppo in cui tutte le forze politiche del Senato avevano individuato, sulla base di una specifica richiesta, la necessità di discutere della situazione in Albania questa sera, un ordine del giorno fosse lo strumento più idoneo nel rispetto di questa situazione, ovviamente non in contrasto

con una riunione della Commissione esteri a cui il Ministro aveva dato la propria disponibilità. Tale rispetto si evidenzia anche nel fatto che il Senato e le nostre istituzioni avvertono l'esigenza e l'urgenza di discutere, eventualmente anche nel merito, di un evento così grave e così vicino al nostro paese.

Vorrei assicurare, per quanto può interessare al senatore Novi, che sulla redazione di questo documento si può essere in disaccordo. Senatore Novi, le assicuro che sono l'ultima persona a pensare con nostalgia ad un efferato regime come quello di Enver Hoxha e ad una realtà albanese come quella precedente all'attuale. Siamo però partiti da questo rispetto che credo dovevamo e dobbiamo tutti, per poterci confrontare con idee diverse, attraverso ordini del giorno, per discutere, avendo rispetto della presenza del Ministro.

Mi dispiace – e lo dico con molta sincerità – che il fatto che sia stato presentato un solo ordine del giorno abbia creato un problema, ma pensavo che questo fosse un nostro dovere e non mi sono certo preoccupato degli altri.

Vorrei poter svolgere il mio intervento non solo sulla situazione in Albania ma anche sulla missione di pace nella città di Hebron, essendomi iscritto per intervenire anche su quest'ultimo argomento.

Signor Ministro, ho sentito le sue parole condividendone alcune e sperando che la discussione di domani possa chiarirne altre.

Senza vanità e ipocrisia, vorrei dire che non perchè è stato presentato un solo ordine del giorno ci interessa compiere da soli una battaglia contro tutti, ma erano e sono semplicemente le nostre idee che vorremmo confrontare con gli altri.

Ricordava il senatore Jacchia che sembrava fossero pochi i senatori in Aula per affrontare questi argomenti, ma la Commissione non è certo più numerosa di quest'Aula e accettiamo comunque di discuterne in quella sede ma con una precisazione: si confronteranno gli ordini del giorno, si voteranno, si discuteranno tesi su cui siamo in disaccordo, ma vorrei ricordare a tutti i colleghi che lavorano e che credono molto all'importanza di quello che è il nostro dovere nella politica estera – a questo proposito prendo spunto dalla presenza del Ministro degli esteri – che in quest'Aula e in Commissione ci lamentiamo spesso della disattenzione con cui si discute di certi avvenimenti ma, davanti ai fuochi che si sono accesi in Albania, a 45 minuti dalle nostre coste, davanti a quello che può succedere e che direttamente colpirà il nostro paese, il dibattito viene rinviato in Commissione, senza poterlo svolgere direttamente in Aula.

PORCARI. L'Aula è semivuota!

BOCO. Senatore Porcari, a volte è anche la qualità delle idee che riempie il dibattito e non so se sia sempre necessario un numero consistente di senatori per poterne svolgere uno. Credo che l'importanza e la gravità del problema abbiano portato oggi la riunione della Conferenza dei Capigruppo a questa decisione, il Presidente del Senato qui presente può confermarlo, e noi ci siamo attenuti a tale decisione democratica dei

Capigruppo, e a questo fine abbiamo presentato il nostro ordine del giorno. Ripeto comunque che ci confronteremo in Commissione, come abbiamo sempre fatto, ma con un richiamo a tutti: la situazione in cui versa l'Albania – mi rivolgo anche al ministro Dini – può essere interpretata da diversi punti di vista. Abbiamo aperto questa discussione semplicemente, per certi aspetti, discutendo di metodo, discutendo se affrontare o no un ordine del giorno, e siamo entrati nel merito. Io mi permetto minimamente di toccare il merito di questa discussione, come molti intervenuti hanno fatto.

Si deve partire da quello che diceva il Ministro, dal rispetto della sovranità nazionale di un paese che si chiama Albania. Comunque nessuna forza politica, nessuna realtà di questo nostro paese può scappare dal problema e dalle responsabilità che il paese Italia ha su quella terra; responsabilità che non si cancellano con un meccanismo, con un metodo di discussione. Sono responsabilità a volte più grandi di quanto noi ricordiamo. Ce ne accorgiamo solamente quando le navi attraccano alle nostre coste e quando il fuoco si accende, e non ci accorgiamo tante volte di quanto, per esempio, la nostra malavita ha radicato i propri interessi in quel territorio e di quanti investimenti cinici e sicuramente senza fini produttivi per un paese sono stati fatti dall'Italia verso l'Albania.

Non sono lezioni di morale verso nessuno le mie, ma semplicemente sottolineare il fatto che l'Aula, con tutto il rispetto della Commissione affari esteri, dovrà affrontare questa discussione.

Credo che il fuoco che si è acceso a sud di Tirana, in una zona come Valona, non lo spegneremo con facilità nei prossimi giorni. Si può discutere di quella terra con pragmatismo (il senatore Jacchia, persona che conosce certi meccanismi militari, lo ricorda spesso). So che l'Italia non ha le spalle abbastanza forti per prendere sopra di sé tutto il peso delle responsabilità; ci sono responsabilità che non sono solo morali. Noi siamo il più grande *partner* del futuro di quel paese.

Sottolineo quotidianamente – ma credo sia nella memoria di molti di noi – che siamo quel paese che anni fa, nelle consegne del grano, quindi nel momento più difficile per il sostentamento di un popolo che non mangiava (ho vissuto dal di dentro quella realtà), si è trovato a dover consegnare per la Comunità europea dei quantitativi di grano che non sono mai arrivati. E ancora di altro potrei parlare.

È troppo facile però sollevare solamente discussioni che possono provocare dubbio e diverso intendimento. Mi dispiace per come il senatore Novi ha letto, ha interpretato la questione; ma posso rassicurarlo per la seconda volta che la critica non veniva da quella parte. Si tratta di una critica che poniamo ad un Governo che in questo momento ha mosso i carri armati per risolvere una situazione soprattutto nell'*enclave* del sud dell'Albania, nelle zone dove esiste una minoranza greca, e dove la BBC ha dovuto interrompere le proprie trasmissioni.

Io credo che il diritto internazionale sia la bandiera che dobbiamo sventolare con tutto il profondo dovere che abbiamo nei confronti di un paese verso il quale le nostre responsabilità sono iniziate molti anni fa e non sono mai finite.



PORCARI. Siamo responsabili anche di Enver Hoxha e di cinquanta anni di bieca dittatura in Albania? Enver Hoxha è colpa nostra?

BOCO. Senatore Porcari, siamo responsabili di molte altre cose. Se vuole possiamo fare un elenco lunghissimo delle nostre responsabilità.

Io non sono qui a pesare, con peso diverso, le questioni, ma semplicemente a chiedere, con tutto il rispetto che ho per le nostre istituzioni, che si possa discutere, che si discuta nel merito di questa vicenda. Chiudo su questa prima parte accettando di discutere l'ordine del giorno in Commissione; lavoreremo però, con tutti gli strumenti che il Regolamento ci potrà fornire, per reinvestire l'Aula, con l'accordo e con la presenza del Ministro, della possibilità di ridiscutere un argomento così importante. Accolgo quindi la proposta.

Se il Presidente permette, vorrei intervenire sulla seconda parte, in quanto mi ero iscritto a parlare per la questione relativa alla missione di pace ad Hebron.

PRESIDENTE. Prego, senatore Boco.

BOCO. Onorevoli colleghi, per quanto riguarda la missione di pace a Hebron, fa onore che i nostri carabinieri siano presenti in quel territorio. Il Gruppo Verdi-L'Ulivo nella sua totalità è felice di esprimere il proprio appoggio al disegno di legge in esame.

Si tratta sicuramente di una missione tutt'altro che facile. In questo momento, infatti, la città di Hebron e quella di Gerusalemme rappresentano i punti di scontro cruciali tra israeliani e palestinesi. Appare ormai chiaro, d'altronde, che quella che avrebbe dovuto essere una lenta ma sicura transizione verso la pace, così come l'avevano concepita il Governo di Isaac Rabin e l'OLP di Yasser Arafat, si deve oggi confrontare quotidianamente con grandi difficoltà e sabotaggi: dall'incredibile ritardo del ritiro, peraltro parziale, dei militari israeliani da Hebron alla costruzione del tristemente famoso tunnel del Muro del pianto, alla continuazione della costruzione dei villaggi dei coloni in territorio palestinese, all'ultimo insulto, la costruzione nella Gerusalemme araba di un intero quartiere residenziale per 6.500 unità abitative per coloni ebrei. Ognuna di queste violazioni degli accordi di pace è stata accompagnata – come tutti sappiamo – da dolore, paura, rabbia e lacrime e, a meno di un cambio improvviso, di una revisione della decisione di costruire il quartiere di Har Homa a Gerusalemme, possiamo stare tranquilli, onorevoli colleghi, che nei prossimi tempi forse potremo sentire parlare di altri problemi. La tensione nel Medio Oriente forse tornerà a salire in maniera imprevedibile.

Di fronte a tale stolidezza, di fronte a tanta arroganza dell'amministrazione conservatrice israeliana, e non solo di questa, ci si deve chiedere, onorevoli colleghi, che cosa possa e debba fare la comunità internazionale per rimettere in moto il processo di pace. La comunità internazionale, dico, e non certo i nostri carabinieri che partono con un compito peraltro giustamente limitato, definito e, date le forti tensioni, non certo esente da pericoli. Ricordiamo, tra i tanti compiti, quello di vigila-

re sulla tomba di Abramo, sacra ad ambedue le religioni e per questo scena di violenze e massacri in passato: è lì che un colono ebreo decise di aprire il fuoco all'improvviso uccidendo 29 palestinesi; poichè ad Hebron, città palestinese, la situazione è grandemente complicata dalla presenza di un forte e aggressivo insediamento di coloni israeliani alle porte della città.

Ma si diceva della comunità internazionale. Chi sia stato a Gerusalemme, onorevoli colleghi, ricorda l'incredibile differenza tra le due città: da una parte una moderna città europea, dall'altra un'antica città orientale, con la sua povertà ma anche con il suo grande orgoglio. Da una parte la ricchezza, dall'altra un'evidente indigenza. È come se in quella città si fosse dato appuntamento lo scontro tra il Nord e il Sud. Poichè, onorevoli colleghi, al di là dei problemi storici tra israeliani e palestinesi, quello cui assistiamo ormai da troppo tempo in questa parte del mondo è la collisione tra i blocchi di sempre, la collisione tra il Nord ricco che sfrutta il Sud povero (con amicizia, colleghi della Lega, è questo che penso), con tutta la sua incomprendimento, le sue paure, la sua violenza.

E, per un breve accenno alla violenza, permettetemi di dire due parole non sulla violenza ordinaria, ma su quella istituzionale, la violenza che deriva dall'occupazione militare israeliana della West Bank e di Gaza. Parliamo di abitazioni demolite, di terre confiscate, di detenzioni, di ferite, di traumi, di lesioni; parliamo dei quasi 4 milioni di rifugiati palestinesi in Giordania, Libano, Siria e in molti altri posti.

Parliamo del fatto che, nei Territori Occupati gli israeliani occupano ormai oltre il 68 per cento della terra arabile, mentre nella Striscia di Gaza ne occupano il 40 per cento. Parliamo del fatto che gli israeliani si sono assicurati il controllo del bene più prezioso nella West Bank e in Gaza, cioè l'acqua.

Questo è il quadro in cui ci muoviamo, questo il quadro in cui tornano i nostri carabinieri, questo il quadro cui deve fare riferimento la nostra politica estera. La quale, accusata da taluni di essere sproporzionatamente pro-araba, oggi vive il paradosso di essere superata, nei toni e negli atteggiamenti, proprio dal Presidente statunitense.

Alcuni, onorevoli colleghi, non mancheranno di rimarcare che criticare il Governo israeliano corrisponde a criticare gli ebrei. Tali osservazioni non ci toccano: noi abbiamo da sempre riconosciuto il diritto del popolo israeliano a vivere in pace, entro confini sicuri. Ma noi facciamo nostra però la critica che viene al Governo dalla stessa opposizione israeliana, dal partito Meretz per esempio, e riconosciamo che senza uno Stato palestinese non vi può essere pace. Noi, inoltre, esprimiamo una particolare ammirazione per chi in Israele ha saputo mettere la propria vita e la propria libertà a repentaglio in nome di un ideale superiore di giustizia. Mi riferisco in particolare al caso di Mordechai Vanunu, illegalmente arrestato nel nostro territorio, ed oggi, dopo quindici anni, tenuto ancora in isolamento. Noi chiediamo che il nostro Governo ascolti e faccia proprie le critiche volte dalla stessa opposizione interna al governo di Netanyahu. Noi chiediamo, in nome della pace, che il nostro Governo si adoperi affinché venga restituita la libertà a Mordechai Va-

nunu, e, se ciò non è possibile, che gli sia permesso almeno di vivere come un essere umano, e non come una belva pericolosa. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

Ricordo infine il contenuto del nostro ordine del giorno:

«Il Senato,

preso atto che

la rivolta popolare in Albania e la risposta violenta del governo hanno ormai assunto dimensioni tali da mettere seriamente in pericolo la stabilità del Paese e per conseguenza l'intera area del Mediterraneo orientale;

la rivolta popolare trova le sue motivazioni immediate nella nota truffa di alcune finanziarie albanesi ai danni di decine di migliaia di risparmiatori albanesi;

la stessa rivolta ha però origini ben più lontane, quali la dubbia legalità delle elezioni presidenziali in cui fu eletto il presidente attuale Sali Berisha; quali la distruzione o lo smantellamento dell'industria e dell'agricoltura esistenti prima dell'apertura delle frontiere di qualche anno fa; quali una situazione economica afflitta da una disoccupazione di massa, che ha visto peraltro convergere in Albania centinaia di imprese, molte delle quali italiane, interessate più a speculazioni immediate che allo sviluppo del Paese; quali la presenza della criminalità organizzata, spesso italiana, che ha trovato raccordi, alleanze e connivenze ai più alti livelli albanesi; quali la mancanza di libertà politica ed il persistere opprimente di un pervasivo apparato poliziesco;

il governo albanese andando contro al diritto internazionale, ha proceduto ad oscurare le emittenti straniere in Albania;

la distruzione economica politica e sociale in atto in Albania è alla base non solo dei sommovimenti in corso, ma anche dell'emigrazione legale ed illegale di massa degli albanesi verso l'Italia ed altri Paesi europei;

i sommovimenti in corso riguardano l'intero continente europeo, al cui cuore l'Albania è situata; ma riguardano in particolare l'Italia per le responsabilità storiche che abbiamo nei confronti di questo Paese, come l'invasione fascista; ed ancor più le responsabilità attuali, data la rilevante presenza italiana sia per quanto riguarda imprese di speculazione, sia per quanto riguarda l'esportazione della criminalità organizzata nostrana;

l'Italia è comunque il primo partner commerciale dell'Albania ed il primo Paese per quanto riguarda gli aiuti della cooperazione internazionale all'Albania;

l'Italia è particolarmente interessata al processo democratico e alla stabilità dell'Albania, visto che le sue coste si trovano a 45 minuti di mare dalle nostre coste:

impegna il Governo:

ad impegnarsi alla creazione di una forza europea di pace per l'Albania, in cui però l'Italia giuochi, per motivi storici, geografici, politici ed economici, un ruolo preminente;

ad impegnarsi affinché tale forza europea si adoperi immediatamente per riportare in Albania il rispetto del diritto internazionale;

a considerare la possibilità di invitare il governo albanese a indire nuove elezioni politiche in tempi brevi;

ad impegnarsi allo stesso tempo affinché l'Unione europea prepari nei tempi più brevi un piano di risanamento economico e di investimenti in Albania da proporre alle nuove autorità democraticamente elette affinché venga messo in opera nei tempi più brevi;

ad impegnare il Ministero degli interni italiano affinché, in collaborazione con le autorità albanesi proceda a censire la proprietà di industrie e di beni immobili italiani in Albania, al fine di scoprire la rilevanza dell'attività della criminalità organizzata italiana in Albania;

a promuovere una politica di cooperazione decentrata degli enti locali dell'associazionismo, della piccola e media impresa italiana nell'ambito della cooperazione europea;

ad organizzare fin da ora, in vista di possibili nuove ondate migratorie, di centri di accoglienza per fuggiaschi albanesi;

a concedere visti stagionali di lavoro a cittadini albanesi nell'ambito delle politiche migratorie italiane;

a ribadire con forza agli attuali governanti albanesi che per l'Italia è fondamentale che sia rispettata la legislazione internazionale riguardante i diritti umani e civili dei cittadini, ed in particolare delle minoranze etniche, devono sempre e comunque essere rispettati, anche nell'attuale congiuntura».

1.

Boco

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Novi. Ne ha facoltà.

\* NOVI. Signor Presidente, dobbiamo affrontare una crisi nell'Adriatico che può incidere sul futuro anche del nostro paese. La crisi albanese può avere uno sbocco di tipo sudamericano o centro-americano, cioè l'Albania può trasformarsi nel Panama dell'Adriatico, a Tirana potremmo trovarci di fronte ad un dittatore come Noriega e a partiti e a movimenti guidati e gestiti da narcotrafficanti.

Per il nostro paese, quindi, la questione albanese è drammatica. Ma, signor Ministro, quando si parla al Governo albanese di condizioni, dobbiamo prestare attenzione proprio ad esse. Una di queste condizioni è la formazione di un Governo tecnico di riconciliazione nazionale, che dovrebbe essere propedeutica alla concessione di aiuti all'Albania.

Si tratta di un discorso pericoloso perchè l'Albania non è un protettorato dell'Italia. In un momento come questo, infatti, ciò rischia di rendere ancora più drammatica la crisi albanese. Sappiamo bene che la crisi di questo paese dipende da una colossale truffa perpetrata ai danni di un intero popolo: 3.000 miliardi gestiti da finanziarie collegate anche con la malavita e con la camorra italiana. Sappiamo che la protesta, come hanno riportato e scritto tutti i quotidiani del nostro paese, è stata governata anche dagli esponenti della camorra e della malavita italiana.

Sappiamo anche che quella protesta spontanea è stata inquinata dalla presenza di miliziani e di uomini appartenenti al crimine organizzato italiano che, ancora una volta, si sono alleati con gli esponenti nostalgici dell'antico regime comunista. Questa, signor Ministro, non è una peculiarità solo albanese, lei sa bene che in tutti i paesi dell'Est gli uomini, i nostalgici dei regimi comunisti spesso, troppo spesso si sono trasformati nel braccio armato delle mafie che opprimono quei paesi. Allora bisogna fare attenzione perchè da certi atteggiamenti del Governo italiano questa crisi potrebbe subire un'accelerazione drammatica. Attenzione, perchè in Albania ci potremmo trovare di fronte ad una svolta politica che porterebbe al potere dei nostalgici dell'antico regime di Enver Hoxha o meglio, non i nostalgici, ma i militanti del crimine organizzato e dell'internazionale mafiosa.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 1, rispetto al quale ho mosso delle critiche, debbo dire che quando si parla di «distruzione e smantellamento delle industrie e dell'agricoltura esistenti in Albania prima dell'apertura delle frontiere di qualche anno fa», ebbene si mente sapendo di mentire in quanto in questo paese l'agricoltura era di pura sopravvivenza e l'industria non esisteva. Esisteva un dittatore folle che faceva costruire migliaia e migliaia di *bunker*: le risorse di un intero popolo per decenni sono state impegnate nel costruire un cordone difensivo, e contro chi? Contro presunte ed ipotetiche invasioni provenienti dall'Italia. Una strategia folle che è costata al popolo albanese sperperi immani: come gli schiavi egiziani innalzavano piramidi per onorare il faraone, il popolo albanese innalzava *bunker*.

L'esimio Ministro ricorderà certamente le demenziali trasmissioni di Radio Tirana negli anni '60 e '70: trasmissioni demenziali, appelli demenziali di un Governo demenziale i cui nostalgici ora stanno trescando con il crimine organizzato italiano. Ecco qui il rischio che bisogna evitare e combattere. Quindi attenzione, attenzione perchè certi accenni da protettorato possono in questo momento far sì che la crisi attuale trovi uno sbocco non dico drammatico, ma tragico e non solo per gli albanesi, ma anche per noi del Mezzogiorno d'Italia. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

MONTELEONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTELEONE. Signor Presidente, se ho colto bene la parte finale del suo intervento, mi sembra che il ministro Dini abbia chiesto qualche suggerimento, dimostrando la sua apertura alle proposte che possono venire dai parlamentari in merito alla situazione albanese.

PRESIDENTE. Senatore Monteleone, questo potrà avvenire domani in Commissione esteri e lei potrà partecipare ai lavori che si terranno in quella sede.

Ai sensi dell'articolo 50 del Regolamento, la questione albanese viene assegnata alla 3ª Commissione permanente. Infatti, ai sensi del

suddetto articolo: «... le Commissioni possono votare risoluzioni intese ad esprimere il loro pensiero e gli indirizzi che ne derivano in ordine all'argomento in discussione».

Ritengo rituale l'ordine del giorno presentato dal Gruppo dei Verdi perchè la questione era stata rimessa all'Aula per dare maggiore solennità al dibattito. Ma non tutti i Gruppi sono stati solleciti come il Gruppo dei Verdi e, a cominciare dal senatore Folloni, che è stato il primo ad intervenire, è stata avanzata una richiesta di rimessione anche dell'esame dei contenuti dell'ordine del giorno dinanzi alla 3ª Commissione.

Quindi, sull'argomento Albania chiudiamo con questa determinazione presidenziale: l'affare è assegnato alla 3ª Commissione, che domani deciderà e, se troverà una convergenza, potrà anche adottare una risoluzione. Io mi auguro che possa essere trovata una convergenza.

Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

ROBOL, *relatore*. Mi riservo di intervenire domani.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

#### Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 31 gennaio 1997, n. 12, recante partecipazione italiana alla missione di pace nella città di Hebron.

Avverto che l'emendamento presentato si intende riferito al testo del decreto-legge da convertire.

Ricordo che il testo dei primi quattro articoli del decreto-legge è il seguente:

#### Articolo 1.

1. È autorizzata la partecipazione italiana al gruppo di osservatori temporanei ad Hebron (TIPH) per le finalità di pace di cui alla richiesta formulata congiuntamente dal Governo d'Israele e dall'Autorità palestinese con l'accordo sottoscritto a Gerusalemme il 21 gennaio 1997.

#### Articolo 2.

1. Ai fini indicati nell'articolo 1 è inviato ad Hebron, per la durata di sei mesi, e pertanto fino al 1º agosto 1997, un contingente di trentuno unità composto da militari.

## Articolo 3.

1. Al personale militare di cui all'articolo 2 è attribuito, con decorrenza dalla data di uscita dal territorio nazionale e fino alla data di rientro nel territorio stesso, il trattamento di missione all'estero di cui al regio decreto 3 giugno 1926, n. 941, e successive modificazioni, con l'indennità di missione nella misura intera. Allo stesso personale viene altresì attribuito il trattamento assicurato di cui alla legge 18 maggio 1982, n. 301, ragguagliandosi il massimale assicurativo minimo al trattamento economico del grado di sergente maggiore e gradi corrispondenti.

2. Al personale militare si applicano altresì le norme previste ai commi 2, 3 e 4 dell'articolo 3 del decreto-legge 20 giugno 1994, n. 397, convertito dalla legge 3 agosto 1994, n. 482.

## Articolo 4.

1. All'onere derivante dall'attuazione del presente decreto, pari a lire 2.500 milioni per l'anno 1997, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

*Dopo l'articolo 4, aggiungere il seguente:*

## «Art. 4-bis.

1. Al fine di continuare ad assicurare il rispetto dell'accordo di pace sottoscritto tra i presidenti della Serbia, della Bosnia-Erzegovina e della Croazia il giorno 15 dicembre 1995 a Parigi, è autorizzata la partecipazione italiana alle operazioni NATO nella Bosnia-Erzegovina, condotte in attuazione della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Organizzazione delle Nazioni Unite n. 1088 del 12 dicembre 1996.

2. Ai fini indicati nel comma 1 è prorogata fino al 31 dicembre 1997 la presenza di un contingente militare delle Forze armate italiane nei territori della ex Jugoslavia, fermo quanto previsto dal decreto-legge 1° luglio 1996, n. 346, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1996, n. 428, anche in materia di trattamento economico.

3. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, valutata in lire 200.598.000.000, si provvede ai sensi dell'articolo 1, comma 63, della legge 28 dicembre 1995, n. 549.

4. Sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 28 febbraio 1997, n. 33.

*Conseguentemente, al titolo, aggiungere, in fine, le seguenti parole:*  
«Proroga della partecipazione italiana alla missione in Bosnia-Erzegovina».

4.0.1

IL RELATORE

L'emendamento è stato già illustrato dal relatore, per cui invito il rappresentante del Governo ad esprimere il suo parere.

\* BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, naturalmente il Governo prende atto con soddisfazione del consenso che si è manifestato da parte di tutti i Gruppi parlamentari alla conversione in legge del decreto-legge che reca norme relative alla partecipazione italiana alla missione di pace nella città di Hebron. Non ho nulla da aggiungere alle considerazioni che sono state espresse all'Assemblea dal relatore e da altri che sono intervenuti sul significato della presenza dei nostri carabinieri nell'ambito della presenza temporanea internazionale in Hebron, anche sulla base di una richiesta da parte di israeliani e arabi.

Voglio invece esprimere il parere favorevole del Governo sull'emendamento 4.0.1 presentato dal relatore. Come voi sapete alla prima fase dell'operazione NATO nella Bosnia-Erzegovina, quella che si è svolta a partire dagli accordi di Dayton del dicembre 1995, che andava sotto il nome di *implementation force*, è seguita una seconda fase, un'operazione che va sotto il nome di *stabilization force* e che è volta a garantire condizioni di convivenza pacifica e di stabilizzazione in quella regione. Nell'ambito di questa operazione, che ancora fa riferimento ad un mandato ONU, abbiamo deciso di prorogare la presenza del contingente militare italiano sia pure ridimensionato nel numero. A tale scopo abbiamo inserito nel decreto-legge n. 670 del 1996, che stabiliva una serie di proroghe di termini già fissati in precedenti testi legislativi, un articolo, l'articolo 11, il quale prevedeva proprio la proroga della presenza di un contingente militare italiano, sia pure ridotto, in Bosnia. Questo articolo 11 è stato approvato in Aula al Senato, quindi questa Assemblea ha già manifestato la propria volontà, il proprio orientamento in ordine a quella proroga sulla presenza militare italiana in Bosnia. Alla Camera dei deputati, di fronte ad una certa asprezza della opposizione che si era manifestata all'insieme del decreto-legge n. 670, il Governo decise di ritirare quel decreto che conteneva norme relative a proroghe di termini, anche perchè puntava di più su altri due provvedimenti che considerava più rilevanti. Anche per contribuire con un proprio atto unilaterale alla creazione di un rapporto più disteso alla Camera nel confronto con l'opposizione, il Governo ha quindi deciso di ritirare il decreto-leg-



ge n. 670. Tuttavia la norma sulla proroga della missione in Bosnia rimane una norma urgente; vi sono ragioni di necessità che inducono il Governo a riproporla. Il Governo la sostiene qui in Aula al Senato anche attraverso un emendamento inserito nel testo di un altro provvedimento perchè si sente rafforzato in questa scelta da un orientamento che già il Senato ha manifestato con una maggioranza molto larga. Per questi motivi il Governo esprime naturalmente parere favorevole all'emendamento e raccomanda il suo inserimento nel testo del decreto-legge. Noi abbiamo bisogno di uno strumento legislativo che in tempi brevi garantisca un'organica disciplina di quell'operazione, di quella presenza militare italiana nell'ambito delle forze di stabilizzazione nella Bosnia-Erzegovina.

PRESIDENTE. Senatore Robol, vuole aggiungere qualcosa?

ROBOL, *relatore*. Signor Presidente, mi pare che la risposta del Governo sull'emendamento sia stata chiara ed io non ho da aggiungere altro.

PRESIDENTE. Il Governo ha sottolineato che questo emendamento ha già formato oggetto di una votazione positiva da parte del Senato, quindi in omaggio al principio del *repetita iuvant* dovremmo approvarlo.

Metto ai voti l'emendamento 4.0.1, presentato dal relatore.

**È approvato.**

Il senatore Russo Spena ha espresso voto contrario, come aveva preannunciato.

RUSSO SPENA. Il Sottosegretario ha dimenticato di dire che fu posta la fiducia.

PRESIDENTE. Quando una legge è passata sia pure attraverso la fiducia è ugualmente una legge!

Ricordo che il testo dell'articolo 5 del decreto-legge è il seguente:

#### Articolo 5.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge n. 2072 alla prossima seduta.

### Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ALBERTINI, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

### Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 5 marzo 1997

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 5 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17 (tenendo conto che si comincerà con le dichiarazioni di voto sulla fiducia sul decreto sull'autotrasporto su cui il Governo ha posto la fiducia), con il seguente ordine del giorno:

#### I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 4 gennaio 1997, n. 1, recante interventi urgenti per il settore dell'autotrasporto (2165) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1997, n. 12, recante partecipazione italiana alla missione di pace nella città di Hebron (2072) (*Relazione orale*).

#### II. Discussione del disegno di legge:

Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa (1124-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria. Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*).

#### III. Votazione per l'elezione di due componenti il Garante per la segretezza dei dati (*Voto con la presenza del numero legale*).

La seduta è tolta (*ore 20,10*).

## Allegato alla seduta n. 142

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa del senatore:

SERENA. - «Modifica del primo comma dell'articolo 11 della legge 2 aprile 1968, n. 482, recante "Disciplina generale delle assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private"» (2177);

SERENA. - «Passaggio di avvocati negli organi della magistratura» (2178);

SERENA. - «Modifica dell'articolo 4 del decreto-legge 6 maggio 1994, n. 271, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 luglio 1994, n. 433, recante: "Disposizioni urgenti per le forze di polizia"» (2179);

SERENA. - «Riforma dell'organizzazione del Ministero di grazia e giustizia» (2180);

SERENA. - «Integrazione all'articolo 7 della legge 12 agosto 1993, n. 310, in materia di autentica di scritture private per trasferimenti di quote e di esercizi commerciali» (2181);

SERENA. - «Modifiche al decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 116, recante attuazione della direttiva n. 86/609/CEE in materia di protezione degli animali utilizzati a fini sperimentali o ad altri fini scientifici» (2182).

### **Disegni di legge, assegnazione**

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

TAROLLI. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Modifica dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670» (2028), previ pareri della 5ª, della 6ª, della 7ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):*

FUMAGALLI CARULLI ed altri. – «Norme a tutela delle fondazioni di famiglia» (2035), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

*alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

NIEDDU ed altri. – «Costituzione della Sardegna in zona franca» (2115), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

### Interpellanze

COSSIGA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per sapere: se ritenga conforme ai principi costituzionali:

1) l'intercettazione di una conversazione telefonica cui partecipi il Presidente della Repubblica ancorchè effettuata su utenza ad altro intestata;

2) la trascrizione di detta conversazione in un verbale formale a cura di ufficiali di polizia giudiziaria;

3) il deposito di detta trascrizione per disposizione dell'autorità giudiziaria, ancorchè senza rilevanza sostanziale o processuale del suo contenuto;

se invece il Ministro in indirizzo non ritenga che detti comportamenti costituiscano violazione della garanzia delle inviolabilità che ormai autorevole giurisprudenza e dottrina pacificamente riconoscono attribuita al Capo dello Stato, in forza dei principi fondamentali dell'ordinamento costituzionale;

quali misure nell'ambito delle sue competenze egli intenda eventualmente adottare a tutela delle prerogative del Presidente della Repubblica poste a protezione della sua indipendenza e libertà fisica, giuridica e morale nell'interesse dell'ordine fondamentale dello Stato.

(2-00234)

RONCONI, ASCIUTTI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Per sapere:

quali criteri abbiano ispirato la scelta di nominare commissario straordinario dell'ISEF di Perugia il ragioniere Massimo Bistocchi che prima del commissariamento rivestiva la carica di presidente del consiglio di amministrazione;

se si sia a conoscenza che la «crisi» dell'Istituto, che ha determinato il commissariamento, è originata esclusivamente dalle dimissioni del consiglio di amministrazione, presieduto dal ragioniere Massimo Bistocchi, mentre tutti gli altri organi statutari funzionavano perfettamente e regolarmente;

se si sia a conoscenza del generale scollamento tra il consiglio di amministrazione, ed in particolare tra il suo presidente da una parte e

il consiglio direttivo e il corpo docente dall'altra, i quali negli ultimi sei anni non sono riusciti mai ad ottenere un incontro, ripetutamente sollecitato, con il presidente e con il consiglio di amministrazione;

se si sia a conoscenza che alcuni consiglieri non abbiano mai partecipato ai consigli di amministrazione ed altri abbiano rassegnato le proprie dimissioni perchè in contrasto con la gestione del presidente;

se si sia a conoscenza che il presidente, ragioniere Massimo Bistocchi, ha «amministrato» l'Istituto (pubblico) sempre e solo attraverso la decretazione d'urgenza, modalità eccezionale prevista dallo statuto, appunto, solo in caso di «necessità ed urgenza», con obbligo di sottoporla al consiglio per la ratifica «entro venti giorni» dalla data del provvedimento adottato, cosa che non si è mai verificata;

se si sia a conoscenza che l'attuale commissario straordinario, ragioniere Massimo Bistocchi, abbia negato l'accesso ai suddetti decreti ad un docente che chiedeva di conoscere come fosse stato speso denaro pubblico, determinando, con tale rifiuto, il ricorso al TAR dell'Umbria da parte dello stesso docente, con ulteriori aggravii di spese giudiziarie per l'Istituto del tutto ingiustificate e spese ancora maggiori in caso di prevedibile soccombenza;

se non si ritengano ravvisabili delle responsabilità dell'amministrazione Bistocchi per aver portato alle estreme conseguenze il contenzioso giudiziario con il professor Faraglia (che ha determinato l'immane debito dell'Istituto), dal momento che l'ISEF era già stato soccombente in tutti i gradi del giudizio (pretura, tribunale e Cassazione) nei confronti dell'INPS in relazione ai versamenti dei contributi assistenziali e previdenziali al corpo docente, in ragione del rapporto di lavoro qualificato dalla Suprema corte come «lavoro subordinato» soprattutto essendo in possesso (perchè trasmesso dal Ministero dell'università) del parere del Consiglio di Stato, II sezione, ricevuto dall'amministrazione dell'ISEF il 12 dicembre 1991, protocollo n. 1275, sulla indiscussa natura di «lavoro subordinato», così qualificato anche dal supremo consesso amministrativo, del rapporto di lavoro intrattenuto dai docenti dell'ISEF.

(2-00235)

DE CAROLIS. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che negli ultimi tempi in Umbria ed in Campania si sono rivelati fenomeni di peste suina, che rappresenta uno dei flagelli storici per la suinicoltura di tutto il mondo;

che l'agente causale sarebbe un virus altamente contagioso, con periodo di incubazione non superiore al mese;

che la normativa nazionale comunitaria prevede che tutti i suini, ammalati e sani, presenti nelle porcilaie colpite, siano immediatamente distrutti, provvedendo entro 60 giorni al rimborso totale dei danni denunciati dagli allevatori;

che la gravità della peste suina classica (e della più pericolosa peste suina africana) è legata soprattutto all'*embargo* per animali e prodotti derivati che viene imposto alle aree infette,

alla luce di tali considerazioni l'interpellante chiede di conoscere: quali controlli sanitari siano stati attivati per scongiurare il propagarsi dell'epidemia nelle regioni a maggiore produttività suinicola ed in particolare in Emilia-Romagna e in Lombardia;

se tali controlli siano stati estesi ai prodotti lavorati, insaccati e non, accertato che gli stessi costituiscono un pericoloso veicolo di trasmissione virale;

se corrisponda a verità che è stata sospesa la vaccinazione, in armonia con le nuove strategie sanitarie comunitarie, nei riguardi degli 8 milioni di suini allevati nel territorio nazionale;

quali siano i danni arrecati alla nostra economia da un siffatto evento calamitoso, constatato che il flusso di *export* di prodotti di salumeria supera all'incirca i 500 miliardi l'anno.

(2-00236)

### Interrogazioni

GRECO. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il signor Marcello Musso, nato a Palermo il 16 luglio 1946, assunto il 21 maggio 1969, inquadrato nell'area quadri di secondo livello ai sensi della circolare n. 35 del 7 gennaio 1995, punto A, assegnato presso l'ufficio postale di Caltanissetta succursale n. 3 in data 15 aprile 1996, nel mese di luglio 1996 è stato distaccato presso la succursale n. 9 di Palermo perchè fruente della legge n. 104 del 1992, in quanto accompagnatore della figlia Marzia, handicappata in situazione di gravità (articolo 55, comma 3);

che dal mese di dicembre 1996 la filiale di Palermo ha disposto l'apertura pomeridiana della succursale n. 9 di Palermo, disponendo che lo stesso signor Musso debba assumere la direzione del turno pomeridiano;

che il signor Musso non può prestare servizio tutti i pomeriggi, in quanto deve accompagnare la figlia Marzia ad eseguire la riabilitazione logopedica,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno adottare i dovuti provvedimenti per garantire al signor Musso di poter godere di un suo diritto, quello di assistere la figlia handicappata, previsto dalla legge n. 104 del 1992.

(3-00780)

PELELLA, ANGIUS, SMURAGLIA, GRUOSSO, BATTAFARANO, PILONI, DE LUCA Michele, TAPPARO, NIEDDU, DONISE, MONTAGNINO. – *Al ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che ben quattro tragici infortuni sul lavoro si sono verificati negli ultimi giorni: un operaio di 48 anni è morto alle Acciaierie di Corneigliano – azienda del gruppo Riva – ed altri tre in provincia di Lecce mentre erano impegnati nella realizzazione di un tunnel per conto di una

ditta che aveva ottenuto in appalto la realizzazione di alcune opere dall'Ente autonomo acquedotto pugliese;

che nel caso delle morti avvenute in provincia di Lecce le stesse non hanno riguardato un quarto operaio, essendosi lo stesso rifiutato di scendere nel tunnel in questione ritenendolo poco sicuro;

che da tale rifiuto sarebbe scaturita la sua decisione di interrompere il suo rapporto di lavoro con la suddetta ditta risultando alla stessa non comprensibili le ragioni di tale rifiuto;

che le morti bianche sono giudicate, da più parti, come conseguenza delle sempre meno sicure condizioni in cui vengono svolte attività lavorative sacrificando sicurezza e rispetto delle più elementari norme che la regolano ad esigenze e ragioni di competitività, produttività e contenimento dei costi di gestione,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere affinché controlli più stringenti in materia di sicurezza sul lavoro siano effettuati soprattutto laddove, con il ricorso alla pratica dell'appalto e/o del subappalto, più gravi si manifestano l'inadempienza e la completa inosservanza delle più elementari norme in materia di sicurezza sul lavoro;

se non giudichi opportuna una immediata e piena applicazione, relativamente ai diversi settori produttivi di destinazione, degli effetti e degli obblighi della legislazione in materia, a cominciare da quelli in cui più alti sono i rischi di incidenti e più frequenti le morti dagli stessi derivanti.

(3-00781)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

**PEDRIZZI.** – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che le recenti vicende di Napoli rappresentano una triste ed inconfutabile conferma della «totale e ambigua» assenza dello Stato nella difesa dei cittadini e nella lotta alla criminalità organizzata;

che lo Stato, invece di avviare una politica della sicurezza rigorosa e articolata che gli consenta di riappropriarsi del proprio territorio, assiste indifferente alla ritualità degli omicidi programmati ed attuati, alle sofferenze di chi continua a sentirsi preda di una malavita che ha esteso le sue velenose radici anche nelle stanze dello Stato, alle connivenze ormai palesi con la camorra, a brandelli dello Stato ormai incancreniti;

che la lotta alla criminalità organizzata è uno dei pilastri fondamentali della pubblica sicurezza non solo nel Napoletano, ma in tutta l'Italia; la consapevolezza della centralità del problema pone l'esigenza di affrontarlo con inflessibile rigore soprattutto sul terreno della prevenzione, secondo delle strategie coordinate;

che quanto verificatosi a Napoli deve costituire il segnale di allarme di un prevedibile effetto di una sfida arrogante alle forze dell'ordine e alla giustizia;

che il basso Lazio (Latina e provincia), già da tempo assoggettato a numerose attività criminali e malavitose, per la sua posizione geografica, funge da «zona cuscinetto» tra Napoli, il basso Sud e Roma; che, infatti, non è da considerarsi casuale il repentino cedimento della pubblica sicurezza verificatosi negli ultimi anni nelle zone circostanti alla Campania, fino al recente «avvenimento» indirizzato al giudice pontino;

che, infatti, le indagini relative a quest'ultima vicenda, coordinate per capire da che parte sia potuto arrivare un segnale così forte, non sono rimaste circoscritte a Latina e provincia ma si sono allargate al Casertano;

che in questo delicatissimo momento si pone l'urgenza di arginare con tempestività, prima che sia troppo tardi, la vera e propria rivolta di una criminalità pronta alla sfida che espande sempre più le sue velenose radici;

che, insieme a Napoli, la cittadinanza di Latina e della sua provincia, con il Sud ed Aprilia in particolare, sta assistendo, inerme ed impotente, ad un'*escalation* terribile di episodi di violenza: dai furiosi pestaggi nel centro della città ai veri e propri tiri al bersaglio dai cavalcavia sulla Pontina (36 cavalcavia sulla Pontina su cui – come ha ricordato in un recente vertice il comandante della polizia stradale di Latina – un'azione di controllo preventivo sarebbe impossibile con le attuali disponibilità), fino all'«avvertimento» della notte tra il 26 e il 27 febbraio 1997 al giudice Iansiti, con la macchina della moglie crivellata da sette colpi di pistola;

che il nome del noto magistrato pontino Nicola Iansiti è associato ai maggiori processi di corte d'assise e di tribunale svoltisi a Latina; nelle sue mani, quindi, sono i *dossier* sui casi Berlioz, che pare abbia avuto contatti con i servizi, e Micillo;

che si può affermare senza tema che anche a Latina si è in presenza di un atto intimidatorio tipico della «mala», un messaggio trasversale e mafioso di inquietante avvertimento all'indirizzo di un magistrato che, per il ruolo di spessore recitato per le sentenze ed i processi già celebrati e per le misure di prevenzione e sorveglianza adottate, ha urtato santuari intoccabili;

che altrettanto grave e scandalosa è la situazione di disagio e rischio in cui versano la popolazione di Aprilia, senza un commissariato di polizia, e gli abitanti dei quartieri periferici Q4 e Q5 di Latina, senza un commissariato di polizia periferico (come già segnalato da interrogazioni parlamentari dello scorso anno), nonostante siano maggiormente esposti all'attacco della criminalità, sia per la loro continua espansione che per la lontananza dal centro; non da ultimo, la stazione ferroviaria di Latina è priva di un posto di polizia ferroviaria per cui risulta completamente senza controllo il grande e continuo flusso di passeggeri;

che non si può continuare ad affidare la difesa dello Stato contro la malavita organizzata solo alla professionalità di chi assume la guida delle forze dell'ordine nelle tante zone a rischio; si pone, al contrario, la necessità di una maggiore disponibilità di uomini e di mezzi, affinché i tutori dell'ordine siano realmente messi nelle condizioni di poter svolgere il proprio dovere;



che il Parlamento deve assumersi le proprie responsabilità varando un piano di interventi che restituisca un clima di sicurezza pubblica e privata e confermi la sovranità del popolo e della legge;

che solo intervenendo immediatamente e adeguatamente si potrà sperare che gli eventi verificatisi restino alla memoria come un semplice campanello d'allarme e non rientrino, viceversa, a far parte di una nuova e specifica realtà malavitosa del territorio di Latina e della sua provincia,

l'interrogante chiede di conoscere se per quanto suindicato non si ritenga opportuno intervenire al fine di promuovere direttamente e/o indirettamente misure urgenti per il controllo e la difesa del territorio di Latina e della sua provincia, prima che sia troppo tardi.

(4-04503)

*SPECCHIA. – Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e del lavoro e della previdenza sociale. – Premesso:*

che sono funzionanti in Italia diversi istituti professionali di Stato per i servizi sociali e tra questi l'istituto «Morvillo» di Brindisi;

che detti istituti dopo i cinque anni di corso rilasciano regolare diploma di maturità, mentre dopo i primi tre anni viene rilasciata la qualifica professionale di operatore per i servizi sociali;

che i giovani in possesso di tali qualifiche professionali incontrano ostacoli insormontabili nell'avviamento al lavoro in quanto gli uffici e le sezioni circoscrizionali per l'impiego non riconoscono tali qualifiche;

che il diploma e la qualifica professionale di operatore per i servizi sociali dal 1992 hanno sostituito il diploma di assistente all'infanzia e la qualifica di assistente di comunità infantile;

che detti titoli venivano invece riconosciuti;

rilevato:

che è necessario fare chiarezza in questo settore e riconoscere la qualifica di operatore dei servizi sociali, considerata fra l'altro la necessità di avere figure professionali qualificate per i servizi a favore degli anziani, dei minori e dei disabili;

che si rende opportuna anche l'istituzione di un apposito albo professionale,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative si intenda assumere.

(4-04504)

*SEMENZATO, RUSSO SPENA, LORETO, MEDURI, NAVA, PAPPALARDO, SARACCO, RIPAMONTI, BOCO, SARTO, SALVATO, CÒ, SPERONI, MANZI, RESCAGLIO, PIERONI, CIONI, NIEDDU, CORTIANA, DE LUCA Athos, MARINO. – Al Ministro della difesa. – Premesso:*

che in data 14 settembre lo Stato maggiore della Marina militare rilasciava un foglio matricolare attestante la qualifica di esperto

in guerra elettronica per Davide Cervia, scomparso a Velletri il 12 settembre 1990, pochi mesi prima della guerra del Golfo;

che nel corso dei precedenti quattro anni lo stesso Ministero aveva fornito ben tre fogli matricolari diversi sul *curriculum* di Cervia in cui non veniva riportata la qualifica relativa ai corsi di guerra elettronica;

che nei precedenti tre fogli matricolari i corsi frequentati da Cervia venivano aggiunti di volta in volta solo dinanzi alle prove portate dai suoi familiari, ottenute in seguito ad inchieste giornalistiche e consistenti nel ritrovamento di attestati di frequenza ai corsi stessi;

che per ottenere il reale profilo professionale di Davide Cervia, in precedenza negato dalla Marina, i familiari del tecnico, unitamente al «Comitato per la verità su Cervia», hanno dovuto rinchiudersi per otto ore nella stanza del capo gabinetto del Ministro della difesa il 12 settembre 1994 dichiarando che non sarebbero andati via fino al rilascio del «vero» foglio matricolare;

che, rispondendo ad una interrogazione parlamentare relativa alla specializzazione conseguita in Marina da Davide Cervia, l'allora Sottosegretario per la difesa il 10 dicembre 1991 affermò nell'Aula del Senato che «Cervia in Marina ha conseguito un'ordinaria qualifica», negando che fosse un esperto in guerra elettronica;

che ammissioni formali dei vertici della Marina portano a conoscenza dell'opinione pubblica che gli specialisti in guerra elettronica nel nostro paese erano solamente sessanta militari in servizio ed altrettanti in congedo all'epoca della scomparsa di Davide Cervia;

che in relazione alla vicenda dei fogli matricolari una richiesta di rinvio a giudizio è stata avanzata dalla procura di Roma nei confronti del capitano di fregata Giorgio Sprovieri, responsabile degli uffici del personale presso lo Stato maggiore della Marina militare, per omissione di atti d'ufficio, falso ideologico e falso in atto pubblico;

considerato che la specializzazione in guerra elettronica conseguita da Davide Cervia in Marina può costituire il movente per un rapimento da parte di persone o paesi interessati all'utilizzo delle particolari conoscenze tecnologiche dell'ex sergente,

si chiede di sapere:

i motivi all'origine della grave risposta fornita al Parlamento da un rappresentante del Governo, tendente a negare le competenze di Davide Cervia;

i motivi per cui i vertici della Marina abbiano negato dal 12 settembre 1990 al 14 settembre 1994 la specializzazione in guerra elettronica conseguita dal tecnico;

se il Ministro non ritenga di dover adottare provvedimenti disciplinari verso i responsabili delle cose non vere scritte sui documenti ufficiali della Marina relative al profilo professionale di Davide Cervia;

se sia intenzione del Ministro in indirizzo fornire tutta la collaborazione possibile, alla luce dei fatti sopra esposti, per quanto di competenza del suo Ministero, alla risoluzione del mistero che avvolge la sparizione di Davide Cervia e la probabile pista dello spionaggio militare come movente della scomparsa.

(4-04505)

SEMENZATO, RUSSO SPENA, LORETO, MEDURI, NAVA, PAPPALARDO, SARACCO, RIPAMONTI, BOCO, SARTO, SALVATO, CÒ, SPERONI, MANZI, RESCAGLIO, PIERONI, CIONI, NIEDDU, CORTIANA, DE LUCA Athos, MARINO. – *Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e della difesa.* – Premesso:

che Marisa Cervia, moglie di Davide Cervia, ex ufficiale della Marina militare scomparso nel 1990, vide delle persone (due la prima volta, due la seconda ed una la terza) nel viale della sua casa di Velletri (Roma) il 10, l'11 ed il 12 settembre 1990, i due giorni precedenti il sequestro del marito e il giorno stesso in cui avvenne la scomparsa;

che la signora Cervia parlò con due di queste persone che «gironzolarono» attorno alla sua abitazione e che alle domande di spiegazione risposero che stavano effettuando un censimento sui vigneti per conto del Ministero dell'agricoltura;

che il 1° dicembre 1990 i carabinieri di Velletri convocarono la signora Cervia in caserma per informarla che il censimento era stato eseguito regolarmente dalla società Ecoplanning;

che la signora Cervia fece notare ai militari che solo lei aveva ricevuto queste visite sul suo terreno e che nè i vigili urbani nè il comune di Velletri ne erano al corrente;

che la Ecoplanning ha rilasciato una dichiarazione – mostrata dai carabinieri alla signora Cervia il 1° dicembre 1990 – che attestava l'avvenuto censimento sui vigneti della zona;

che nella nota non erano indicati i nomi delle persone che li avrebbero eseguiti ma erano invece indicati gli estremi delle autovetture con cui i presunti rilevatori sarebbero andati a Velletri;

che le macchine indicate nella nota dell'azienda, secondo la signora Cervia, non corrispondevano a quelle viste nè per tipo nè per colore;

che la signora Cervia andò per suo conto alla Ecoplanning alla fine di gennaio del 1991, con il padre ed un accompagnatore, dove incontrò i rilevatori della Ecoplanning senza riconoscerne nessuno;

che i lavoratori stessi affermarono di non aver mai visto prima Marisa Cervia e a quel punto i titolari della Ecoplanning, Stefano Schifone e Diego Montani, conclusero bruscamente l'incontro;

che nella nota la Ecoplanning dichiarava di aver ricevuto l'incarico del censimento dall'AIMA, la quale ha fatto sapere – attraverso il direttore generale F. Gallo – che nessuna specifica informazione è stata richiesta dalle autorità inquirenti all'AIMA stessa e che la società ha fatto rilevazioni anche nel comune di Velletri, senza specificare giorno, luogo e persone incaricate,

si chiede di sapere:

le circostanze di tempo e di luogo in cui sarebbero avvenute le ispezioni, le generalità delle persone che le hanno effettuate tra il 10 e il 12 settembre 1990 e in particolare di quei rilevatori che le hanno svolte nei pressi della casa di Davide e Marisa Cervia;

se tali nominativi, con le relative circostanze, siano stati indicati alla magistratura e comunque agli inquirenti;

in base a quale delega da parte dell'AIMA o di qualunque altro ente la Ecoplanning avrebbe disposto tali ispezioni e se esista materiale documentale che comprovi l'avvenuta presunta ispezione;

come si concili l'affermazione contenuta in una dichiarazione rilasciata alla stampa in data 13 settembre 1995, secondo cui il rilevamento viticolo sarebbe stato affidato – secondo l'AIMA – ad un consorzio di società, con il fatto che l'unico consorzio di cui fa parte la società Ecoplanning è il «Consorzio Agritel», costituitosi il 26 settembre 1991 e cioè un anno dopo le presunte ispezioni.

(4-04506)

SEMENZATO, RUSSO SPENA, LORETO, MEDURI, NAVA, PAPPALARDO, SARACCO, RIPAMONTI, BOCO, SARTO, SALVATO, CÒ, SPERONI, MANZI, RESCAGLIO, PIERONI, CIONI, NIEDDU, CORTIANA, DE LUCA Athos, MARINO. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della difesa.* – Premesso:

che un'inchiesta giornalistica apparsa sul settimanale del volontariato «Vita» (n. 40 del 5 ottobre 1996) faceva emergere elementi atti a far luce sulla scomparsa dell'esperto in guerra elettronica Davide Cervia, avvenuta a Velletri il 12 settembre 1990 alla vigilia della guerra del Golfo;

che nell'inchiesta suddetta si parla della presenza di un signor Davide Cervia su un volo Air France del 6 gennaio 1991 da Parigi a Il Cairo;

che tale circostanza viene confermata dal direttore (all'epoca dei fatti) dell'Air France Italia, signor Francois Rouget, il quale sostiene di aver autonomamente accertato, in seguito ad una richiesta degli inquirenti italiani, che questo signor Cervia era un militare francese di origine corsa e di aver riferito questa notizia all'autorità inquirente;

che non esiste alcuna persona con cognome Cervia negli elenchi telefonici relativi a tutte le province della Francia editi dal 1989 al 1996;

che non c'è traccia della richiesta fatta dagli inquirenti italiani all'Air France nel 1991, così come non si trova la risposta della compagnia di bandiera francese;

che in un secondo controllo effettuato nell'ottobre del 1995 presso l'Air France risulta una signorina Cervia imbarcata da Barcellona a Parigi l'8 aprile 1991;

che l'autore dell'articolo di cui sopra è in possesso di una registrazione delle dichiarazioni del signor Rouget e di una lista di testimoni, cinque della sede italiana dell'Air France e tre della sede centrale di Parigi, che confermano le dichiarazioni del direttore dell'Air France in merito al controllo del 1991,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo abbiano preso iniziative atte a verificare:

a) l'esistenza di un Davide Cervia militare francese originario della Corsica, se nel gennaio 1991 viaggiasse, tramite Air France,

da Parigi a Il Cairo e per quale motivo di servizio, trattandosi di una zona da lì a poco coinvolta nella guerra del Golfo;

b) se qualsiasi Ministero francese abbia emesso un biglietto tramite l'agenzia di «Les Invalides» a nome Davide Cervia relativo a voli Air France in un periodo compreso tra il 13 settembre 1990 e il 28 febbraio 1991;

se sia intenzione dei Ministri in indirizzo fornire tutta la collaborazione possibile ai familiari di Davide Cervia per risolvere tale intricata situazione.

(4-04507)

LA LOGGIA, SCHIFANI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che il decreto del Presidente della Repubblica n. 130 del 1969, articolo 36, aumenta il congedo ordinario di quindici giorni per il personale sottoposto a rischio di radiazioni ionizzanti;

che la legge n. 25 del 31 gennaio 1983 prevede l'estensione della forma succitata ai tecnici sanitari di radiologia ovunque operanti;

che la legge n. 724 del 13 dicembre 1994 consente anche ai tecnici sanitari di radiologia medica e ai medici specialisti in radio-diagnostica, radio-terapia, medicina nucleare e a quanti svolgono abitualmente la specifica attività professionale, in zona controllata, di usufruire del congedo ordinario aggiuntivo di quindici giorni;

che nonostante le attuali disposizioni di legge summenzionate le Ferrovie dello Stato non hanno mai concesso la possibilità ai tecnici di radiologia medica – suoi dipendenti – di godere dei giorni di congedo aggiuntivo al congedo ordinario ed anzi, a fronte delle numerose sentenze emesse dal giudice del lavoro di Roma, sempre favorevoli ai ricorrenti, sono ricorse in appello;

considerato:

che la medesima interrogazione è già stata presentata in data 26 luglio 1996 (4-01471), ma la risposta del Ministro in indirizzo, datata 6 febbraio 1997, appare, riferendo posizioni già note agli interroganti, alquanto deludente, inadeguata e insoddisfacente e quindi, in quanto non esaustiva, inaccettabile;

che, inoltre, la risposta fornita sembra quasi un avallo al mantenimento di situazioni sperequate e appare lesiva dei diritti dei lavoratori che operano, a parità di funzioni rispetto ad altri, nell'ambito delle unità sanitarie territoriali della società delle Ferrovie dello Stato,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adottare le misure necessarie per far desistere le Ferrovie dello Stato dalle posizioni assunte nei confronti dei tecnici di radiologia medica così da garantire che il diritto previsto dalla legislazione vigente in favore di questa categoria di lavoratori venga effettivamente goduto e non si creino illecite disparità di trattamento rispetto al personale dipendente da altri enti.

(4-04508)

D'ALÌ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso che notizie apparse il 25 febbraio 1997 su numerosi quotidiani hanno rilevato che alla base del tremendo eccidio del 7 luglio 1994 accaduto a bordo di una nave italiana nel porto di Djen-djen (Algeria) e che vide l'uccisione di sette marinai italiani vi sarebbero motivazioni non solamente di stampo religioso-integralista, ma anche, e forse prevalentemente, di carattere economico legato a traffici commerciali sui quali appare indispensabile che si debbano avere maggiori e più chiare notizie, si chiede di sapere:

quali attività il Governo abbia sollecitato agli organi investigativi nazionali ed internazionali per fare piena luce sulle dinamiche e sulle responsabilità legate a quell'episodio che vide la tragica ed immatura scomparsa di sette nostri connazionali, marinai provenienti dalle città di Napoli e Trapani, e quali siano ad oggi i risultati ottenuti dalle inchieste avviate;

quale assistenza lo Stato italiano abbia assicurato alle famiglie delle vittime sia in termini economici che in termini di supporto alle loro legittime esigenze di risarcimento civile e morale, quale assistenza intenda assicurare alla luce delle nuove rivelazioni e in particolare se le vittime ed i loro familiari superstiti non possano essere ricondotti nelle previsioni della legge 20 ottobre 1990, n. 302.

(4-04509)

CORTIANA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la signora Francesca Castelli, cantante lirica (matricola n. 0706385), residente in Milano, via della Capinera 2, ha presentato domanda di pensione di anzianità all'ENPALS in data 11 gennaio 1996;

che tale domanda è stata respinta in data 8 agosto 1996 per i seguenti motivi:

risultano versati e accreditati 1826 contributi giornalieri in luogo dei 1890 richiesti;

risultano versati e accreditati per effettive prestazioni svolte nel campo dello spettacolo 1112 contributi giornalieri in luogo dei 1260 richiesti;

che la signora Castelli ha presentato ricorso in data 19 settembre 1996 tramite l'INAS-CISL;

che la signora Castelli ha versato, in data 28 novembre 1996, 104 giornate ENPALS (condono) per un periodo che si riferiva al 1995;

che a tutt'oggi la signora Castelli non ha ricevuto alcuna risposta dall'ente previdenziale,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno, vista la solerzia con la quale l'ente ha comunicato alla signora Castelli di aver respinto in prima istanza la sua richiesta di pensione di anzianità, suggerire all'ENPALS di dare giusta risposta a chi con altrettanta solerzia ha effettuato i versamenti dovuti mancanti.

(4-04510)

BORTOLOTTO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* –  
Premesso:

che fino al 1968 il comune di Lonigo (Vicenza) era servito da una linea ferroviaria che lo collegava direttamente con la stazione di Locara – così chiamata dal nome di una frazione del vicino comune di San Bonifacio (Verona) ma in realtà situata in comune di Lonigo – sita a 5,5 chilometri dal centro;

che tale linea venne soppressa con i primi tagli dei cosiddetti «rami secchi» e sostituita da un servizio di corriera;

che fino al 1985 la stazione di Locara era dotata di un efficiente servizio di ritiro e consegna del collettame, cioè delle merci, ampiamente utilizzato dalle molte aziende della zona; in quell'anno però le Ferrovie dello Stato chiusero un gran numero di servizi di questo tipo in tutta Italia, costringendo le imprese a trasferire i trasporti su gomma a costi aumentati; il servizio di distribuzione del collettame restò solo nelle stazioni dei capoluoghi di provincia, ma la rete capillare che esisteva prima fu distrutta, con grave peggioramento nei tempi di consegna;

che nel 1992 la stazione di Locara venne disabilitata nelle ore notturne (dalle 21 alle 6 del mattino);

che nel 1994 iniziò la costruzione di un sottopassaggio pedonale della ferrovia, necessario per consentire l'apertura della stazione anche in assenza di personale di sorveglianza; il sottopasso non è agibile ai portatori di *handicap*;

che nel 1995 la stazione venne disabilitata, privata di tutto il personale residuo e ridotta a «fermata»; la biglietteria, la sala d'aspetto ed i servizi igienici vennero chiusi; da allora non viene più effettuato alcun annuncio dei treni in partenza, in arrivo o in transito; i più esperti riescono a prevedere l'arrivo del treno grazie ad una campanella, ma è impossibile sapere se sta arrivando un treno merci, un rapido, un espresso (che non fermano) o un locale;

che nel novembre 1996, su pressione del sindaco di Lonigo, sono stati riaperti i servizi igienici e la sala d'aspetto, ma con il solo personale per le pulizie e solo fino al penultimo treno della sera; per di più nel gennaio 1997 è scaduto il contratto del piccolo bar annesso alla ferrovia ed il vecchio gestore ha abbandonato l'attività (ci si chiede chi possa dargli torto); così è scomparso anche l'unico posto telefonico pubblico disponibile presso la stazione;

che l'assenza della biglietteria è causa di disagi; i viaggiatori che salgono sui treni, se riescono a trovare rapidamente un biglietto, non pagano la multa; l'impresa però non è sempre agevole;

che un'altra possibilità è quella offerta dalla buona volontà del signor Pontarin, tabaccaio di Lonigo, che, anticipando di tasca sua l'intera spesa e recandosi appositamente alla stazione di San Bonifacio, mette a disposizione dei cittadini i biglietti ferroviari chilometrici; non è però in grado di informare i viaggiatori della distanza con le stazioni di destinazione e dei cambi d'orario; inoltre ad ogni cambio di tariffa non sa più come recuperare la spesa dei biglietti fuori corso;

che il servizio di corriera da Lonigo alla stazione (15 corse giornaliere) non funziona nei giorni festivi e non comprende la corsa

dell'ultimo treno della sera (ore 20,30): astuzia che consentirà in breve tempo di dimostrare che quella corsa è poco utilizzata e quindi va soppressa;

che il servizio è pagato dalla regione, che paga anche i servizi di corriera per Vicenza e Verona; così da una parte si risparmia chiudendo linee ferroviarie e stazioni, dall'altra si spende per pagare autoservizi sulla stessa linea,

l'interrogante chiede di conoscere:

se questo sia il modo di affrontare il problema del trasporto delle persone e delle merci;

a cosa si riferisse il Ministro in indirizzo nei suoi interventi sulla necessità di valorizzare il trasporto su rotaia, se la realtà è quella descritta;

quali urgenti interventi verranno messi in atto per riaprire e potenziare la stazione di Locara.

(4-04511)

BORTOLOTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che ricorre quest'anno il sessantesimo anniversario del massacro del monastero di Debre Libanos (Etiopia), che vide l'uccisione di tutti i monaci copti del più importante centro religioso etiopico ad opera del generale Pietro Maletti su ordine del vicerè dell'Africa orientale italiana, Rodolfo Graziani;

che si tratta dell'episodio più sanguinario di tutta la storia coloniale in Africa che avvenne come rappresaglia a seguito di un attentato messo in atto dalla resistenza etiopica contro Graziani (le vittime furono sette, ma il vicerè rimase soltanto ferito);

che la vendetta italiana portò ad una rappresaglia feroce e senza pietà con il rastrellamento dei quartieri più poveri di Addis Abeba, il rogo dei tucul, il lancio di bombe contro chi cercava di fuggire, con un bilancio finale di 6.000 morti;

che successivamente Graziani ordinò a freddo l'occupazione e la spietata razzia del monastero più importante dell'Etiopia nella convinzione che i due attentatori fossero stati addestrati all'interno della città sacra di Debre Libanos;

che vennero passati per le armi tutti i monaci indistintamente, compreso il vicepriori, con un bilancio finale di 449 vittime (alle quali vanno aggiunte le 2.523 che furono mietute durante la marcia verso Debre Libanos);

che Graziani, dopo il massacro, non ebbe un solo ripensamento; secondo le fonti storiche per il vicerè italiano l'eccidio fu un «romano esempio di pronto, inflessibile rigore», grazie al quale si meritò l'appellativo di «macellaio dell'Etiopia»;

che, forse ignaro di questi eventi, il comune natale di Rodolfo Graziani, Filettino, in provincia di Frosinone, avrebbe deciso di trasformare la vecchia casa del maresciallo in un museo a lui dedicato, utilizzando i fondi che la regione Lazio aveva messo a disposizione nelle passate amministrazioni e che nel 1990 lo stesso comune aveva più opportunamente deciso di destinare alla realizzazione di un Museo della montagna;



che questa nuova decisione del comune rischia di danneggiare l'immagine del nostro paese verso i turisti e gli immigrati che dovessero recarsi a Filettino,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda mettere in atto per sollecitare il comune a fare un uso migliore dei fondi regionali destinandoli all'antico progetto di un Museo della montagna.

(4-04512)

PONTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che durante la trasmissione «TG 3 Prima serata» andata in onda lo scorso giovedì 27 febbraio 1997, si è scatenata una grave polemica in diretta;

che la situazione è degenerata quando il conduttore Maurizio Mannoni ha perso il controllo e con atteggiamento assolutamente non professionale si è rivolto al gruppo di disoccupati collegati in quel momento da Napoli con gravissime e gratuite invettive, apostrofandoli con l'attributo di «incivili»;

che questo fatto, oltre alla immediata ribellione dei presenti e delle centinaia di telespettatori che «da vicino» e/o «da lontano» hanno udito e visto personalmente il comportamento del giornalista, ha suscitato – il giorno dopo – la vibrata protesta della redazione RAI di Napoli che, con preoccupata chiarezza, si è subito dissociata e non ha potuto fare a meno di esprimere la propria solidarietà con i disoccupati napoletani insultati dalla «televisione di Stato» per bocca di un professionista che, evidentemente, non si è neppure reso conto delle proprie responsabilità in quanto il suo atteggiamento avrebbe coinvolto, così come è stato, tutti gli altri giornalisti;

che, in altre parole, comunque si vogliono giudicare i fatti, è assai grave ed inaccettabile che un conduttore televisivo anteponga il proprio stato d'animo, le ire del momento, alla sue dichiarate capacità professionali che – lo si è visto – vacillano troppo presto;

che appare altrettanto inaccettabile che il direttore del TG 3, Lucia Annunziata, abbia tentato di prendere le difese di Mannoni minimizzando l'accaduto e non tenendo in nessun conto i rilievi della redazione napoletana,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti e necessarie iniziative intenda adottare il Governo per far luce su questo assurdo episodio e su comportamenti di alcuni giornalisti della RAI che sottolineano atteggiamenti di grave incomprensione verso le problematiche e la sensibilità del paese reale.

(4-04513)

PONTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che le recenti vicende di Napoli sono il frutto velenoso dell'isterilimento del senso statale se non del suo irrimediabile inaridimento;

che la situazione dell'ordine pubblico nella città di Napoli e nel suo *hinterland*, con una miriade di omicidi impuniti, rapine, aggressioni, violenze ai danni dei cittadini e dei servizi pubblici, sino agli ultimi arresti registrati anche nelle prime file delle forze dell'ordine, è diventata veramente insostenibile;

che lo stato di allarme proclamato a Napoli ha fatto emergere un ormai consolidato vissuto di connivenza tra funzionari delle forze dell'ordine, politici e camorra, tra brandelli incancreniti dello Stato;

che la ritualità di questi spiacevoli e gravi avvenimenti sulla scena partenopea non può più passare inosservata dinanzi ad uno Stato che in questi ultimi periodi ha conosciuto linee di vere e proprie fughe intollerabili;

che, ferma restando la necessità di una più rigorosa applicazione delle attuali disposizioni legislative e di un reale severo controllo degli organismi giudiziari e di tutti quelli preposti al mantenimento dell'ordine pubblico, è indispensabile, tuttavia, dar vita a nuove iniziative per rendere globale e più incisiva l'azione di contrasto alla criminalità organizzata, che espande le sue radici «a macchia d'olio nelle stanze» dello Stato;

che nell'opinione pubblica si è ingenerato un clima di sfiducia nei confronti della polizia e di tutte le forze dell'ordine, tra cui invece esistono ancora oggi uomini valorosi e validi professionisti, disposti a morire per la difesa dei cittadini e dello Stato, i cui valori sono occultati da sporchi intrighi, sotterfugi ed accordi di «falsi tutori» della giustizia;

che non si può continuare ad affidare la difesa dello Stato contro la malavita organizzata solo alla professionalità di chi assume la guida delle forze dell'ordine nelle tante zone a rischio; prima di tutto occorre potenziare le forze dell'ordine dotandole di mezzi idonei e tecnologicamente adeguati, fornendo loro un idoneo addestramento e riconoscendo la loro professionalità, affinché siano poste realmente nelle condizioni di poter svolgere il proprio dovere;

che, in particolare, sarebbe auspicabile la costituzione di un solo organismo, un Alto Commissario, che nei casi estremi coordini tutte le forze dell'ordine e che sovrintenda alle operazioni per la lotta alla criminalità e per il controllo del territorio,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno intervenire al più presto assumendosi, *in primis*, le proprie responsabilità dell'accaduto e predisponendo, poi, un piano di interventi mirato, in grado di restituire un clima di sicurezza pubblica e privata, al fine di ristabilire il primato di uno Stato legale e, soprattutto, sempre presente.

(4-04514)

PEDRIZZI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che, alla luce degli ultimi avvenimenti, la situazione dell'ordine pubblico e della sicurezza nel territorio del basso Lazio (Latina

e provincia), già da tempo assoggettato a numerose attività criminali e malavitose, si è fatta gravissima ed insostenibile;

che in questo delicatissimo momento si pone l'urgenza di arginare con tempestività, prima che sia troppo tardi, la vera e propria rivolta di una criminalità pronta alla sfida;

che la cittadinanza di Latina e provincia, con il sud ed Aprilia in particolare, sta assistendo, inerme ed impotente, ad un'*escalation* terribile di episodi di violenza: dai furiosi pestaggi nel centro della città ai veri e propri tiri al bersaglio dai cavalcavia sulla Pontina (36 cavalcavia sulla Pontina su cui - come ha ricordato in un recente vertice il comandante della polizia stradale di Latina - un'azione di controllo preventivo sarebbe impossibile con le attuali disponibilità), fino all'«avvertimento» della notte tra il 26 e il 27 febbraio 1997 al giudice Iansiti, con la macchina della moglie crivellata da sette colpi di pistola;

che il nome del noto magistrato pontino Nicola Iansiti è associato ai maggiori processi di corte d'assise e di tribunale svoltisi a Latina nelle sue mani, quindi, sono i *dossier* sui casi Berlioz, che pare abbia avuto contatti con i servizi, e Micillo;

che si può affermare senza tema che a Latina si è in presenza di un atto intimidatorio tipico della «mala», un messaggio trasversale e mafioso di inquietante avvertimento all'indirizzo di un magistrato che, per il ruolo di spessore recitato, per le sentenze ed i processi già celebrati e per le misure di prevenzione e sorveglianza adottate, ha urtato santuari intoccabili;

che altrettanto grave e scandalosa è la situazione di disagio e rischio in cui versano la popolazione di Aprilia, senza un commissariato di polizia, e gli abitanti dei quartieri periferici Q4 e Q5 di Latina, senza un commissariato di polizia periferico (come già segnalato da interrogazioni parlamentari dello scorso anno), nonostante siano maggiormente esposti all'attacco della criminalità, sia per la loro continua espansione che per la lontananza dal centro;

che non si può continuare ad affidare la difesa dello Stato contro la malavita organizzata solo alla professionalità di chi assume la guida delle forze dell'ordine nelle tante zone a rischio; si pone, al contrario, la necessità di una maggiore disponibilità di uomini e di mezzi, affinché i tutori dell'ordine siano realmente messi nelle condizioni di poter svolgere il proprio dovere;

che il Parlamento deve assumersi le proprie responsabilità varando un piano di interventi che restituisca un clima di sicurezza pubblica e privata e confermi la sovranità del popolo e della legge;

che solo intervenendo immediatamente e adeguatamente si potrà sperare che gli eventi verificatisi restino alla memoria come un semplice campanello d'allarme e non rientrino, viceversa, a far parte di una nuova e specifica realtà malavitosa del territorio di Latina e della sua provincia,

l'interrogante chiede di conoscere se per quanto suindicato non si ritenga opportuno intervenire al fine di promuovere direttamente e/o indirettamente misure urgenti per il controllo e la difesa del territorio di Latina e della sua provincia, prima che sia troppo tardi.

(4-04515)

DI ORIO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che l'azienda Italtel intende, attraverso la procedura di legge della dichiarata «cessione di ramo d'azienda», dismettere circa 420 lavoratori a livello nazionale, di cui circa 40 a L'Aquila, occupati nei servizi generali (manutenzione, centralino, eccetera), si chiede di sapere:

se tale procedura sia perfettamente compatibile con le previsioni di legge, vista la tipologia di lavoro che questi lavoratori effettuano; quali garanzie sotto il profilo occupazionale, salariale, dei diritti (ivi compresi quelli sindacali) la nuova società, che sembra sarà costituita dall'80 per cento dalla Policarbo e il 20 per cento dall'Italtel, sia in grado di offrire;

quale iniziativa intenda assumere il Ministro, di concerto con le organizzazioni sindacali, per trovare soluzioni alternative tali da garantire sia i diritti dei lavoratori che gli obiettivi di riorganizzazione aziendale.

(4-04516)

BETTAMIO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che le reti acquedottistiche nei comuni di Borgonovo Val Tidone, Castel San Giovanni, Sarmato e Ziano Piacentino (in provincia di Piacenza) presentano notevoli carenze, dovute tra l'altro alla scarsità delle risorse idriche di qualità idonea nel bacino idrografico del Tidone;

che a Sarmato, in località Zuccherificio, è in costruzione una centrale turbogas Edison, con sistema di raffreddamento ad acqua; considerato:

che tale sistema di raffreddamento prevede un continuo e sistematico prelievo di acqua (dell'ordine di 350 metri cubi orari) dai quattro pozzi indicati nel progetto, per un totale di circa 3.000.000 metri cubi annui;

che durante il periodo della campagna saccarifera tale prelievo avverrebbe contemporaneamente, ed a pieno regime, anche dai quattro pozzi dell'Eridania;

che le falde acquifere subirebbero in tal modo un notevole abbassamento rendendo critica, col passare degli anni, la situazione idrogeologica del territorio interessato,

si chiede di conoscere:

se non si ritenga opportuno approntare una valutazione di impatto ambientale per verificare la reale incidenza del prelievo di acqua previsto nel progetto Edison sulla situazione idrogeologica del territorio interessato;

se non si giudichi indispensabile la predisposizione di una perizia che stabilisca se sia realmente necessario lo spropositato utilizzo di acqua da parte della centrale turbogas Edison;

se non si consideri necessario intervenire affinché la Edison adotti un sistema di raffreddamento ad aria, già operante, e con ottimi risultati, presso la centrale turbogas di San Quirico, in comune di Tre Casali (Parma).

(4-04517)

PEDRIZZI, RECCIA. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che con decreto del 4 novembre 1996, pubblicato sul n. 266 della *Gazzetta Ufficiale* del successivo 13 novembre, si è provveduto al riconoscimento della denominazione di origine controllata dei vini «Castelli romani» con una perimetrazione che ha escluso alcune aree appartenenti alla zona nord della provincia di Latina, la cui produzione di uve presenta caratteristiche organolettiche, chimico-fisiche e di qualità del tutto simili a quelle delle località limitrofe ammesse alla denominazione del marchio DOC;

che l'esclusione stessa riguarda parte del territorio ricadente nei comuni di Cisterna, di Aprilia, di Roccamassima, di Galliciano nel Lazio e della stessa Latina;

che la decisione è scaturita da una procedura che ha suscitato perplessità per difetti di legittimità e di merito, a causa di un'istruttoria nell'*iter* preliminare difforme da quanto stabilito dalla normativa vigente per la tutela e la valorizzazione delle denominazioni di origine e delle indicazioni geografiche tipiche dei vini, dando motivo ad un ricorso al TAR del Lazio;

che la stessa disposizione ha creato un grave sconcerto in seno alle associazioni provinciali degli agricoltori e dei produttori del nord pontino, sia per le gravi ripercussioni che possono influire negativamente sul già allarmante problema dell'occupazione in agricoltura e nell'indotto sia per il danno rilevante per tutta l'economia agricola del territorio, minacciata addirittura di tracollo;

che la perimetrazione che ha portato all'esclusione di talune zone, del tutto omogenee a quelle ammesse, appare talmente superficiale da non aver seguito neppure le linee confinanti dei vigneti appartenenti allo stesso territorio comunale, così da far ritenere che l'individuazione delle aree produttive delle uve beneficianti del marchio DOC sia avvenuta soltanto sulla carta e non a seguito di sopralluoghi e verifiche;

che all'adozione del decreto si è giunti in seguito ad un parere espresso nel corso di un'audizione in data 7 ottobre 1995 cui non furono invitati, o invitati troppo tardivamente, i rappresentanti degli enti e delle organizzazioni di categoria della provincia di Latina, durante la quale non fu presa in considerazione la richiesta preventivamente avanzata dai rappresentanti dei viticoltori associati e della Federazione provinciale coltivatori diretti di Latina intesa a promuovere un ampliamento della zona DOC,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuna una revisione della decisione adottata dal decreto del 4 novembre 1996 mediante nuovi accertamenti relativi alla perimetrazione dell'intera zona, nonchè un sollecito esame sulla richiesta di un allargamento dell'area stessa, nella non peregrina necessità di eliminare, nell'imbottigliamento dei vini DOC «Castelli romani», il sotterfugio del ricorso all'utilizzazione di uve, mosti e vini di provenienza extraregionale per far fronte a maggiori richieste di prodotto;

se non si ritenga di tener conto che nel comparto vitivinicolo della provincia di Latina, a partire dagli anni '70 e più intensamente da-

gli anni '90, numerosi e notevoli sono stati gli investimenti privati ed i finanziamenti pubblici tesi allo sviluppo del settore che, purtroppo, non si è raggiunto e che minaccia, anzi, di restare vanificato a causa di una non adeguata commercializzazione, nonostante l'alta qualità dei prodotti, cui non è estranea la mancata classificazione della denominazione di origine controllata in unione ai disciplinari dei più noti vini di Frascati, di Marino, di Velletri e dei Colli Albani.

(4-04518)

PONTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che, come è noto, le vicende di Napoli sono ormai costantemente all'ordine del giorno della cronaca italiana;

che restano sempre e comunque due i principali aspetti fonte di disagio e di pericolo per i cittadini napoletani: la disoccupazione e la criminalità;

che alla luce degli ultimi avvenimenti – sino all'incendio doloso di due mezzi di trasporto pubblico verificatosi ieri sera 3 marzo 1997 – appare evidente un ulteriore cedimento degli organismi e delle istituzioni preposte alla salvaguardia dei diritti dei cittadini (tra cui il diritto al lavoro e, quindi, alla sopravvivenza) e alla tutela della pubblica sicurezza, aspetti tra loro strettamente connessi;

che sta diventando quasi impossibile riuscire ad arginare gli emergenti effetti violenti di fenomeni da tempo strutturatisi ed oramai incancrenitis nel sistema socio-politico del territorio napoletano;

che il bilancio degli scontri verificatisi durante la manifestazione tenuta dai disoccupati il 21 febbraio 1997 a Napoli, in piazza del Plebiscito, ammonta a 23 contusi, 6 tra i manifestanti e 17 tra le forze di polizia, senza contare coloro che hanno preferito non farsi medicare in ospedale per evitare di essere identificati e, non da ultimo, i danni riportati dagli esercizi pubblici devastati nei pressi della piazza. che sono stati naturalmente costretti a chiudere le saracinesche e, quindi, a perdere giornate di lavoro;

che se il Governo tarderà ad ascoltare il grido di dolore dei cittadini napoletani, sommersi dalla disoccupazione e dalla criminalità e abbandonati a se stessi, sotto le macerie di uno Stato carente e cadente, non sarà più possibile evitare una delle più assurde tragedie italiane, emulativa della rivolta in atto in Albania;

che dalle ultime indagini in tema di occupazione effettuate a Napoli ed in Campania è emerso che 2 giovani su 3 non sono mai entrati nel mercato del lavoro, mentre ad ogni lavoratore attivo corrisponde un disoccupato;

che altrettanto interessante sarebbe poter accostare ai suddetti risultati ulteriori informazioni relative, invece, al numero dei giovani entrati a far parte nel mercato del «lavoro nero» (e di quale genere), costruendo un tipo di indagine trasversale che metta in evidenza le innumerevoli correlazioni tra due aspetti, figli dello stesso fenomeno;

che ammontano a circa 534.000 gli iscritti alle liste di collocamento a Napoli e in provincia e a circa un milione nell'intera regione;

che le vicende di criminalità e di «apparente» autolesionismo (gli innumerevoli suicidi e tentati suicidi) sono gli effetti della violenza che Napoli, e il suo *hinterland*, continuano a subire da svariati anni da uno Stato che, con la sua avvertibile e voluta assenza sul territorio, ha coscientemente trascurato ed indebolito il Mezzogiorno, spogliandolo delle proprie ricchezze e svuotandolo delle sue profonde risorse sia fisiche che morali;

che è ridicolo preoccuparsi di dimostrare all'Europa ed al mondo intero la sensibilità di uno Stato italiano solerte ad intervenire in soccorso dei popoli stranieri mentre resta indifferente (quasi fosse cieco e muto) dinanzi ai drammi ed ai conflitti all'interno del proprio stesso popolo, così come si comportano quegli stessi Governi che, incuranti dei conflitti civili tra i propri cittadini, scandalizzano e fanno inorridire, per la loro «inciviltà», i nostri rappresentanti di Governo,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non ritenga opportuno e doveroso assumersi le dovute responsabilità al fine di intervenire con urgenza in soccorso di una popolazione stremata e sfiduciata nei confronti dello Stato reale e legale, prima che sia troppo tardi.

(4-04519)

*BOCO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero. – Premesso:*

che Mordechai Vannunu, cittadino israeliano, tecnico in forza dal 1976 al 1985 alla base nucleare di Dimona, nel deserto di Negev, in Israele, giunto alla conclusione che il suo coinvolgimento nelle attività della base fosse in conflitto con la propria coscienza, decise di rendere pubbliche alcune fotografie scattate all'interno dei laboratori, da cui esperti nucleari internazionali evinsero la presenza di duecento testate nucleari a disposizione delle forze armate israeliane;

che pochi giorni prima che le rivelazioni di Vannunu vedessero la luce sul settimanale britannico «The Sunday Times», il 30 settembre 1986, questi venne rapito dai servizi segreti israeliani, processato a porte chiuse e condannato il 27 marzo 1988 a diciotto anni di reclusione;

che Vannunu ha scontato sin qui la sua pena in condizioni d'isolamento, e per i primi due anni con illuminazione costante e controlli video nella sua cella; solo di recente gli è stato concesso di accendere e spegnere la luce quando crede; la sua richiesta di introdurre in cella un computer è bloccata da mesi;

che il caso di Mordechai Vannunu riscuote larga eco nella comunità scientifica come nell'opinione pubblica internazionale; una petizione a suo favore è stata firmata, tra gli altri, da diciotto premi Nobel per la pace; il Parlamento europeo ha ripetutamente condannato «il comportamento delle autorità israeliane» e ha chiesto il suo rilascio;

che Amnesty International definisce «crudeli, inumane e degradanti» le sue condizioni di detenzione; Vannunu è stato onorato

da organismi internazionali ed è stato candidato al premio Nobel per la pace nel 1987, 1988, 1989 e 1996;

che le responsabilità dell'Italia nell'intera vicenda sono oltre che morali – in considerazione dell'alto profilo etico del gesto di Vannunu – di carattere politico, dal momento che l'arresto è avvenuto in territorio italiano ad opera di agenti stranieri, senza che un nessun atto di protesta della dovuta fermezza si sia levato a seguito di tale grave oltraggio alla nostra sovranità nazionale,

si chiede di sapere:

se non si intenda procedere con decisione presso il governo d'Israele perchè questa ingiusta carcerazione abbia finalmente termine;

in seconda istanza, se non si intenda adoperarsi perchè lo stato di carcerazione venga quanto meno umanizzato, con l'interruzione del regime d'isolamento in cui tuttora Vannunu viene mantenuto.

(4-04520)

MINARDO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che con diverse e reiterate interrogazioni lo scrivente ha evidenziato le gravi condizioni della viabilità in provincia di Ragusa ed in particolare la necessità del raddoppio dell'unica strada di collegamento con il resto della Sicilia, cioè la Ragusa-Catania;

che nonostante le suddette interrogazioni nessun provvedimento governativo è intervenuto per il miglioramento della situazione;

che i Ministri hanno dato solo risposte di assoluta interlocutorietà mentre le popolazioni iblee sono ancora più penalizzate dall'istituzione di limiti di velocità assurdi e addirittura impossibili nella misura in cui equiparano una strada statale ad una via urbana;

che a seguito di ciò vengono quotidianamente elevate salatissime multe a carico degli automobilisti, quasi a suscitare il sospetto che i Ministri di competenza abbiano stipulato un sottinteso accordo per penalizzare la nostra gente,

si chiede di sapere:

se siano legittimi i comportamenti omissivi dei Ministri competenti, che non si preoccupano minimamente di elaborare e realizzare provvedimenti di risoluzione per l'arteria stradale che collega Ragusa a Catania;

se sia possibile l'introduzione di così ristretti limiti di velocità in virtù dei quali la distanza di 100 chilometri può essere percorsa in oltre 3 ore di marcia danneggiando ogni e qualunque tipo di attività;

se le conseguenti multe elevate agli automobilisti abbiano lo scopo di dissuadere il percorso veicolare sulla strada statale n. 514 e nello stesso tempo danneggiare e penalizzare ancora di più le popolazioni iblee;

se non si ritenga di rimuovere con la massima urgenza i ristretti limiti di velocità e consentire con l'opportuna sorveglianza un flusso più agevole della circolazione.

(4-04521)



RONCONI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che i contratti dei concessionari lotterie aggiudicatari delle gare per la distribuzione dei biglietti delle lotterie nazionali nelle aree di Roma, Ancona, Bologna, Firenze e Torino risultano tutti quanti scaduti nell'anno 1994;

che gli anzidetti concessionari continuano a svolgere la distribuzione dei biglietti in regime di proroga, che continua ad essere concessa di sei mesi in sei mesi, sino alla scadenza ormai prossima prevista per il 31 marzo 1997;

che la proroga del servizio di distribuzione dei biglietti al concessionario nella zona di Torino ha riguardato in particolare anche il paese di Curno (Bergamo) il cui terzo demandato ha distribuito tutti i biglietti miliardari del «gratta e vinci» risultati poi difettosi per un palese errore nella stampa,

l'interrogante chiede di conoscere come mai, in special modo in questi ultimi tempi in cui si è verificata una sensibile diminuzione dei livelli di vendita dei biglietti, venga inibito alla rete distributiva dell'amministrazione di rifornire i dettaglianti esterni nelle zone più periferiche nelle quali i concessionari, sebbene obbligati da contratto, preferiscono demandare tale distribuzione a terzi con accordi di subappalto, con il risultato che questi ultimi, dovendo lavorare con margini di guadagno estremamente ristretti, non riescono a garantire la presenza dei biglietti nell'intera zona loro assegnata determinando un mancato introito per l'erario.

(4-04522)

RONCONI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che sono oggi ben conosciuti i rischi del fumo per l'uomo e, di conseguenza, sia l'Unione europea in sede comunitaria, sia il Ministero della sanità in sede nazionale hanno intrapreso una pressante azione informativa diretta a contrastare il tabagismo;

che si è così considerevolmente ridotto il numero dei fumatori, ma soprattutto la qualità di prodotto da fumo consumata dai singoli;

che permane, tuttavia, il rischio che i minori di età possano reperire i prodotti da fumo e alla cosa si deve prestare una particolare attenzione perchè il vizio del fumo si acquisisce in genere in giovane età;

che quando ancora non si conoscevano appieno i rischi del fumo il legislatore pose norme precise in materia e il regio decreto 24 dicembre 1934, n. 2316, ancora vigente, e l'articolo 730 del codice penale vietano la vendita di tabacco ai minori e, proprio in correlazione con tale divieto, la vendita del tabacco è affidata a soggetti scelti e controllati dallo Stato;

che tuttavia, in seguito, con incredibile leggerezza, l'articolo 20 della legge 8 agosto 1977, n. 566, ha ammesso l'installazione dei distributori automatici di sigarette: la presenza di tali distributori rende di fatto possibile l'acquisto di prodotti di tabacco lavorato ad una collettività indiscriminata di consumatori, ivi compresi i minori;

che l'applicazione della citata legge era regolamentata da una rigida normativa amministrativa che di fatto permetteva solo in rarissimi

casi l'effettiva installazione di dette apparecchiature, tanto che il numero di distributori presenti sul territorio era assai esiguo;

che nell'agosto del 1995 la direzione generale dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato ha radicalmente modificato la regolamentazione amministrativa citata prevedendo un sensibile ampliamento delle possibilità di installazione di detti distributori, sopprimendo la preventiva autorizzazione degli ispettori compartimentali dei monopoli dianzi prevista;

che questa nuova regolamentazione, fortemente caldeggiata dai produttori di distributori automatici, ha reso possibile l'installazione in breve tempo di un crescente numero di distributori di sigarette,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno, a difesa della salute pubblica, in particolare modo di quella dei minori, tornare a restringere in via amministrativa le ipotesi previste per l'installazione di detti apparecchi e puntare, attraverso opportune iniziative legislative, alla soppressione dell'articolo 20 della citata legge che ne ammette l'installazione.

(4-04523)

MONTICONE. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che la trasformazione di Seat-Divisione Stet in Seat spa ha avviato la fase conclusiva del percorso di privatizzazione;

che sulla base di alcune rivelazioni apparse sulla stampa la Consob e la procura della Repubblica di Torino hanno deciso di verificare la completa correttezza della Lehman Brothers, *advisor* dell'operazione relativa alla Seat;

che la Multimedia pubblicità spa, controllata Seat, ha accertato, provvisoriamente, un *deficit* di circa 155 miliardi per il 1996 e stimato perdite per circa sessanta miliardi per il 1997 e il 1998, deprimendo il valore della Seat spa proprio nel momento della privatizzazione;

che l'IRI, nella riunione del 4 dicembre 1996 con le rappresentanze sindacali della Seat e dell'Ilte, ha comunicato le modalità di cessione ai privati della Seat e delle sue controllate; tra queste vanno ricordate: la salvaguardia per un triennio dell'occupazione del personale dipendente; la continuità produttiva della Seat e delle sue controllate; la cessione «a corpo» dell'intero gruppo mantenendo intatta la filiera di prodotto Telecom-Seat-Ilte;

che il coordinamento sindacale nazionale unitario Seat e controllate ha palesato forti preoccupazioni riguardo i frequenti mutamenti di assetti intorno alla controllata Ilte e la notevole confusione sui partecipanti alla gara per l'acquisizione della Seat;

che il coordinamento sindacale nazionale unitario Seat e controllate, nel comunicato sindacale dell'11 febbraio 1997, manifesta la sua fermezza riguardo il mantenimento delle sinergie tra Telecom, Seat e Ilte ribadendo che il valore della Seat e controllate non è solo economico-finanziario ma soprattutto industriale e sociale,

si chiede di sapere quali iniziative abbia preso il Governo al fine di chiarire la posizione della Lehman Brothers e in che modo intenda proseguire nel processo di privatizzazione della Seat spa.

(4-04524)

VENTUCCI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che si apprendono dagli organi di informazione e dalle denunce dei lavoratori dell'ATAC di Grottarossa (Roma) notizie circa l'esistenza nel territorio romano di una molteplicità di capannoni con il tetto ricoperto da materiale composto di amianto;

che tale materiale è notoriamente nocivo per la salute umana, al punto che sono stati sottoposti allo *screening* dodici dipendenti della Cemamit di Ferentino (Frosinone) dopo dieci anni dalla chiusura dello stabilimento;

che le assicurazioni dei *manager* del Cotral non sono attendibili in quanto vaghe, aleatorie e riferentesi ad analisi al limite della tollerabilità;

che nel deposito bus di Grottarossa gli impianti di aspirazione dei gas sono del tutto insufficienti ed aggravano la situazione sanitaria del posto di lavoro, coperto da lastre di amianto,

si chiede di sapere quali iniziative intendano intraprendere i Ministri in indirizzo verso le suddette aziende in ordine:

all'enorme dimensione del fenomeno della inidoneità definitiva riscontrata all'ATAC per 613 lavoratori e al Cotral per 280 lavoratori al 24 luglio 1996;

all'ambiente di lavoro in ossequio alla legge n. 257 del 1992 in merito all'uso dell'amianto nelle costruzioni e nelle carrozze ferrotranviarie;

alla sicurezza dei lavoratori che entrano in azienda con una mansione e dopo alcuni anni sono costretti ad una ricollocazione aziendale per mali sopraggiunti a causa di lavori usuranti in ambienti a rischio.  
(4-04525)

PREIONI. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che il gruppo consiliare Progressisti del comune di Domodossola (Verbania) ha presentato il seguente «ordine del giorno»:

«Domodossola, 25 novembre 1996

Da anni nella regione ossolana non si riceve più il segnale dell'emittente televisiva della Svizzera italiana. Il lamentato oscuramento mortifica il legittimo desiderio di fruire di pluralità di informazione, prima offerta dalla TV del Ticino, territorio omogeneo a quello ossolano per vicinanza geografica, affinità di cultura, lingua e tradizioni e con una vasta presenza di connazionali.

Tale situazione è decisamente in contrasto con la conclamata esigenza di abbattimento delle barriere che frappongono ostacoli alla circolazione di idee e di informazioni in Europa e con la nascita di organismi transfrontalieri tra le regioni finitime dei paesi diversi, che si propongono appunto di incrementare scambi di ogni natura superando i confini.

Ciò premesso, con il presente ordine del giorno il consiglio comunale di Domodossola dà mandato al sindaco e alla giunta di rivolgersi:

al Ministro delle poste, già intrattenuto in argomento dal senatore Preioni, perchè adotti deroghe alle norme vigenti per le zone di frontiera onde consentire la ricezione dei programmi televisivi della Svizzera italiana;

alla regione Piemonte, alla provincia del Verbanio-Cusio-Ossola, alle comunità montane "Valle Ossola", "Valle Vigezzo" e "Valle Cannobina" perchè detti enti condividano e appoggino la presente richiesta.»;

che sulla pagina di Novara del quotidiano «La Stampa» del 1º marzo 1997 è apparso il seguente articolo:

«L'emittente ticinese vuole entrare sempre più  
a Novara e Verbanio-Cusio-Ossola

Tv, Svizzera all'attacco

Prima "mossa": l'incontro, avvenuto l'altra sera, dei responsabili televisivi elvetici con un centinaio di antennisti locali alla Confartigianato novarese

Novara. Uno speciale sulle amministrative del 27 aprile ed un servizio sul Presidente della Repubblica nella sua città, al di fuori dell'ufficialità e del sussiego con cui lo trattano le emittenti italiane, ma soprattutto un miglior segnale ed un'attenzione sempre maggiore alle province italiane confinanti con Canton Ticino, a cominciare da Novara e da Verbanio-Cusio-Ossola. Sono questi i programmi di sviluppo della Televisione della Svizzera italiana che l'altra sera ha incontrato un centinaio di antennisti delle due province nella sede della Confartigianato in via San Francesco d'Assisi.

A Novara erano presenti il direttore dei programmi dell'emittente, Dino Balestra, il direttore dei telegiornali Aldo Sofia e due dirigenti dell'emittente elvetica, Massimo Maritan ed Ivano Manetti. «Non siamo nè la RAI nè Mediaset: il nostro pubblico non è costituito da clienti, ma da cittadini. Da noi non c'è "Striscia la notizia" nè "Carramba" e neppure il festival di Sanremo, ma ci sono due prime serate dedicate a temi di riflessione». Così Balestra ha sottolineato subito la differenza fra la "Svizzera" e le emittenti italiane, private e non.

"Non vogliamo "conquistare" il territorio italiano, siamo una televisione regionale ed intendiamo restare tale, ma ormai i confini nazionali tradizionali vengono superati e la realtà del satellite accentuerà questo fatto. Restano però aree linguistiche e culturali simili, e crediamo che Novara così come Pavia o Varese possano essere molto vicine alla realtà del Ticino". I dirigenti della TSI sottolineano che quest'anno sarà dedicato soprattutto al miglioramento del segnale, così da fare ricevere bene i programmi a tutta la zona di Novara e del Verbanio-Cusio-Ossola.

Poi? "Poi contiamo di approfondire in modo non episodico anche la realtà di queste zone, beninteso quando i temi hanno importanza an-

che per il Ticino. Faccio un esempio: il problema della diga della Miorina a Sesto Calende che regola il livello del lago Maggiore interessa tutto il Verbano, così come il collegamento viabile fra le nostre regioni e mille altre tematiche”.

La collaborazione fra TSI e le nostre province data comunque da lungo tempo: ieri sera, nella rubrica “Millefogli”, Teresio Valsesia, vicepresidente del CAI, ha illustrato alla Tivù della Svizzera italiana il *trekking* tra Val Formazza e Bosco Gurin, il più alto paese walser. Nelle prossime settimane la TSI sarà a Novara almeno in due occasioni, le amministrative, e per uno *special* sul Presidente della Repubblica raccontato nella sua città d’origine.»

si chiede di sapere quali decisioni siano state prese dai Ministri interrogati in merito alle richieste di consentire alla RTSI la trasmissione dei programmi televisivi in lingua italiana nelle province di Novara e del Verbano-Cusio-Ossola.

(4-04526)

PREIONI. – *Ai Ministri dell’interno e per il coordinamento della protezione civile, della sanità e di grazia e giustizia.* – Si chiede di sapere se risulti quale risposta intenda dare il Difensore civico presso la regione Piemonte alla seguente lettera:

«RACCOMANDATA A.R. Domodossola, 27 febbraio 1997

Al Difensore civico presso la regione Piemonte, Palazzo Lascaris - Via Alfieri, 15 Torino; e per conoscenza al presidente della giunta della regione Piemonte Piazza Castello, 165 Torino; all’assessore alla sanità della regione Piemonte, Corso Regina Margherita, 153-bis Torino; al commissario di Governo presso la regione Piemonte, Piazza Castello, 165 Torino; al Ministro della sanità segreteria del Ministro Roma.

Oggetto: Mancata pubblicazione nei termini della graduatoria regionale del Piemonte medici specializzati in pediatria.

La sottoscritta dottoressa Maria Grazia Federico, medico specialista in pediatria, residente in Domodossola, inserita nella graduatoria regionale del Piemonte provvisoria medici specialisti pediatri di libera scelta per l’anno 1996-1997, premesso che:

i medici specializzati in pediatria possono contrarre un rapporto di lavoro autonomo con il Servizio sanitario nazionale, ai sensi dell’articolo 48 della legge n. 833 del 1978;

che la nomina degli specialisti, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 28 settembre 1990, n. 315, che ha reso esecutivo l’accordo collettivo nazionale per la regolamentazione dei rapporti con i medici specialisti pediatri di libera scelta, avviene in base a graduatorie regionali per titoli, che secondo l’articolo 3 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 315 del 1990 dovrebbero essere pubblicate annualmente entro il 30 aprile sul Bollettino ufficiale della regione ed approvate in via definitiva entro il 15 giugno, avendo poi validità dal 1° luglio dell’anno in corso al 30 giugno dell’anno successivo;

che ogni anno la regione dovrebbe pubblicare, entro i mesi di marzo e settembre, le zone che risultano essere carenti di medici pediatri;

che solo i medici iscritti nella graduatoria regionale possono presentare domanda all'USL per l'incarico,

ritiene di dover segnalare quanto segue:

che tali adempimenti sono stati osservati, pur con qualche limitato ritardo, da praticamente tutte le regioni italiane salvo la regione Piemonte;

in Piemonte infatti, a tutt'oggi, non sono ancora state approvate in via definitiva le graduatorie provvisorie medici specialisti pediatri di libera scelta per l'anno 1996-1997, pubblicate sul Bollettino regionale n. 48 del 27 novembre 1996.

La situazione si trascina ormai da mesi e nonostante le molteplici richieste fatte sia personalmente che telefonicamente in regione all'assessorato alla sanità (in particolare al numero telefonico 011/4322127) vengono date solo generiche assicurazioni o in qualche caso ipotetiche date, mai assolutamente rispettate, di possibile approvazione in commissione o giunta delle citate graduatorie e tali reiterati comportamenti si concretizzano in una continua presa in giro per il cittadino, che richiede semplicemente il rispetto delle leggi vigenti e non un favoritismo.

Simile disfunzione non è limitata purtroppo a quest'anno; infatti anche per quanto riguarda l'anno precedente, la graduatoria che doveva essere valida dal 1° luglio 1995 al 30 giugno 1996 è stata pubblicata il 9 gennaio 1996 ed approvata dalla regione Piemonte solo ad aprile 1996.

Si arriva all'assurdo che mentre formalmente siamo tutti cittadini italiani, con medesimi doveri e diritti, colleghe e colleghi che hanno conseguito la specializzazione in pediatria con la sottoscritta ma che hanno optato per altre regioni nell'effettuare le domande per contrarre un rapporto di lavoro autonomo con il Servizio sanitario nazionale sono già da tempo nelle condizioni di lavorare o comunque di effettuare le scelte conseguenti alle pubblicazioni delle graduatorie e delle zone carenti, mentre la sottoscritta - e come me molti altri - sono ancora in attesa, trattati certamente più come sudditi che come cittadini che richiedono solo il rispetto delle leggi.

Ignoti oltretutto i motivi di tali abissali ritardi nell'ottemperare agli adempimenti relativi alle graduatorie citate in oggetto che, alla data della presente, assommano ormai a oltre otto mesi rispetto al termine previsto dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 315 del 1990, in quanto nessuna plausibile e oggettiva motivazione è stata data.

Quanto sopra esposto confidando in un intervento del Difensore civico nell'ambito delle sue competenze, trattandosi in un caso dove sono violati i diritti del cittadino e in cui comunque non è assolutamente data attuazione alla formula finale - per la verità comune agli atti normativi ma non per questo priva di significato e valore - del decreto del Presidente della Repubblica n. 315 del 1990, ovvero "È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare".

Obbligo che probabilmente la regione Piemonte sembra aver dimenticato e di cui, come piemontese, mi rammarico profondamente.

Con osservanza

dottor Maria Grazia Federico - via Rossini, 4 - 28037 Domodossola (Verbania) - tel. (0324) 242143.»

(4-04527)

PREIONI. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che i magistrati ordinari e i dipendenti dell'amministrazione della giustizia, per accettare la nomina in commissioni tributarie e per svolgere l'attività di giudici tributari, a differenza di altri dipendenti pubblici, non debbono essere «autorizzati»;

che il Consiglio superiore della magistratura, in data 14 marzo 1996, a modifica della sua precedente circolare n. 15297 del 16 dicembre 1987, ha ritenuto che la legge, per lo svolgimento dell'attività di giudice tributario, almeno per quanto riguarda i magistrati ordinari, non prevede e non richiede alcuna autorizzazione;

che il Ministero di grazia e giustizia con la circolare n. 4/1/1289/S del 22 ottobre 1996 ha affermato che per i dipendenti dell'amministrazione della giustizia l'attività di giudice tributario non è soggetta a preventiva autorizzazione ma che gli impiegati debbono in ogni caso osservare i doveri e gli obblighi che discendono dal loro rapporto di impiego;

che la legge 23 dicembre 1996, n. 662, articolo 1, comma 60, però, ha introdotto (con decorrenza 1° marzo 1997) per i dipendenti pubblici a tempo pieno – pena la decadenza dall'impiego – il divieto del «doppio lavoro» e cioè «il divieto di svolgere qualsiasi altra attività di lavoro autonomo o subordinato, tranne che la legge o altra fonte normativa ne prevedano l'autorizzazione rilasciata dall'amministrazione di appartenenza e l'autorizzazione sia stata concessa»;

che inoltre il Dipartimento per la funzione pubblica con la sua recente circolare n. 3 del 19 febbraio 1997 ha, sia pure implicitamente, confermato le indicazioni sia del Consiglio superiore della magistratura sia del Ministero di grazia e giustizia: «Non si ha motivo di ritenere modificata – si afferma nella citata circolare – la disciplina delle autorizzazioni quando si tratti di incarichi conferiti da amministrazioni pubbliche (per esempio commissioni tributarie, consulenze tecniche, eccetera). Questa continuerà a essere applicata secondo gli indirizzi consolidati»;

che da quanto esposto emerge che i magistrati ordinari e il personale dipendente dal Ministero di grazia e giustizia non possono continuare a svolgere, tra le altre, l'attività di giudice tributario, a meno di una trasformazione del loro rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale,

si chiede di sapere se e quanti magistrati ordinari o altre persone addette alle cancellerie o segreterie giudiziarie abbiano chiesto la trasformazione del loro rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale o abbiano rassegnato le dimissioni dalle commissioni tributarie.

(4-04528)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che l'ufficio centrale delle poste di Ostuni (Brindisi) da circa un anno funziona con meno della metà del personale previsto in organico;

che ciò, a parte un superlavoro per i dipendenti in servizio, comporta pesanti disagi per i cittadini costretti ad aspettare ore per poter usufruire dei diversi servizi;

che tale situazione è stata ripetutamente segnalata dal direttore dell'ufficio postale di Ostuni all'ufficio di coordinamento e alle direzioni provinciale e regionale;

che è intollerabile il permanere di tale situazione in una città come Ostuni che vede la presenza anche di tanti turisti,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative si intenda assumere.

(4-04529)

OCCHIPINTI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che in provincia di Ragusa si sta pericolosamente affermando il fenomeno dell'usura, come emerso sia in seguito alle indagini sino ad oggi condotte che da recenti incontri pubblici cui hanno partecipato anche rappresentanti istituzionali;

che la richiesta diffusa di alti tassi di interesse da parte degli istituti di credito in tutta la Sicilia offre poche possibilità di finanziamento alle piccole imprese, agli artigiani, alle famiglie in difficoltà;

che nei giorni scorsi alla signora Paola Corallo, segretario provinciale aggiunto alla FIBA-CISL, dipendente della Sicilcassa, presso il centro affari territoriali di viale Europa a Ragusa, al rientro da permesso sindacale, è stato notificato un provvedimento di trasferimento in altro ufficio;

che nel riprendere i propri effetti personali ed altri documenti dall'ufficio la signora Corallo ha notato la scomparsa di una cassetiera dove erano custoditi alcuni *dossier* riguardanti l'usura e la gestione del credito in provincia e non è riuscita a tornarne in possesso per una serie di «coincidenze»;

che il fatto è stato oggetto di denuncia alla questura presentata dalla signora Paola Corallo, per la scomparsa della cassetiera, e alla magistratura del lavoro, da parte della FIBA-CISL di Ragusa, per il comportamento antisindacale della Sicilcassa, visto che la mancanza dei documenti ne impedirà l'utilizzo nel congresso provinciale della stessa organizzazione, previsto nei prossimi giorni,

si chiede di sapere:

quali iniziative si stiano adottando considerata la delicatezza dell'episodio, valutato inquietante e significativo;

quali provvedimenti concreti, volti a verificare le eventuali connessioni fra usura e mondo del credito, si stiano mettendo in atto da parte degli organi preposti e dipendenti dal Ministero dell'interno;

se il Ministro del lavoro non ritenga opportuno intervenire, ferma restando l'iniziativa della magistratura competente, per accertare se il trasferimento della signora Paola Corallo, preposta a un ufficio importante ai fini dello studio e del «monitoraggio» del fenomeno



dell'usura in provincia di Ragusa, non sia da collegare con l'esercizio della sua attività sindacale;

quali misure si intenda adottare in difesa dei dirigenti sindacali che, nell'esercizio del loro mandato, svolgono attività di tutela di interessi diffusi, quale è il caso della signora Paola Corallo, che, ponendo attenzione nei confronti del problema dell'usura, di fatto offre a tutti i soggetti coinvolti strumenti di studio e di riflessione importanti al fine di risalire alle grosse entità - sempre le più «sfuggenti» - dedite o in qualche modo legate alla concessione di finanziamenti a tassi altissimi. (4-04530)

SPECCHIA, BUCCIERO, CURTO, LISI, MAGGI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso:

che il Ministro dei lavori pubblici in una nota ha annunciato il prossimo commissariamento dell'Ente autonomo acquedotto pugliese (EAAP), il più grande acquedotto d'Italia;

che sugli organi d'informazione sono comparsi gli eventuali nomi del commissario individuati in un esponente del PDS o in un «pro-diano» DOC;

che la motivazione del commissariamento sarebbe fatta risalire a una lettera inviata dal ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio al ministro dei lavori pubblici Costa;

che il dottor Monorchio aveva chiesto provvedimenti per porre riparo alle inadempienze nella gestione dell'Ente, privo del presidente e quindi costretto a vivere in una situazione di disagio istituzionale;

che la nomina del presidente era stata sollecitata da diverso tempo e ripetutamente da più parti ed anche dallo stesso consiglio di amministrazione dell'EAAP;

che il Ministro dei lavori pubblici invece di procedere alla nomina del presidente ha ritenuto di avviare le procedure per il commissariamento dell'Ente ponendo in atto una lottizzazione politica a favore dei partiti di Governo;

che il presidente della giunta della regione Puglia aveva già invitato il Ministro dei lavori pubblici a non prendere provvedimenti relativi all'EAAP senza una preventiva intesa con la stessa regione;

che infatti le norme costituzionali affidano alle regioni la materia degli acquedotti ed inoltre la giunta della regione Puglia aveva già stabilito con legge gli ambiti ottimali in applicazione della legge Galli;

che era abbastanza ovvio che, nel periodo di transizione per il passaggio a società per azioni l'Ente dovesse continuare ad essere gestito dal consiglio di amministrazione,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario procedere alla nomina del presidente dell'Ente autonomo acquedotto pugliese, mettendo da parte l'iniziativa di un commissariamento politico.

(4-04531)

LOIERO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che risulta allo scrivente che l'IPI (Istituto per la promozione industriale), ex IASM, il cui compito, ai sensi dell'articolo 11, comma 4, del decreto legislativo 3 aprile 1993, n. 96, è la promozione industriale, svolge l'attività in Calabria con sporadiche manifestazioni e con la presenza sul territorio di una sede in Catanzaro, peraltro sprovvista di personale laureato di elevata professionalità;

che nel gennaio 1994 l'amministrazione dello IASM (ora IPI) decise di chiudere la sede regionale di Catanzaro ponendo in esubero tutto il personale e tra questi due giovani ingegneri di comprovata ed elevata professionalità;

che le proteste delle associazioni di categoria, e degli operatori economici della Calabria, furono numerose ed incisive;

che nel mese di aprile 1994 la stessa amministrazione IASM deliberò la riapertura della sede regionale di Catanzaro;

che in questi ultimi due anni, nonostante le richieste delle amministrazioni pubbliche e degli operatori economici, il potenziamento della sede di Catanzaro non è stato realizzato e di conseguenza l'operatività dell'Istituto in Calabria è stata del tutto marginale,

l'interrogante chiede di sapere:

perchè l'amministrazione dell'IPI, dovendo procedere al potenziamento dei propri uffici, non intenda richiamare, per la sede di Catanzaro, il personale di maturata esperienza e comprovata professionalità posto, a suo tempo, in esubero;

perchè dal 1994 l'IPI continui per la propria attività a far ricorso a discutibili «consulenze» esterne di «esperti» e di società di servizi con esborso di ingenti somme dell'ordine di miliardi;

perchè l'IPI sia stato autorizzato alla stipula di contratti di formazione e lavoro con forte aggravio di spese aggiuntive e con ritardo di operatività del personale sul territorio.

(4-04532)

BARRILE. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che nelle marinerie della città di Sciacca, in provincia di Agrigento, e nel compartimento marittimo di Porto Empedocle prestano la loro attività oltre 3.000 addetti al settore della pesca marittima con circa 400 natanti, per una stazza lorda complessiva di circa 30.000 tonnellate;

che in dette marinerie vi è una forte carenza di titoli professionali quali ad esempio quelli di marinaio autorizzato alla pesca mediterranea e di fuochista autorizzato (articoli 257 e 272 del regolamento della pesca marittima);

che la marineria di Sciacca è la seconda della Sicilia per numero di addetti e natanti, preceduta solo da quella di Mazara del Vallo;

che sia per la marineria di Mazara del Vallo che per quella di Ancona i rispettivi capi compartimento e comandanti delle capitanerie di porto sono stati delegati, in deroga all'articolo 317 del codice della na-

vigazione, ed effettuare l'imbarco immediato degli addetti senza alcuna preventiva autorizzazione in mancanza di titoli professionali e disponibili in loco: ciò in quanto trattasi di esigenze obiettivamente valide, urgenti e non altrimenti superabili;

che le organizzazioni sindacali di categoria di Sciacca hanno più volte chiesto e sollecitato un provvedimento analogo a quello già adottato per le marinerie di Mazara del Vallo ed Ancona, trattandosi di casi assolutamente analoghi,

si chiede di sapere:

se sia stato adottato il provvedimento di autorizzazione di cui sopra;

ove non sia stato ancora adottato, quali siano le ragioni del ritardo o le motivazioni per le quali non possa essere adottato;

se non si ritenga gravissimo tale ritardo poichè esso comporta di fatto un blocco delle attività e dell'occupazione;

quali siano le ragioni, nonostante il ritardo amministrativo, per cui le capitanerie di porto e gli uffici periferici provvedono a sbarcare il personale marittimo in questione e contestualmente ad elevare verbale mediante sanzione amministrativa, considerato che il rinnovo e/o il rilascio di detta autorizzazione consiste in un fatto meramente amministrativo;

quali iniziative concrete si intenda assumere per la modifica dei titoli professionali marittimi, così da superare le situazioni di precariato, incertezza e difficoltà operative tuttora esistenti.

(4-04533)

COSTA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la città di Lecce ha la caratteristica di essere il capoluogo situato alla maggiore distanza dai propri comuni – che sono ben 97 – e con la più lunga rete stradale tra le province italiane;

che con le nuove disposizioni, a far data dal 10 marzo 1997, per gli esami teorici e pratici coloro che vogliono conseguire la patente di guida di autovetture debbono recarsi dai luoghi di residenza a Lecce presso l'ufficio provinciale della motorizzazione civile;

che tutto ciò rende «pellegrino» il popolo degli aspiranti al conseguimento della patente di guida dal Capo di Leuca fino al capoluogo (improprio santuario),

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno che venga radicalmente rivista la nuova direttiva considerando la particolare situazione territoriale di Lecce e provincia;

se non sia il caso di intervenire per la realizzazione di una nuova articolazione degli orari di lavoro degli impiegati della motorizzazione civile di Lecce, peraltro inquadrati in organici carenti, data l'eccezionale mole di lavoro;

da ultimo, se non sia il caso di meditare sulla esigenza di riconfermare il principio che la pubblica amministrazione è al servizio del cittadino e non viceversa.

(4-04534)

CIMMINO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che un consistente gruppo di cittadini ha chiesto, attraverso una petizione indirizzata al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, al sindaco di Napoli ed al presidente ed ai capigruppo della circoscrizione di Secondigliano, il potenziamento dell'ufficio postale n. 76 sito a Secondigliano in via Vittorio Emanuele;

che medesima richiesta è stata inoltrata agli stessi destinatari di cui sopra da un certo numero di senatori, deputati e consiglieri circoscrizionali;

che l'ufficio postale in questione è manifestamente inadatto ad una circoscrizione di circa 70.000 abitanti e insufficiente per soddisfare le richieste degli utenti cui è preposto,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni intenda accogliere le istanze dei cittadini di Secondigliano potenziando il suddetto ufficio postale o predisponendo l'apertura di un nuovo ufficio postale.

(4-04535)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite afferma il diritto di ogni individuo a possedere, conservare e mutare la cittadinanza, e in particolare l'articolo 34 della Convenzione di Ginevra, sottoscritta e ratificata dall'Italia, obbliga ogni paese contraente a «facilitare la naturalizzazione dei rifugiati»;

che in effetti la certezza dell'acquisizione della cittadinanza italiana, in presenza dei requisiti di legge, appare lo sbocco naturale di un «percorso di cittadinanza» inteso come socializzazione nel nuovo paese, sia nel caso dell'immigrante di lungo periodo, del quale devono comunque essere salvaguardati i legami con il paese di origine attraverso la «doppia cittadinanza», sia a maggior ragione nel caso del rifugiato o profugo, i cui legami con il paese di origine sono stati tagliati con violenza e spesso per sempre;

che con lettera che risulta all'interrogante essere stata indirizzata al Presidente della Repubblica il 15 novembre 1996 l'associazione culturale Italia-Kurdistan di Bologna, riprendendo segnalazioni provenienti da Firenze e altre città, denunciava l'elevato numero di dinieghi opposti dalle prefetture alle istanze di naturalizzazione di rifugiati politici riconosciuti in Italia da un congruo numero di anni, in particolare provenienti dalle varie parti del territorio curdo;

che le motivazioni dei dinieghi fanno riferimento a criteri altamente discrezionali quali l'insufficienza del reddito, l'insussistenza di un pubblico interesse o viceversa la tutela dell'interesse pubblico, non surrogati da elementi di fatto, così contraddicendo sia il dettato della legge n. 241 del 1990 sulla dettagliata motivazione di ogni provvedimento dell'autorità pubblica sia il parere n. 1970/1989 del Consiglio di Stato, che vincola la discrezionalità in materia di na-

turalizzazione alla coerenza con i principi del nostro ordinamento relativi alla salvaguardia della persona e delle esigenze collettive;

che la necessità di «congrua motivazione» è stata ribadita nell'ultimo triennio dai TAR di Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto, Abruzzo e Lazio, che hanno annullato provvedimenti di diniego della cittadinanza in quanto «motivati in forma apodittica»;

che per i rifugiati politici, privi in quanto tali di retroterra sociale e privi in Italia, nella loro grande maggioranza, di assistenza pubblica, risulta ancora più difficile rispetto ad altri cittadini stranieri l'acquisizione di un adeguato reddito e *status* sociale per sè e per le famiglie che spesso li hanno seguiti o raggiunti all'estero;

che il diniego della cittadinanza aggrava tale disagio, sancendo fra l'altro l'esclusione dai concorsi e dagli uffici pubblici per persone spesso dotate ormai di titoli di studio e retroterra culturale in Italia, e contraddice quindi proprio l'interesse pubblico invocato come seconda motivazione dei dinieghi, essendo primario interesse pubblico il pieno inserimento sociale di persone alle quali il nostro paese ha dato permanente asilo;

che la «tutela dell'interesse pubblico» dovrebbe intendersi comunque garantita dall'assenza di condanne per gravi reati e di pericolosità per l'ordine e la sicurezza pubblica, che sono condizione per l'ottenimento e la conservazione del diritto di asilo, e non può e non deve coprire considerazioni di opportunità di politica estera che non possono in alcun caso anteporsi alla dignità e al diritto della persona;

che nella maggior parte dei paesi di asilo non solo non si ostacola, ma si incentiva la parificazione dei rifugiati politici ai cittadini nell'accesso a servizi e impieghi pubblici, la loro socializzazione e naturalizzazione;

che negare la cittadinanza a giovani (di provenienza curda, palestinese, latinoamericana, eccetera) presenti in Italia spesso dagli anni '70 e '80 e che hanno completato in Italia i loro studi universitari equivale infine a privare il paese di preziose risorse intellettuali e lavorative ed a sperperare un importante investimento formativo,

si chiede di sapere se non si ritenga, in attesa di una revisione complessiva delle norme sull'asilo e sulla cittadinanza:

di intervenire sul servizio cittadinanza del Ministero dell'interno e sulle prefetture per rimuovere una interpretazione burocratica e restrittiva dei requisiti per la cittadinanza e affermare il primario interesse pubblico alla piena integrazione sociale degli aspiranti nuovi cittadini, in particolare se rifugiati, salvo motivate e gravi ragioni di ordine penale o concernenti la sicurezza della Repubblica (articolo 6 della legge n. 91 del 1992);

di consentire il riesame delle istanze di naturalizzazione già rigettate con generiche motivazioni di insufficienza di reddito o di interesse pubblico, su istanza degli interessati eventualmente accompagnata da segnalazioni o attestazioni di enti locali, servizi sociali, istituzioni culturali od universitarie;

di revocare la circolare del Ministero dell'interno che condiziona l'attribuzione della cittadinanza alla preventiva rinuncia alla cittadinanza

di origine, rinuncia non prevista dalla legge vigente e che, toccando la sfera più intima degli affetti e delle identità culturali, va lasciata alla discrezione degli interessati;

di ammettere comunque, in attesa di una nuova legislazione organica, i rifugiati riconosciuti di nazionalità straniera ai concorsi ed agli impieghi pubblici in condizioni di parità con i cittadini italiani.

(4-04536)

PACE. – *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* – Premesso:

che l'ACEA, per aumentare la propria produzione di energia elettrica, ha deciso di potenziare la centrale termoelettrica «Tor di Valle» a Roma, costruita nel 1982;

che si è proceduto al potenziamento della stessa con un nuovo impianto a ciclo combinato gas-vapore, collegato a quello già in funzione, utilizzando sofisticate tecnologie innovative;

che dal mese di ottobre 1996 hanno preso il via le prove di funzionamento della nuova centrale termoelettrica, al fine di sottoporre a verifica i macchinari;

che proprio in questo periodo, anteriore all'entrata definitiva in esercizio dell'impianto, sono stati registrati i maggiori disagi per i cittadini del Torrino;

che durante le attuali fasi di pre-esercizio di funzionamento della centrale nell'aria si sente un intenso odore, simile a quello dello zolfo;

che sui mobili e sui balconi delle abitazioni limitrofe alla centrale si deposita polvere di colore giallognolo, probabilmente zolfo;

che la soglia di rumorosità, proveniente dalla nuova centrale, crea fastidiosi disturbi, soprattutto per le abitazioni di via Fiume Giallo;

che l'ACEA ha ampliato, inoltre, le strutture del depuratore «Roma sud», situato nell'insediamento industriale di Torrino, a poca distanza dalla centrale termoelettrica «Tor di Valle»;

che odori nauseabondi, provenienti dal depuratore, opprimono gli abitanti del quartiere, a causa della mancata realizzazione degli interventi di copertura delle coclee di sollevamento, nonché dei cassoni di stoccaggio dei grigliati;

che nella penultima settimana di gennaio 1997, a seguito di una denuncia fatta dall'amministratore del condominio di via Fiume Giallo, 200 al comune di Roma (ufficio divisione inquinamento acustico ed atmosferico), a causa dell'eccessiva rumorosità e dei cattivi odori provenienti dagli impianti di «Tor di Valle», è stato effettuato un sopralluogo da parte della USL Roma «C» (dottoressa Brandimarte ed ingegner Savastano) con la consulenza del professor Romani Ventura della XI circoscrizione,

si chiede di sapere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare al fine di sospendere le prove di funzionamento della nuova centrale, in attesa di conoscere il suo reale impatto ambientale ed acustico ed a tutela inoltre della salute pubblica dei cittadini.

(4-04537)

DEMASI, COZZOLINO. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che la regione Campania è notoriamente ricca di germoplasma di specie ortofrutticola;

che, in particolare, la provincia di Salerno è caratterizzata da ecotipi di frutta e ortaggi tra i quali vanno ricordati le mele annurche, i fichi del Cilento, il pomodoro San Marzano;

che molti di questi ecotipi utilizzati dalla tradizione culinaria campana e nazionale sono a forte rischio di estinzione;

che, pertanto, si corre il concreto rischio di perdere una insostituibile quantità di risorse genetiche necessarie alla produzione di alimenti di caratteristiche nutrizionali superiori ed alla formazione di programmi di miglioramento genetico,

gli interroganti chiedono di conoscere se si intenda assumere concrete iniziative per il recupero e la salvaguardia delle varietà e dei tipi locali, al fine di accrescere la variabilità genetica delle specie coltivate ed ampliare la disponibilità di materiali di base per l'ottenimento di nuove varietà migliorate.

(4-04538)

BEVILACQUA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nei giorni scorsi nel comune di Nardodipace (Vibo Valentia) il Partito democratico della Sinistra ha diffuso un volantino informando tutti i cittadini che la commissione regionale per l'impiego ha approvato un progetto per la esecuzione di lavori socialmente utili, presentato su proposta dello stesso partito;

che nel volantino viene specificato che il progetto consiste nell'assistenza domiciliare degli anziani e prevede l'utilizzo di 35 unità lavorative così distinte: 25 ausiliari, 4 impiegati di concetto, 3 impiegati d'ordine, 3 infermieri;

che con lo stesso si invitano i cittadini interessati a rivolgersi alla sezione del Partito democratico della Sinistra,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tale episodio;

se non ritenga di intervenire per evitare che si concretizzi questa vera e propria identità tra il consiglio comunale di Nardodipace e un partito politico;

se tale iniziativa non possa individuare un comportamento atto a svuotare delle sue caratteristiche l'ufficio di collocamento per attribuirle ad un partito politico.

(4-04539)

DEMASI, COZZOLINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che, avvicinandosi il termine ultimo per la presentazione delle domande di pensionamento, si intensificano le richieste di dimissioni da

parte di dipendenti della pubblica amministrazione che hanno maturato un'anzianità di almeno trentacinque anni di servizio;

che tale esodo investe particolarmente il mondo della scuola, che sarà privato del contributo organizzativo e didattico arricchitosi in anni di approfondimenti culturali ed esperienza;

che tra le tante cause delle decisioni di ritiro prevale la preoccupazione che l'anno 1997 sarà l'ultimo in cui il trattamento pensionistico sarà calcolato col metodo contributivo;

che tale stato di incertezza è aggravato dalle notizie secondo cui l'INPDAP (ex ENPAS) non sarebbe in grado di assicurare il trattamento di fine rapporto ai circa 100.000 lavoratori in prossima quiescenza a causa del disavanzo di circa 3.000 miliardi fatto registrare dal bilancio 1996 e dalla mancanza di tranquillizzanti prospettive per i bilanci futuri;

che, di fronte a tanta confusione ed apprensione, il Governo mantiene un atteggiamento indifferente ed apparentemente ambiguo, gli interroganti chiedono di conoscere:

quali iniziative urgenti si intenda adottare, prima del termine ultimo per la presentazione delle domande di pensionamento fissato al 15 marzo 1997, per informare correttamente il personale dipendente della pubblica amministrazione, e segnatamente i dipendenti del Ministero della pubblica istruzione, sulle intenzioni del Governo in materia di futuro calcolo del trattamento pensionistico e sulla possibilità dell'INPDAP di assicurare nei prossimi anni, l'indennità di buona uscita;

se i vuoti di organico che si determineranno a seguito del prevedibile massiccio pensionamento saranno coperti con nuove assunzioni.  
(4-04540)

PETRUCCI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che nella sera di sabato 1° marzo 1997, nel tratto ferroviario tra Pietrasanta e Lido di Camaiore, in Versilia, si è rischiate una nuova tragedia ferroviaria, e solo perchè i treni interregionali 2146 Livorno-Milano e 2051 Torino-Pisa, che viaggiavano in senso inverso sullo stesso binario, si sono incrociati in un tratto rettilineo i macchinisti hanno potuto vedere i fari ed azionare il meccanismo di frenata, arrestando i treni ad appena 70 metri l'uno dall'altro;

che da una prima ricostruzione dell'accaduto sembra che nella giornata del 1° marzo 1997, sulla tratta ferroviaria Viareggio-Pietrasanta, si sarebbe venuta a creare una situazione anomala, a causa di un guasto al sistema elettrico, costringendo così i treni a viaggiare con «l'ordine di marciare su via obbligata»;

che la linea ferroviaria in questione è di importanza fondamentale per il collegamento tra Nord e Sud del paese, con la presenza sulla rotta di numerosi centri turistici balneari, ed è quindi attraversata da centinaia di convogli ferroviari e da migliaia di viaggiatori,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo abbia posto in essere per verificare come sia potuto accadere un simile episodio e soprattutto se non ritenga opportuno accertare i livelli di si-



curezza e di controllo sulla linea ferroviaria interessata, per salvaguardare i cittadini ed il personale viaggiante.

(4-04541)

DI BENEDETTO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che la gestione dei parchi naturali e delle aree protette presenti sul territorio dello Stato costituisce certamente il vero e proprio banco di prova dell'efficienza della politica ambientale del Governo e questo è tanto più vero a proposito di questa compagine governativa nella quale trovano posto i principali esponenti del movimento ambientalista;

che, a questo proposito, il giudizio sulla gestione delle aree protette deve essere profondamente negativo sia sul piano della gestione ordinaria, sia su quello della programmazione a medio e lungo termine, visti i gravissimi ritardi accumulati nella erogazione dei fondi agli enti parco;

che, più specificamente, deve essere posto sotto osservazione il comportamento del servizio conservazione natura del Ministero, il quale a tutt'oggi non ha provveduto ancora alla ripartizione dei fondi assegnati dalla legge finanziaria ai parchi per la gestione ordinaria 1997 (circa ottantaquattro miliardi) e si trova in gravissimo ritardo anche sugli adempimenti per l'anno precedente;

che come lamentato dagli operatori del settore e come già affrontato presso la Camera dei deputati da apposita interrogazione indirizzata al Ministro dell'ambiente, la distribuzione dei fondi avviene sulla base di criteri errati che permettono di parcellizzare i finanziamenti per una serie molto composita di progetti che spesso poco hanno a che fare con la gestione e la programmazione dei parchi naturali e che finiscono inevitabilmente per suscitare più di un sospetto sulla piena legittimità delle scelte effettuate;

che, parlando più specificamente del Parco nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga, già nei mesi scorsi è stata presentata apposita interrogazione per lamentare la sciagurata gestione del progetto di lavori socialmente utili all'interno del territorio del parco, progetto che in origine prevedeva di dare lavoro a ben 224 disoccupati iscritti alle liste di collocamento e che, dopo essere stato ridotto a sole 130 unità, è oggi del tutto accantonato;

che il Ministero dell'ambiente e la regione Abruzzo non hanno in alcun modo applicato la disciplina prevista dalla legge n. 394 del 1991, all'articolo 7, dove si prescrive che i comuni e le province il cui territorio ricade all'interno di parchi naturali debbano essere privilegiati nella erogazione di finanziamenti statali e regionali per la realizzazione di progetti di conservazione del territorio, di creazione di infrastrutture di base, di incentivazione degli insediamenti turistici; al contrario, il comprensorio del Parco nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga attraversa una profonda crisi economica ed occupazionale, alla quale le autorità nazionali e regionali non sembra vogliano prestare la minima attenzione,

si chiede di conoscere:

la valutazione del Governo in merito alla gestione del servizio di conservazione ambientale del Ministero dell'ambiente, con particolare riguardo al problema dei finanziamenti e della programmazione;

quali siano le misure urgenti per il rilancio economico e sociale delle comunità comprese nel territorio del Parco nazionale d'Abruzzo e del Parco nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga.

(4-04542)

PETRUCCI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* –

Premesso:

che l'inquadramento ai fini previdenziali ed assistenziali nel settore agricolo delle cooperative agricole che operano nel settore forestale discende da una serie di provvedimenti legislativi ed amministrativi succedutisi nel tempo;

che la legge n. 92 del 31 marzo 1979 disponeva l'inquadramento in agricoltura dei soli dipendenti con qualifica operaia (non comprendendo gli impiegati e i dirigenti) e per i soli lavori di forestazione pubblica;

che tale parziale inquadramento aveva dato luogo a non pochi casi di contenzioso con gli istituti di previdenza, tuttavia risoltisi con l'entrata in vigore della legge n. 88 del 9 marzo 1989 di ristrutturazione dell'Istituto nazionale della Previdenza sociale e dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro;

che, poichè l'articolo 49 di tale legge ha stabilito criteri di classificazione previdenziale ed assistenziale dei datori di lavoro, l'INPS ha provveduto con una serie di circolari a illustrare e meglio esplicitare i criteri di incerta o contestata classificazione;

che pertanto l'INPS, sulla base della legge n. 88 del 1989 e superando l'inquadramento parziale previsto dalla precedente legge n. 92 del 1979, ha disposto l'inquadramento in agricoltura delle imprese che operano nel settore forestale;

che tuttavia l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, con messaggio 14 maggio 1990, n. 645/PG/A33, ha comunicato (alla Lega nazionale delle cooperative e mutue) una posizione difforme, sostenendo che il legislatore, pur estendendo la nuova classificazione dei datori di lavoro a tutti i fini previdenziali ed assistenziali gestiti dall'INPS (invalidità, vecchiaia, superstiti, disoccupazione, eccetera), non ha incluso l'assicurazione contro gli infortuni e le malattie professionali, mancando una esplicita disposizione in tal senso, necessaria data la specificità del sistema assicurativo antinfortunistico;

che la sentenza della Corte di cassazione a sezioni unite 18 maggio 1994, n. 4837, risolvendo una annosa controversia tra INPS e INPDAI, ha interpretato l'articolo 49 nel senso che i provvedimenti di classificazione adottati dall'INPS hanno efficacia generale, non limitata alle gestioni assicurative di competenza dell'INPS, ma estesa anche alle gestioni di altri enti; tale interpretazione della Suprema corte è stata fatta propria recentemente dallo stesso legislatore, quando all'articolo 1, comma 234, della legge collegata alla Finanziaria 1997 ha fatto salva la possibilità, per le aziende inquadrate nel ramo industria «anteriormente alla data di entrata in vigore della legge n. 88 del 1989», di mantenere l'iscrizione del personale dirigente presso l'INPDAI,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno porre fine a questa situazione di incertezza normativa, dando una interpretazione della legge che permetta di risolvere la disputa tra INPS e INAIL e fornire così alle centinaia di cooperative agricole che operano nel settore forestale e alle migliaia di lavoratori impiegati le certezze normative che aspettano da tempo.

(4-04543)

PERUZZOTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della sanità, delle risorse agricole, alimentari e forestali e dell'ambiente.* – Premesso:

che il professor Carlo Segala di Varese gestisce una struttura di accoglienza per i cani randagi che circolano sul territorio varesino, spesso segnalati dalle autorità dei comuni limitrofi che sono privi di adeguate strutture di accoglimento, previste peraltro sia dalla legge n. 281 del 1991, sia dalla legge della regione Lombardia n. 30 del 1987, sia dal regolamento di polizia veterinaria n. 320 del 1954;

che il professor Segala è stato raggiunto da un provvedimento della procura di Busto Arsizio, pare a seguito della segnalazione del sindaco di Golasecca che denunciava la fatiscenza della struttura di accoglienza dei cani, nonchè l'insorgenza di malattie infettive;

considerato:

che le normative vigenti in materia di tutela degli animali di affezione e di prevenzione del randagismo regolano l'assunzione di obblighi in materia di costruzione, di ristrutturazione dei canili, di mantenimento dei cani da parte dei comuni, nonchè l'obbligo e le competenze dei servizi veterinari di cura e profilassi per gli animali vaganti;

che il recente decreto del Ministero della sanità del 14 ottobre 1996 detta precise norme in materia di affidamento dei cani randagi;

che ai comuni è stata attribuita la funzione di vigilanza sull'osservanza delle leggi relative al benessere degli animali;

che il professor Segala, in qualità di consigliere politico del Parlamento mondiale e osservatore alle Nazioni Unite, è persona degna di stima e dotata delle caratteristiche indispensabili per fornire adeguata protezione agli animali da lui accolti;

che le seguenti associazioni di categoria: Enpa, Oipa, Movimento Una e Gaia si sono rivolte alla procura di Busto Arsizio per manifestare solidarietà e sostegno al professor Segala che ha intenzione di impegnarsi di fronte al magistrato al fine di perseguire i seguenti obiettivi:

a) proseguire il risanamento della struttura, in parte migliorata dai volontari dell'Enpa di Varese;

b) recintare l'area preposta per garantire l'adeguata custodia degli animali;

c) consentire l'accesso dei medici veterinari e delle associazioni protezionistiche per le cure ed il controllo degli animali affetti da ecto ed endoparassitosi verificatesi per l'elevato numero degli animali presenti nella struttura;

d) registrare gli animali presenti nella struttura;

e) sterilizzare i cani ospitanti per ottenere la riduzione delle presenze degli animali che attualmente sono circa 60 rispetto ai 200 accolti precedentemente;

f) contattare il competente Corpo forestale dello Stato per decidere la destinazione di nove cinghiali, due volpi e quattro leoni che pare gli siano stati affidati dalle autorità giudiziarie,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno intervenire affinché gli animali in parola possano restare nell'attuale struttura sotto la custodia del professor Segala;

se si intenda revocare eventuali provvedimenti adottati a discapito degli animali o, in caso di sequestro, nominare un custode giudiziale che si impegni a garantire la protezione degli animali, affidandone la custodia a persone o associazioni che non rientrino fra quelle che violano le leggi di tutela degli animali, trasportandoli all'estero per la vendita.

(4-04544)

BIANCO, ANTOLINI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Per sapere per quali ragioni sui voli Venezia-Roma della compagnia Alitalia vengono distribuiti quotidiani come «L'Unità» (quotidiano del PDS) e «Il Manifesto» (di area comunista) e non viene invece distribuita «la Padania», quotidiano della Lega Nord per l'indipendenza della Padania.

(4-04545)

WILDE. *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del commercio con l'estero.* – Premesso:

che il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite con propria risoluzione n. 748 del 31 marzo 1992 ha stabilito che tutti gli Stati abbiano ad adottare particolari e rigorose misure d'embargo nei confronti della Libia;

che attualmente tale risoluzione n. 748 provoca nel paese libico una grave crisi economica e soprattutto determina una situazione di collasso della vita sociale e quotidiana dei cittadini di questo paese;

che la predetta situazione crea anche gravissimi disagi agli operatori economici padani già presenti in Libia con cantieri e comunque impegnati in transazione commerciali,

l'interrogante chiede di sapere:

quali soluzioni intendano attivare i Ministri in indirizzo onde poter rivedere l'atteggiamento pregresso, in considerazione del fatto che gli embarghi hanno sempre favorito le *lobbies* multinazionali a scapito di popolazioni incolpevoli che subiscono inermi comportamenti che passano sulle loro teste;

come mai la nostra ambasciata di Tripoli ritardi senza motivo, sino ad un periodo di tre settimane, il rilascio di visti per l'ingresso nel

nostro paese, visto che tale comportamento determina un analogo atteggiamento ritorsivo da parte delle ambasciate e dei consolati libici in Italia, il tutto a danno esclusivo dei cittadini italiani residenti in Libia e degli imprenditori professionisti e lavoratori che devono recarsi per affari e lavoro in questi paesi;

se i Ministri in indirizzo non ritengano di modificare tale situazione onde evitare che gli operatori economici padani, già presenti in Libia, subiscano gravi perdite economiche.

(4-04546)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*8ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00780, del senatore Greco, sui turni lavorativi del signor Marcello Musso, dipendente dell'ufficio postale succursale n. 9 di Palermo;

*11ª Commissione permanente* (Lavoro, previdenza sociale):

3-00781, dei senatori Pelella ed altri, sui provvedimenti in materia di sicurezza sul lavoro.





